



Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliato dal Giornale

Opuscolo ANSA

di *Roma*

del *10 IX*

CZC
n. 171/1

altre
sottosegretario foschi su problemi cultura italiani all'estero

(ansa) - frascati (roma) 1 set - e' stato inaugurato oggi a villa falconieri il secondo corso di aggiornamento nella didattica dell'italiano per docenti di ruolo in servizio presso gli istituti di cultura. alla cerimonia ha partecipato l'on. franco foschi, sottosegretario di stato per gli affari esteri.

''io credo - ha, fra l'altro, detto nel suo discorso l'on. foschi - che sara' certo fruttuoso trovare le modalita' e le occasioni migliori affinche' gli istituti di cultura diventino sempre piu' luogo di incontro reale tra il nostro e gli altri paesi. ecco perche' ritengo indispensabile una spinta che caratterizzi l'iniziativa degli istituti di cultura affinche' essi siano sempre piu' aperti ad una dimensione che si manifesti come elemento di legame fra le nostre collettivita' all'estero e le collettivita' dei paesi ospitanti''.

''man mano - ha aggiunto il sottosegretario - che ci si libera dalla inadeguata concezione assistenziale della politica dell'emigrazione e si realizza una autentica promozione umana e sociale degli italiani all'estero, con la loro diretta partecipazione, si scopre sempre di piu' il ruolo preminente della cultura e della lingua come strumenti ed espressioni di crescita umana e civile e di autentica comunicazione tra i popoli, liberandole da ogni accademismo e da ogni retorica''.

''non vorrei - ha proseguito - troppo semplicisticamente esprimere giudizi che vanno invece lungamente meditati, ma pensando a cosa dire, mi sembrava suggestivo proporvi di cercare di approfondire se tra retorica cultura e politica assistenziale non vi sia una equivalenza e se esse non siano collegate ad una concezione eccessivamente economicistica della politica internazionale, che deve invece lasciare il passo ad una politica di piena valorizzazione della personalita' umana e della sua capacita' di uscire linguaggio e cultura come strumenti originali di ricerca e di esaltazione di tutti gli apporti individuali e di gruppo alla crescita della civiltà e quindi delle relazioni pacifiche tra i popoli''.

''una ipotesi - ha concluso l'on. foschi - sulla quale dovremmo lavorare insieme e' quella di una utilizzazione piu' piena della nostra politica culturale e di cooperazione scientifica e tecnica come volano e contenuto di una nuova politica sociale da porre in essere per gli italiani all'estero e per lo sviluppo dei rapporti tra l'italia e gli altri popoli del mondo''.

h 1752 com/fv
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiornato ANSA di Roma del 10 IX

ZCZC

n. 59/1

incro

trovato corpo turista tedesco disceso sulle dolomiti

(ansa) - bolzano, 1 set - un elicottero del quarto corpo d'armata alpino di bolzano ha avvistato sul gruppo del latemar il corpo del turista tedesco di 25 anni bernard runau, di heilbronn, smarritosi domenica scorsa con la moglie che e' stata tratta in salvo ieri. il recupero avverra' nelle prossime ore.

h 1159 vt/gar

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere* di *Milano* del *1-9-76*

Emigranti ed elezioni

Onorevole direttore,
un quotidiano della capitale del 20 giugno 1976 con il titolo: « Emigrati. Rientrano in 400.000: un record », ha affermato che l'ondata di rientro di emigranti italiani per le elezioni politiche sa-

rebbe ammontata a circa 400.000 unità.

Per la precisione, secondo dati più che attendibili, gli emigranti italiani residenti all'estero rientrati in Italia in occasione delle elezioni politiche del 20 giugno 1976 e che hanno ritirato il certificato elettorale sono stati soltanto 129.542, come lo dimostra il seguente prospetto:

Certificati elettorali compilati per gli elettori residenti:

- negli Stati europei	639.579
- negli Stati extraeuropei	256.774
Totale	896.353

Certificati elettorali ritirati dagli elettori residenti:

- negli Stati europei	122.450
- negli Stati extraeuropei	7.092
Totale	129.542

Percentuale sui certificati compilati:

- negli Stati europei	19,1
- negli Stati extraeuropei	2,8
Totale	14,5

Anche ammesso che gli emigranti rientrati in Italia in occasione delle elezioni politiche siano stati 400.000, occorre precisare che ben 270.458 unità non hanno ritirato il certificato elettorale: una minima parte, presumibilmente, per astensionismo, ma la maggior parte per non avere diritto al voto e rientrata in Italia al seguito di un congiunto chiamato ad esercitare questo diritto.

BERTO URBANINI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione italiana* del 10-IX

Si moltiplicano le prese di posizione sull'ANAG

Il Partito socialista svizzero: abolire lo statuto dello stagionale

Il Partito socialista svizzero (PSS) — partito che è parte integrante della coalizione governativa e che raccoglie il maggior numero di voti tra la classe lavoratrice del Paese — intende giungere alla soppressione pura e semplice dello statuto dello stagionale. Lo statuto, secondo il PSS, "non è difendibile da un punto di vista umano e sociale, e comporta un pericolo permanente di pressione sui salari". La grossa affermazione è contenuta in un comunicato della direzione del partito che dà notizia della risposta data al governo elvetico nel quadro della "procedura di consultazione" iniziata da quest'ultimo sul progetto di nuova legge sul soggiorno e domicilio degli stranieri in Svizzera (sigla tedesca: ANAG). Il PSS, se ricono-

sce la necessità di ridurre progressivamente l'effettivo della popolazione estera, attacca gli obiettivi di coloro i quali vorrebbero gli stranieri "impiegati come riserva congiunturale, cioè che vengano mandati via in periodi di crisi e richiamati secondo le necessità dell'economia". Il progetto di nuova ANAG, come noto, è interamente pervaso da questo spirito, tanto è vero che pretende, per esempio, di far diventare legge la circolare dell'Ufficio federale del lavoro e della Polizia degli stranieri la quale dal dicembre 1974 discrimina gli stranieri nel collocamento al lavoro. Per il PSS — si desume dal comunicato — solo in occasione di assunzione di "primo impiego" — cioè di prima entrata nel Paese — si dovrebbe applicare

il concetto di priorità nel collocamento alla manodopera indigena. Il Partito socialista è altresì dell'avviso che, quale primo passo verso l'abolizione dello statuto dello stagionale, lo statuto medesimo sia limitato "alle professioni che hanno un carattere realmente stagionale". "L'edilizia, ad esempio — si legge nella presa di posizione —, non dovrebbe esservi compresa, contrariamente alle norme previste dalla nuova legge". Ad ogni stagionale, poi, che abbia trascorso quattro anni di soggiorno nel Paese (anni di nove mesi) deve essere garantita la possibilità di diventare annuale, mentre dovrebbero essere prioritariamente ammessi in Svizzera gli "stagionali di questi ultimi anni qualora abbiano dovuto rinunciare ad una stagione a causa della recessione". Per quanto attiene agli annuali, il PSS, "contrariamente alla regolamentazione proposta", chiede che i "colpiti dalla disoccupazione possano restare in Svizzera finché abbiano trovato un lavoro, anche se non truiscono più delle prestazioni di un'assicurazione contro la disoccupazione".

Se, per dare un giudizio definitivo e articolato circa gli intendimenti espressi dal PSS al Consiglio federale in riferimento alla nuova legge su di noi, è doveroso attendere l'integrale pubblicazione del documento inoltrato, nondimeno già le affermazioni che qui abbiamo riferite stanno inequivocabilmente a testimoniare quali e quanti spazi siano aperti all'azione mobilitante delle organizzazioni degli emigrati e con quali ingredienti sia condito il progetto di nuova ANAG.

Varie altre organizzazioni svizzere hanno intanto preso posizione sul progetto di legge o stanno programmando convegni di studio interni ed anche aperti ai contributi di ognuno. Per il Centro sociale protestante, del quale pubblichiamo integralmente il giudizio a pagina 5 di questa edizione del giornale, la legge proposta ha un solo difetto fondamentale: "codifica e consolida le irregolarità". Da segnalare vi è anche lo studio approntato dal Gruppo di studi elvetici di Parigi (di cui daremo formazione adeguata in una delle prossime edizioni) secondo il quale, visto il progetto in ordine al problema dei diritti politici degli emigrati, afferma che la legge deve essere redatta rispettando il principio della dignità umana. L'ARBEKO di Berna (Centro di contatto stranieri-svizzeri) si è riunito e sull'argomento ANAG ha in previsione una manifestazione orientativa per settembre. Il Centro studi Beldern di Mannedorf e la Paulus Akademie di Zurigo, dal canto loro, hanno organizzato a Mannedorf un convegno che si svolgerà mercoledì 8 e giovedì 9 settembre p.v. con l'intervento di membri della commissione federale che il progetto ANAG ha elaborato, sindacalisti, rappresentanti dei partiti politici svizzeri e delle organizzazioni degli emigrati nonché dei massimi organi di informazione del Paese. Nei limiti delle possibilità, al Convegno di Mannedorf tutte le organizzazioni di emigrati dovrebbero essere rappresentate. Per informazioni telefonare ai seguenti numeri: 01/23.08.20 o 01/23.78.24.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITÀ

di Roma

del 10 IX

Positivo incontro al ministero P.I.

I primi risultati dell'agitazione dei docenti delle scuole all'estero

Gli esami del corso abilitante si terranno entro il 7 settembre - I ricorsi riosaminati da una Commissione mista

Gli esami cominceranno entro il 7 settembre, i ricorsi degli esclusi verranno esaminati da una commissione mista ministero-sindacati, nuovi corsi verranno tenuti all'estero per coloro che non hanno fatto ricorso contro l'esclusione dal corso attuale, tutta la normativa dell'insegnamento all'estero (compresa quella regolata dalla legge 327) potrà essere rivista: questi i punti essenziali dell'accordo di massima raggiunto nell'incontro svoltosi ieri fra il ministero della Pubblica Istruzione e i rappresentanti dei sindacati scuola confederali sulla complessa questione degli insegnanti all'estero, della quale il nostro giornale si è già interessato nei giorni scorsi.

Come si ricorderà, l'occasione è stata offerta dallo svolgimento del corso abilitante attualmente in atto, a proposito del quale i corsisti ed i sindacati confederali hanno denunciato incongruenze ed errori.

D'altra parte, le deficienze del corso abilitante non hanno fatto che rispecchiare la situazione caotica di tutto il settore delle scuole italiane all'estero. Così, per esempio già sui titoli richiesti per la ammissione al corso sono sorti malintesi che hanno dato luogo a ingiustizie, esclusioni, errori.

Questo spiega anche perché dei 200 esclusi dal corso appunto per presunta insufficienza di titoli, solo 51 abbi-

no presentato ricorso: docenti che avevano fatto domanda da località lontane come la Australia o l'America del Sud hanno infatti rinunciato a priori a frequentare il corso nel timore di compiere il viaggio a vuoto.

C'è da aggiungere un particolare che appare incredibile: il viaggio per frequentare il corso — che si è svolto a Roma — è stato a completo carico dei docenti, come a carico loro sono le spese di vitto e alloggio per il mese di frequenza del corso stesso. Con il risultato che i docenti hanno dovuto sostenere una spesa notevolissima. Fra l'altro, la rivendicazione di ricevere a titolo di rimborso una diaria come se si fosse trattato di un corso di aggiornamento, non ha trovato accogliimento da parte del ministero, con la motivazione che la P.I. non ha stanziamenti per questo tipo di iniziative.

C'è da sperare comunque che questi primi risultati positivi degli incontri col ministero (la manifestazione di protesta in programma per oggi è stata annullata) testimonino di un diverso interesse da parte governativa verso tutta la tematica delle scuole italiane all'estero, che, sia per il reclutamento e lo status degli insegnanti, che per la condizione drammatica degli alunni va affrontata e risolta con criteri profondamente rinnovati.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo stampo

di *Torino*

del *1° IX*

ché sono noti. Quello, però, che ha impressionato maggiormente me e mia moglie è la delinquenza dilagante, non solo per quanto giornalmente ho potuto leggere sui quotidiani, ma perché ne sono stato colpito direttamente. Dalla camera che occupavamo in hotel ci sono stati sottratti tre giacconi di pelle ed altro per il valore di circa Lire 400.000. Sia la camera che l'armadio erano chiusi a chiave e chiusi li abbiamo ritrovati senza alcun segno di manomissione. Sembra, perciò, che gli indesiderati visitatori fossero muniti di un perfetto grimaldello o di duplicato delle chiavi.

« Le mie conclusioni? Lascio Torino con immensa amarezza. Poiché rimarrò in Italia ancora un po' di giorni diffiderò di tutto e di tutti e per colpa di una indegna minoranza vedrò in ogni italiano un probabile lestofante. Ciò mi dispiace, ma è umano ».

Salvatore Zingarelli
102, XI Strada Kensington
Johannesburg - Sud Africa

Un lettore ci scrive:

Emigrai coi miei genitori a Johannesburg, in Sud Africa, all'età di 10 anni. Per 22 anni ho sempre sognato l'Italia e l'ho amata con quell'ardore che, forse, soltanto gli emigrati possono sentire. Dopo anni di duro lavoro, finalmente, in questo mese ho potuto realizzare il mio sogno di visitarla con mia moglie; la prima tappa è stata Torino. Da quanto mi è stato possibile vedere, sentire e subire il mio ardore è scemato parecchio.

« I motivi? Inutile elencarli per-



Ministero degli Affari Esteri

X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale De Quattro di Napoli del 4-IX

E' aumentata nel 75
la disoccupazione
nell'industria tessile
comunitaria.

**Turista tedesca
muore a Ischia
mentre fa il bagno**

Gertrud Castillon, una turista tedesca di 86 anni, è morta a Ischia sulla spiaggia dei pescatori in località «Mandria», in seguito ad annegamento provocato probabilmente da infarto. L'anziana turista è stata portata a riva da un giovane quando non dava già più segni di vita.

Pochi minuti dopo è sopraggiunta l'autobulanza della clinica «San Giovan Giuseppe della Croce». Un medico ne ha constatata il decesso. La salma della Castillon si trova ora nella clinica. Un sanitario ha dichiarato che soltanto l'autopsia permetterà di stabilire le cause della morte. Il prefere di Ischia, dott. Mario Parente, ha avviato le indagini del caso.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di Milano

del 2-IX

SECONDO UNA NOTA DELL'ENTE ITALIANO MODA

E' aumentata nel 75 la disoccupazione nell'industria tessile comunitaria

Il fenomeno è stato valutato intorno al 6 per cento — Il dato tuttavia rappresenta la perdita di posti di lavoro dovuta alla chiusura di imprese fallite — Le importazioni dal settore aumentano mentre diminuisce l'export

La perdita di posti di lavoro nella industria tessile comunitaria si può stimare intorno al 6 per cento nel 1975. Questo dato tuttavia, secondo una nota dell'ente italiano della moda, non illustra adeguatamente la gravità dei problemi che si sono presentati sul piano dell'occupazione nel corso del 1975. Esso rappresenta generalmente la perdita di posti di lavoro dovuta alla chiusura di imprese fallite e dovuta all'uscita fisiologica non compensata dall'assunzione di nuovo personale. La riduzione di attività si è in effetti tradotta essenzialmente in una disoccupazione parziale, il cui costo è stato particolarmente pesante per le imprese. Comunque già negli anni scorsi l'industria tessile europea si era trovata nelle condizioni di dovere diminuire i posti-lavoro. Infatti dal 1972 al 1974 erano stati licenziati circa 320.000 operai del settore. Per il comparto tessile assommano a 180.000, per quello dell'abbigliamento a 120.000.

In particolare i licenziamenti hanno colpito rispet-

tivamente 83.000 e 75.000 persone in Germania, 76.000 e 41.000 nel Regno Unito, 5.000 e 3.000 in Irlanda, 200 mila in Italia, e in ciascuno di questi due settori, 3.000 in Danimarca e 8.000 nei Paesi Bassi. Ciò nonostante l'industria tessile comunitaria rappresenta ancora il 9 per cento circa della produzione industriale totale, in termini di valore aggiunto. Sul piano regionale la sua importanza è notevole, poiché i 3/4 degli stabilimenti di questa industria sono concentrati in un numero limitato di regioni nelle quali occupano fino al 30 per cento della popolazione attiva. Ma da alcuni anni l'industria tessile comunitaria è in crisi trovandosi di fronte a vari problemi.

Il consumo di fibre tessili progredisce ad un ritmo leggermente inferiore a quello del reddito individuale e la domanda di capi d'abbigliamento aumenta attualmente del 3 per cento all'anno. Infine le importazioni in questo settore tendono ad aumentare mentre diminuisce l'export.

G.B.



IX - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d' Uolo di Roma del 2-IX

PROFUGHI DELLE «FRASCHETTE»

Abbandonati da tutti

Solo la Destra contro la chiusura del campo

Proseguono le pressioni da parte della Giunta Regionale socialcomunista perché venga smobilitato al più presto il campo profughi delle «Fraschette», tanto è vero che per le quaranta famiglie che ancora vivono nel comprensorio è stato più volte minacciato l'intervento della forza pubblica.

E' dal mese di aprile che il socialista Ranalli, assessore alla Assistenza Pubblica alla regione, ha ordinato la chiusura del campo senza preoccuparsi minimamente dello smembramento delle famiglie che ancora vi abitano e

stabilendo il trasferimento degli anziani in case di riposo.

Al campo profughi, dove già si vive con incredibili ristrettezze per la mancanza sia di vettovaglie che di vestiario, unicamente assistiti dal Comitato tricolore che anche recentemente non ha mancato di fare giungere i propri aiuti, la notizia ha provocato una mezza sollevazione anche e soprattutto perché nessuno ha pensato di trovare una soluzione alternativa.

Ci si preoccupa solo di cacciarli senza assicurare una abitazione, senza garantire il minimo di assistenza che permetta a questi nostri connazionali, colpevoli unicamente di essere stati cacciati dalle nazioni in cui lavoravano alacremente, almeno la sopravvivenza.

I nostri governanti hanno saputo offrire loro soltanto l'abberrante isolamento del campo delle «Fraschette», dal quale molti sono riusciti a reinserirsi nel mondo produttivo unicamente in virtù delle proprie capacità e senza l'aiuto di nessuno, che rappresentava però almeno la sicurezza di un giaciglio coperto e del minimo necessario per sopravvivere. Ora gli si vuole negare anche questo. Il gruppo alla Regione Lazio

del MSI-DN, che si è sempre interessato dei problemi dei profughi, aveva presentato a suo tempo una interrogazione urgente al presidente della Giunta regionale affinché soprassedesse al drastico quanto inconsulto provvedimento di chiusura del campo, per lo meno fino a quando non fosse stato approntato un programma alternativo.

A quella interrogazione non è mai stato risposto forse vergognandosi di dover ammettere simili azioni punitive nei confronti di nostri connazionali abbandonati a se stessi in maniera così incivile.

Resta comunque l'impegno della Destra nazionale a difendere fino in fondo gli interessi di quegli italiani colpevoli di non pensarla politicamente come la giunta socialcomunista che attualmente governa la regione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Veneto

del

2-IX

Il friulano che costruisce solide case all'estero

Cara Unità,

se ai terremotati siciliani gli hanno costruito le baracche, ai loro sfortunati colleghi friulani sembra che non vogliono dare neppure quelle. Noi friulani (sono un friulano anch'io) in tutte le epoche abbiamo avuto dei governanti che trattarli da vigliacchi è poco. Governi che si sono solamente preoccupati di spedirci in tutti gli angoli della terra a costruire case per gli altri. Case robuste e persino antisismiche. E noi, coi pochi risparmi di emigranti, siamo riusciti appena a tirar su quattro muri di ciottoli; o meglio, un ciottolo e un mattone, muri quasi a secco. Ecco la ragione di quella grande tragedia che, come al solito, perchè fa comodo, in tempi moderni viene definita fatalità; e in altri tempi, più o meno remoti, castigo di Dio!

ELVIO SGUAZZIN
(Espoo - Finlandia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

2-IX

5 miliardi per l'ambasciata italiana in USA ?

Un inaudito caso di sperpero di denaro pubblico è stato denunciato da Cgil-Cisl-Uil del ministero degli Esteri. Per la residenza dell'ambasciatore italiano a Washington è stato infatti deciso di spendere la favolosa somma di 5 miliardi di lire, per l'acquisto della «Firenze House». Sull'antieconomicità di questo acquisto hanno persino ironizzato gli americani, che in un articolo del *Washington Star* si interrogano su come mai l'Italia, che va chiedendo prestiti agli USA, si possa permettere di acquistare una così lussuosa sede diplomatica.

I sindacati sono già intervenuti per chiedere l'urgente sospensione dell'acquisto e la migliore utilizzazione della somma per le case dei lavoratori che vivono e lavorano nelle sedi più disagiate dei paesi in via di sviluppo.

I lavoratori del ministero degli Esteri presenti nelle sedi americane hanno unanimemente protestato attraverso i sindacati confederali inviando un documento al Presidente del consiglio, al ministro degli Esteri e alle competenti commissioni della Camera e del Senato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Fuss" di *Rome* del *2-9-76*

ester
economia tedesca: disoccupazione

(ansa) - bonn, 2 set - il numero dei disoccupati e' lievemente diminuito nella repubblica federale tedesca nel mese di agosto. la percentuale di disoccupazione e' rimasta invariata, 4,1 per cento.

il numero dei disoccupati alla fine di agosto - ha comunicato oggi il presidente dell'ufficio del lavoro federale - josef stingl e' stato di 939.600 unita', cinquemila in meno rispetto al mese di luglio.

la quota della disoccupazione giovanile e' salita al 10,1 per cento della percentuale complessiva di disoccupazione. il miglioramento congiunturale ha riguardato solo i lavoratori maschi per i quali la percentuale di disoccupati e' scesa del 2,4. tra le lavoratrici, la quota di disoccupazione e' salita dell'1,3 per cento. complessivamente, oltre la meta' dei disoccupati sono donne (474.000 contro 465.000 uomini), un terzo delle quali sono tuttavia interessate soltanto a lavori a tempo parziale. anche il numero dei disoccupati tra i lavoratori emigrati e' sceso di 1900 unita'; la percentuale di disoccupazione tra gli emigrati re-

sta tuttavia invariata (3,6). secondo gli ultimi calcoli i lavoratori stranieri nella rft sarebbero attualmente meno di due milioni.

la disoccupazione e' diminuita soprattutto nelle industrie che producono beni strumentali, in quelle tessili e della confezione e in quelle metallurgiche. un lieve aumento della disoccupazione si e' avuto invece nelle industrie elettrotecniche.-

h 2127 vn/mo
nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di M. Cevo del 3-9-76

Una bozza di direttiva per uniformare le segnaletiche nei nove Stati

Le proposte della Comunità europea per la sicurezza sul posto di lavoro

La Commissione delle Comunità Europee ha elaborato una proposta di direttiva «per il riavvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri in materia di sicurezza sul posto di lavoro». Partendo dalla constatazione che la materia è scarsamente disciplinata negli Stati membri da leggi o provvedimenti amministrativi e che, anche all'interno di un medesimo Stato, spesso per lo stesso scopo vengono impiegati segnali assai differenti per forma, colori e simboli (in genere prescelti dal singolo fabbricante) la Commissione ha proposto una segnaletica il più possibile semplice e facile da ritenere a mente, rinunciando nella più ampia misura a scritte esplicative. Ecco il testo della proposta.

ARTICOLO 1

1 La presente direttiva concerne i segnali di sicurezza sul posto di lavoro a pro-

tezione dei lavoratori e dei terzi.

2 La presente direttiva non si applica
a) alla segnaletica ferroviaria, stradale, della navigazione fluviale, marittima ed aerea;
b) alla segnaletica per l'immissione nel mercato di sostanze e preparati pericolosi.

ARTICOLO 2

1 Ai sensi della presente direttiva si intende per
a) segnaletica di sicurezza una segnaletica che — riferita ad un determinato oggetto o ad una determinata situazione — trasmette mediante il colore o un segnale di sicurezza un messaggio di sicurezza;
b) colore di sicurezza un colore al quale viene attribuito un determinato significato relativo alla sicurezza;
c) colore di contrasto un colore che si distingue da un colore di sicurezza e trasmette così ulteriori indicazioni;

d) segnale di sicurezza un segnale che con la combinazione di forma geometrica, colore e simbolo trasmette un determinato messaggio di sicurezza;

e) segnale di divieto un segnale di sicurezza che vieta un comportamento dal quale potrebbe risultare un pericolo;

f) segnale di avvertimento un segnale di sicurezza che avverte di un pericolo;

g) segnale di prescrizione un segnale di sicurezza che prescrive un determinato comportamento;

h) segnale di salvataggio un segnale di sicurezza che indica, in caso di pericolo, la uscita di sicurezza, il cammino verso un posto di pronto soccorso o verso un dispositivo di salvataggio;

i) segnale di informazione un segnale di sicurezza che trasmette messaggi di sicurezza differenti da quelli dei segnali indicati ai punti da e) ad h);

k) segnale complementare un segnale di sicurezza che viene impiegato solo in combinazione con uno dei segnali di sicurezza indicati ai punti da e) ad h) e che trasmette ulteriori informazioni;

l) immagine un simbolo che rappresenta una determinata situazione e viene impiegato in uno dei segnali di sicurezza indicati ai punti da e) ad h).

2 Il significato e l'impiego dei colori di sicurezza e di contrasto, nonché la forma, l'aspetto ed il significato dei

segnali di sicurezza sono fissati in un apposito allegato.

ARTICOLO 3

Gli Stati membri adottano tutti i provvedimenti per garantire che

• i segnali di sicurezza su tutti i posti di lavoro siano conformi ai principi fissati nell'allegato;

• per le situazioni di pericolo e le esigenze di informazione vengano usati unicamente i segnali di sicurezza indicati nell'apposito allegato;

• per il traffico interno dell'azienda venga impiegata la segnaletica vigente per il traffico stradale.

I principi generali

— Scopo della segnaletica di sicurezza è quello di attirare in modo rapido e facilmente comprensibile l'attenzione su oggetti e situazioni che possono provocare determinati pericoli.

— La segnaletica non sostituisce in alcun caso le necessarie misure di protezione.

— La segnaletica deve essere impiegata esclusivamente per quelle indicazioni che hanno rapporto con la sicurezza.

— L'efficacia dei segnali di sicurezza dipende in particolare da un'esesa e ripetuta informazione di tutte le persone per le quali la segnaletica può risultare utile.

ARTICOLO 4

Le modifiche necessarie per adeguare gli allegati al progresso tecnico e all'ulteriore evoluzione dei metodi internazionali di segnalazione sono adottate conformemente alla procedura dell'articolo 6.

ARTICOLO 5

1 È istituito un comitato, composto da rappresentanti degli Stati membri e presieduto da un rappresentante della Commissione.

2 Il comitato stabilisce il proprio regolamento interno.

ARTICOLO 6

1 Nei casi in cui viene fatto riferimento alla procedura prevista dal presente articolo, il comitato viene investito della questione dal suo presidente, ad iniziativa di quest'ultimo o a richiesta del rappresentante di uno Stato membro.

2 Il rappresentante della Commissione presenta al comitato un progetto delle misure da adottare. Il comitato formula il suo parere in merito a tale progetto nel termine che il presidente può stabilire in relazione all'urgenza dei problemi di cui trattasi. Il comitato si pronuncia a maggioranza di quarantuno voti, ai voti degli Stati membri è attribuita la ponderazione di cui all'articolo 148, paragrafo 2, del trattato. Il presidente non partecipa al voto.

ARTICOLO 7

1 Gli Stati membri provvedono all'entrata in vigore delle disposizioni necessarie per conformarsi, entro 18 mesi dalla sua notificazione, alla presente direttiva e ne danno immediatamente comunicazione alla Commissione.

2 Gli Stati membri comunicano alla Commissione il testo delle disposizioni nazionali da essi adottate nel campo contemplato dalla presente direttiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *3-9-76*

olanda

Dibattiti e incontri promossi dalla FILEF

Discussi i problemi degli emigrati nei Paesi Bassi

Significative iniziative in Olanda promosse dalla FILEF. Una intera settimana è stata dedicata nei centri di maggiore immigrazione ai problemi, alla attività e alla collocazione dei lavoratori stranieri nei Paesi Bassi. I circoli della FILEF sono riusciti a far partecipare alla «settimana della emigrazione» un largo schieramento di forze e di organizzazioni dell'emigrazione e olandesi per affrontare in temi specifici l'ampia tematica che riguarda i nostri ventimila connazionali.

Il dibattito si è svolto soprattutto sul problema della partecipazione e sul coinvolgimento dei lavoratori sia per quanto concerne le istanze «italiane» (comitati consolari, comitati scuola, istituzioni culturali del nostro Paese) facendo un bilancio sulle positive esperienze condotte in alcune circoscrizioni consolari, sia a livello comunale mettendo a confronto esperienze fatte in altri Paesi della CEE con i comitati consultivi degli stranieri, la possibilità di prendere parte attivamente alla politica co-

munale e territoriale. Un altro argomento largamente discusso è stato quello della collocazione degli immigrati nelle attività produttive, il livello della loro qualificazione, le possibilità di poter migliorare la loro posizione.

In alcune località si è fatta strada l'idea di organizzare corsi di qualificazione professionale e corsi scolastici per adulti prendendo come riferimento le «150 ore italiane». Ciò ha raccolto significativi assenti e largo interesse da parte di sindacati e istituzioni olandesi. Nel corso della «settimana dell'emigrazione» si sono svolte anche manifestazioni culturali con la proiezione di film di alto livello. A conclusione la FILEF ha indetto ad Amsterdam un convegno al quale hanno preso parte anche i compagni del PSI, esponenti delle ACLI, i compagni della organizzazione del PCI in Olanda e, in qualità di invitato, il compagno Nestore Rotella membro del CC e segretario della Federazione del PCI in Belgio.
(a.r.)

gran bretagna

In programma assemblee e riunioni

Nei centri di maggiore immigrazione italiana della Gran Bretagna gli iscritti al PCI sono impegnati ad illustrare e dibattere con i connazionali italiani la situazione attuale e le prospettive derivanti dalla formazione del governo Andreotti collegate ad un rilancio della nostra attività e delle iniziative unitarie attorno ai temi più sentiti dagli emigrati. A Londra si terrà un attivo dei compagni della metropoli inglese. Altre assemblee e dibattiti — anche in preparazione delle feste dell'Unità e del mensile *Noi emigrati* — sono in programma a Glasgow e Coventry.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Libero

di

Roma

del

3-9-76

Per l'ambasciatore una sede tutta d'oro

L'Italia acquisterebbe a Washington
una residenza da cinque miliardi

L'ITALIA sta per spendere cinque miliardi di lire per acquistare una nuova residenza per l'ambasciatore a Washington. La notizia ha provocato l'immediata protesta delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL della Farnesina e una interrogazione comunista al ministro degli Esteri.

Sotto la gestione Rumor fu approvato l'acquisto della «Firenze House», un palazzo in vendita da sette anni, che nella denuncia a suo tempo fatta dai sindacati, veniva definito «un acquisto anti economico» sia per il suo prezzo iniziale (4 milioni e mezzo di dollari) che aveva scoraggiato altri compratori, sia per le spese annesse e di manutenzione: il solo impianto di condizionamento dell'aria verrebbe a costare altri 420.000 dollari. Inoltre l'acquisto della «Firenze House» non risolverebbe le esigenze del personale della

ambasciata e le difficoltà in cui attualmente lavora per la mancanza di uffici idonei dal momento che la villa sarebbe riservata solo a residenza dell'ambasciatore.

Ma oggi, in clima di sacrifici economici per tutti gli italiani, l'acquisto sarebbe un vero sperpero, come sottolinea un comunicato sindacale e come ha scritto anche un giornale americano, il «Washington Star», che si chiede come l'Italia che va chiedendo prestiti in Germania e nella stessa America, si permetta poi il lusso di comprare «una reggia diplomatica». Nell'interrogazione parlamentare presentata ieri si chiede, tra l'altro, se «alla luce della difficile situazione del paese e del bilancio dello stato non si ritenga necessario rinunciare all'acquisto della nuova residenza diplomatica, per altro non utile al prestigio del paese».



Ministero degli Affari Esteri III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Pose Jere

di

Rome

del

3-9-36

Italiani in Argentina

In merito alla lettera « Italiani in Argentina » apparsa su « Paese Sera » del 25/8, si sa che la « pazienza » è l'arma segreta della politica, soprattutto nell'attuale situazione di crisi internazionale, ma è anche vero che è l'arma più difficile da usare se ci sono degli esseri umani che pagano con la vita questo stato innaturale di cose. La logica politica non sempre è in grado di placare il legittimo risentimento umano. Non solo siamo costretti a sopportare il massacro di popoli interi rendendoci involontariamente complici dell'assassinio premeditato dei nostri stessi amici, ma oggi si tenta di trasformarci in esecutori materiali e diretti di tali omicidi.

E' già di per sé grave che un ambasciatore si sia permesso di non rispettare la Costituzione non concedendo asilo politico al senatore uruguayano Michelini, pur conoscendo il rischio a cui il senatore sarebbe stato inevitabilmente esposto. Lo è ancora di più abbandonare a se stessi i nostri concittadini che per essere solamente sospettati di « simpatie di sinistra » rischiano l'arresto, la tortura e la morte per mano della repressione fascista argentina. Quell'ambasciatore parla in nome del popolo italiano ed è così che questo popolo diventa colpevole. Questo non possiamo accettarlo.

Elisabetta Valori - Livorno

(CFR. RASSEGNA DEL 25/VIII)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 3-9-76

r.ft.

Rilancio dell'attività del Comitato di intesa

Ribadita l'esigenza di un vasto movimento unitario

Da tempo ormai il Comitato nazionale di intesa (CNI) delle organizzazioni democratiche dei lavoratori italiani in Germania, non riusciva più ad assolvere appieno al ruolo, alla funzione e i compiti per i quali era sorto. Eppure tanto aveva significato come punto di riferimento e di collegamento per tutte le forze sociali e politiche presenti in Germania. Compiti importanti

erano stati assolti a testimoniare il lavoro, la volontà e la tenacia nella ricerca della unità di tutti i lavoratori e delle loro organizzazioni: la partecipazione alla Conferenza nazionale dell'emigrazione con un documento unitario, la convocazione del primo convegno unitario delle organizzazioni dei lavoratori emigrati in Germania, il riconoscimento del governo come interlocutore privilegiato per tutte le questioni attinenti alla emigrazione in Germania. Molto poco è sempre rimasto il lavoro svolto in direzione di una più ampia partecipazione e adesione delle organizzazioni periferiche e di un più ampio dispiegarsi dell'orientamento politico tra i lavoratori emigrati; per non parlare della sua struttura organizzativa che deve essere superata ricercando il metodo delle assemblee unitarie di base per eleggere democraticamente i delegati del comitato di città, di regione e nazionale nonché l'organo esecutivo.

Il nostro partito ha sempre sostenuto che l'intesa raggiunta al vertice è insufficiente se poi questa non viene divulgata a mezzo assemblee di base per essere recepita ed ampliata da tutte le organizzazioni periferiche aderenti al Comitato, per orientare e stimolare sempre più la crescita e la maturità politica registrate

nel corso delle lotte sostenute in questi anni. Molti e ripetuti in questo ultimo periodo sono stati gli appelli, le «lettere aperte», le preoccupazioni espresse dal vertice dell'organizzazione.

Dopo la parentesi delle ferie estive e alla luce della nuova situazione politica determinatasi dopo il 20 giugno nel nostro Paese, le organizzazioni aderenti al Comitato nazionale di intesa nella RFT hanno indetto domenica 28 agosto un convegno per il rilancio dell'attività e la ristrutturazione del CNI stesso. Il confronto franco e aperto avvenuto tra i rappresentanti dell'organizzazione presenti (assenti la DC, l'UNAIE e la FAIEG) ha portato nel corso dei lavori ad un ampio e impegnato dibattito, spesso anche appassionato, su una serie di questioni: dalla situazione politica italiana alle nuove prospettive aperte anche per l'emigrazione con i già famosi impegni assunti dal governo in sede di Conferenza nazionale.

Molto spazio hanno avuto anche le questioni della ristrutturazione del Comitato nazionale di intesa. A nostro giudizio il convegno ha dimostrato con chiarezza che è volontà comune delle organizzazioni di continuare a percorrere la strada unitaria percorsa in questi anni, superando le divergenze e i malintesi, per fare del Comitato un vero organismo unitario, capace di esprimere sempre gli interessi dei lavoratori emigrati, sapendo difenderli e tutelarli con l'iniziativa unitaria che sta alla base del processo di crescita, di maturità politica e di sviluppo del nostro Paese.

PIETRO IPPOLITO

Le iniziative del partito nel sud della RFT

Forte ripresa in tutto il sud della Repubblica federale tedesca dell'attività delle sezioni del PCI. In diverse città si sono svolte e continueranno in questa fine settimana le assemblee degli iscritti aperte a tutti i comizianti. Un dibattito sulla situazione politica in Italia e sulle iniziative dei comunisti attorno alle scadenze riguardanti i problemi della emigrazione si è svolto a Giengenbrenz. Nella zona di Bietigheim è stato invece deciso di tenere diverse riunioni di cellula in quanto i nostri iscritti e i comizianti sono dislocati nelle frazioni limitrofe. In località Backnang — dove è sorto un consistente nucleo di partito formatosi nel corso dell'ultima campagna elettorale — i compagni hanno deciso di tenere una assemblea pregressuale in vista della imminente costituzione della sezione.

A Monaco e a Norimberga si sono tenute le riunioni dei rispettivi comitati direttivi. Largo interesse infine ha registrato a Stoccarda la partecipazione delle organizzazioni cittadine del PCI al festival regionale del quotidiano dei comunisti tedeschi UZ. È stato allestito uno stand italiano con materiale di informazione sulla politica interna ed estera del PCI, con la proiezione di alcuni documentari, la diffusione di manifesti e un ricco angolo gastronomico. (m. c.)



Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

osservatore romano di Città del Vaticano del 3-IX

APERTO A FRASCATI IL CORSO DI AGGIORNAMENTO

L'insegnamento all'estero della lingua italiana

↓
(NON PER-
VENUTO
PRIMA)

Il sottosegretario Foschi ha sottolineato la funzione degli istituti di cultura per la creazione di più stretti vincoli tra i popoli - Alcune prospettive

Alla presenza del sottosegretario Foschi e del direttore generale della cooperazione culturale del Ministero degli affari esteri, Cordero di Montezemolo, si è aperto a Villa Falconieri, a Frascati, il secondo corso di aggiornamento della didattica dell'italiano per direttori e addetti di ruolo degli istituti italiani di cultura all'estero.

La finalità che il corso si prefigge è quella di introdurre nell'insegnamento dell'italiano all'estero e, in particolare modo, presso gli istituti italiani di cultura i più moderni ed efficaci metodi didattici in modo da venire incontro alle necessità del sempre crescente numero di allievi che desiderano apprendere l'italiano.

Lungi dal registrare una flessione, gli istituti italiani di cultura all'estero hanno dovuto far fronte, negli ultimi anni, ad una crescente richiesta di apprendimento della lingua, soprattutto da quegli strati culturali ed universitari che desiderano conoscere, senza mediazioni linguistiche differenti, la cultura italiana.

Nel discorso inaugurale l'on. Foschi ha auspicato che gli istituti di cultura diventino sempre più luogo d'incontro reale tra l'Italia e gli altri Paesi. Per questo -- ha detto -- ritengo indispensabile una spinta che caratterizzi l'iniziativa degli istituti di cultura affinché essi siano sempre più aperti ad una dimensione che si manifesti come elemento di legame fra le nostre collettività all'estero e le collettività dei Paesi ospitanti.

«A mano a mano -- ha aggiunto il rappresentante del Governo -- che ci si libera dalla inadeguata concezione assistenziale della politica dell'emigrazione e si realizza una autentica promozione umana e sociale degli italiani all'estero, con la loro diretta partecipazione, si scopre sempre di più il ruolo preminente della cultura e della lingua come strumenti ed espressioni di crescita umana e civile e di autentica comunicazione tra i popoli, liberandole da ogni accademismo e da ogni retorica».

Secondo il rappresentante del Governo occorre che «una concezione eccessivamente economicistica della politica internazionale, che deve invece lasciare il passo ad una politica di piena valorizzazione della personalità umana e della sua capacità di usare linguaggio e cultu-

ra come strumenti originali di ricerca e di esaltazione di tutti gli apporti individuali e di gruppo alla crescita della civiltà e quindi delle relazioni pacifiche tra i popoli. Una ipotesi -- ha concluso l'on. Foschi -- sulla quale dovremo lavorare insieme è quella di una utilizzazione più piena della nostra politica culturale e di cooperazione scientifica e tecnica che consenta una nuova politica sociale da porre in essere per gli italiani all'estero e per lo sviluppo dei rapporti tra l'Italia e gli altri popoli del mondo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *3-9-76*

A favore di chi ha dovuto andarsene all'estero

Il costante impegno della Regione Umbria

Sarà rinnovata la legge regionale sull'emigrazione

Macchina italiana, targa straniera e, dentro, i visi dell'emigrazione: l'Umbria, terra di emigrati — ne sono partiti circa ventimila negli anni '50 e '60 — ha imparato a distinguere fra i tanti turisti chi turista in questa terra non vorrebbe essere. Dietro ad ogni emigrato c'è la storia della chiusura delle miniere, della grande cacciata dai campi, di uno sviluppo industriale arrivato tardi e comunque insufficiente, che ha fatto spazio a pochi. Lo emigrato che torna si guarda intorno, si interroga su quanto l'Umbria sia cambiata e coltiva timide speranze. Le piccole industrie con la cassa integrazione, le grandi industrie — ce ne sono poche fuori di Terni — che non si sviluppano, sono i segni, insomma, di una crisi economica che in Umbria non ha potuto avere comunque risvolti drammatici per la presenza di un tessuto democratico forte e attento, ma che autorizzano poche idee di ritorno. Si guarda con più fiducia all'agricoltura, ad una grande rete di cooperative che va estendendosi facendo perno su colture ricche e sull'incoraggiamento di una legislazione regionale che pensa ad una ripresa che passi proprio per l'agricoltura.

All'emigrato umbro, comunque, i problemi della sua terra non si presentano una volta all'anno, nei giorni del suo rientro estivo. La Regione Umbria, infatti, è stata la prima a varare, tre anni fa, la prima legge regionale sull'emigrazione, una legge nata in un periodo più felice di quello che si sta attraversando, che puntava ad incoraggiare il rientro, ma che soprattutto ha fatto crescere nelle terre di emigrazione — in Svizzera, nel Belgio, nel Nord della Francia — strutture organizzate attraverso le quali è passata tutta la vita regionale. L'emigrato è stato coinvolto in questi anni nelle più importanti scelte programmatiche, ha pensato, insieme agli amministratori umbri, ai grandi temi dell'economia, della vita civile, dell'assetto sociale della sua regione.

Si è avuta una fitta teoria di incontri, di discussioni, con i presidenti della Regione — prima Conti, ora Marra —, con sindaci assessori regionali, dirigenti di cooperative, sindacalisti umbri. E spesso dagli emigrati è venuto un contributo notevole alla definizione delle scelte, nello spirito di chi si pone di fronte al problema del rientro non in termini individualistici, ma di chi vuole che il rientro nasca da un'Italia cambiata profondamente nei suoi connotati fondamentali. La legge regionale sull'emigrazione aveva anche per questo non la caratteristica di una legge puramente assistenziale, ma di una grande occasione di partecipazione ai problemi, certo tenendo conto anche di quelli specifici degli emigrati.

Ora la legge sta per essere rinnovata alla luce delle esperienze già fatte. Non è superata, ma vuole precisarsi, tenendo conto di quanto di nuovo è maturato in Umbria, ma anche all'estero in questi anni: è già pronto un disegno di legge regionale presentato dai compagni Lombardi, Cecati, Belardinelli. Ne discuterà quanto prima il Consiglio regionale, per approvarlo dopo che già nei

mesi scorsi e in questi giorni — nella sede perugina dell'Associazione regionale degli emigrati umbri — è passata al vaglio degli emigrati. E' un disegno di legge che punta in primo luogo a dare sostanza al principio dell'eguaglianza di diritti tra emigrato e residente, che decentra ai Comuni tutta una serie di competenze e di servizi per gli emigrati, che ne accresce il peso nella consulta (gli emigrati passano da 10 a 16) e infine che prevede provvidenze per gli emigrati, anche per quelli che sono costretti a tornare dalle terre di emigrazione (ne sono tornati 2500 nell'ultimo anno). Una legge che costituisce un momento di denuncia dei ritardi accumulati nella legislazione italiana per gli emigrati, dopo le promesse della Conferenza nazionale di circa due anni fa. E' insomma ora, questo è lo spirito del disegno di legge regionale, che si vada ad una legge nazionale sull'emigrazione che passi alle Regioni le competenze e che consenta a queste di articolare meglio la loro azione. E l'Umbria sta a dire che ci sarebbe strada su cui camminare.

GIANFRANCO PANNACCI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Operatore Romano* di *Lettere del Vot* del *4-9-76*

PRESENTATO IL IV CONVEGNO NAZIONALE U.C.E.I.

Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni

Un confronto nazionale che si avvale dei risultati svolti a livello regionale - La partecipazione del Presidente del CEMIT, Mons. Bonicelli che ha sottolineato la portata delle giornate di studio - Ribadita da Mons. Ridolfi la « coscienza nuova » dei migranti

Il « mondo » degli emigranti continua ad essere dimenticato. Di questa gente che soffre, ci si ricorda soltanto al momento del voto, nelle conferenze in grande stile (come quella programmata a Roma dal 24 febbraio al 1° marzo dello scorso anno) che lasciano sovente il tempo che trovano. Sul piano socio-economico e politico, i problemi degli emigranti, soprattutto in questi ultimi anni, sono diventati più acuti. Crisi energetica, crisi economica, crisi occupazionale. Le conseguenze le hanno toccate con mano: rispediti a casa, senza lavoro, senza un domani.

Ad interessarsi di questo « mondo » emarginato e dimenticato, è proprio il caso di dirlo a voce alta, è la Chiesa. Quella di ieri, quella di oggi, quella di domani. Il suo è stato ed è un « servizio » reso all'uomo, senza distinzione alcuna. La storia dell'emigrazione italiana ha registrato e continua a registrare il « sacrificio » di questi figli della Chiesa, che guardando con profetica intuizione l'avvenire e sperando in un mondo più giusto e più umano, hanno lavorato nel silenzio, rendendo con i fatti, credibile, un annuncio di civiltà e di liberazione.

Questi missionari in terra di emigrazione, saranno circa 140 i convegnisti, si sono dati appuntamento a Roma, dal 13 al 16 settembre, per studiare ed approfondire un tema

di grande attualità socio-religiosa: « Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni ». Sarà questo, il IV Convegno Nazionale programmato dall'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (U.C.E.I.). I precedenti tre Convegni nazionali, sono stati celebrati sempre a Roma, nel '57 (il tema era l'organizzazione e l'efficienza delle Opere Cattoliche Italiane per l'emigrazione) nel '65 (esigenze unitarie nella pastorale delle migrazioni, il clima del Concilio aveva mosso le acque anche in tema di emigrazione e fu allora che nacque l'UCEI) e nel '70 (migrazioni e comunità ecclesiale).

A presentare stamane, nella Sala Stampa della CEI, il programma del prossimo Convegno è stato il Presidente del CEMIT (Commissione Episcopale Italiana per l'Emigrazione e il Turismo), Mons. Gaetano Bonicelli, Vescovo Ausiliare di Albano. All'incontro con i colleghi giornalisti erano presenti il Vicedirettore Mons. Silvano Ridolfi, il Segretario generale G. Lucrezio Monticelli.

Mons. Bonicelli, esperto del settore « emigrazioni », per aver profuso negli anni addietro le sue giovanili energie, ha ricordato il contesto del prossimo Convegno: quello di inserirsi in un raggio di azione molto più ampio, collegandosi ai vari contributi che tutte le componenti della Chiesa presente in Italia hanno cercato di

maturare in vista del Convegno di autunno su « Evangelizzazione e promozione umana ».

« Queste due realtà socio-religiose — ha riaffermato Mons. Bonicelli — vanno viste nell'ottica dell'unità ». Nel ricordare l'opera dei « pionieri » a partire dal 1852 sino a quelli del nostro secolo, Bonomelli, Scalabrini, Madre Cabrini ed altri, Bonicelli ha detto che questo apparente dilemma teorico, « evangelizzazione e promozione umana, viene vissuto nell'unità della prassi, ieri come oggi, da tutti i membri della comunità ecclesiale ».

Mons. Ridolfi ha rilevato l'iter del Convegno e lo spirito che lo anima. L'emigrazione di oggi — ha ricordato Ridolfi — non è più quella di ieri. E' nata una coscienza nuova, grazie alla forza tripolare delle associazioni, dei sindacati, dei partiti. L'emigrato non chiede più nulla « per favore ». Lo esige. E' suo diritto. Rifiuta le libertà « formali » e vuole dibattere orizzontalmente le sue esigenze sia a livello civile che a livello ecclesiale. La partecipazione quindi deve essere vista in quest'ottica nuova e rinnovata. Nel processo dell'unità europea, soprattutto, l'emigrante ha portato e continua a portare il suo contributo originale e costruttivo.

La Chiesa ha promosso, ha fatto crescere e maturare questo processo di partecipazione. Dall'azione assistenziale si è passati alla formazione integrale.

ef



2

M « Occorre lavorare non per gli emigranti — ha concluso Mons. Ridolfi — ma con gli emigranti ».

DIREZIONE GENERALE

II SOCIALI

RASSEGNA DELLA

ICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

Secondo gli esperti dell'UCEI, il prossimo Convegno « ha significato e incidenza, soltanto se permette un confronto nazionale partendo dai risultati dei lavori svolti a livello regionale ». Nei preconvegni infatti (sono stati quattro dal febbraio di quest'anno al mese di giugno), si è cercato di raccogliere il discorso della base, maturando così, dall'esperienza e dalle necessità socio-ambientali, le scelte operative e gli obiettivi.

Queste le tappe. Il primo febbraio di quest'anno, si sono trovati a Roma i delegati regionali d'Italia « per una messa a punto della tematica di fondo, delle finalità e dell'organizzazione ». A Bruxelles, il 18-19 marzo, incontro dei delegati nazionali delle Missioni cattoliche italiane in Europa, dei rappresentanti delle Associazioni degli immigrati, di alcuni delegati regionali d'Italia e di rappresentanti UCEI con i responsabili della Comunità Economica Europea. Il 3-4 aprile, incontro a Palermo di tutti i delegati diocesani UCEI della Sicilia e di una rappresentanza della Sardegna. Il 29-30 maggio, a Torino, « Il incontro Nord-Sud » organizzato dalle regioni del triangolo industriale con la partecipazione di delegazioni dal Sud. Altri preconvegni locali hanno esaminato la situazione di fatto in cui è venuto a trovarsi, in questi anni di crisi, il fenomeno migratorio. Analisi, risposte, denunce, proposte operative. La documentazione è significativa. « Non c'è alcuna, sia pur piccola comunità civile ed ecclesiale della regione — è questo un passo del documento finale dei delegati della Basilicata — che ne sia stata risparmiata, anzi tutte vi sono state coinvolte in termini macroscopici. Duecentocinquantamila emigrati negli ultimi 25 anni rappresentano più di un terzo della popolazione costretta a subire l'ingiustizia e la violenza di una emigrazione forzata perché priva di lavoro e quindi delle possibilità di sopravvivere in patria ».

A sviluppare il tema di questo IV Convegno, saranno, nell'ordine, il Card. Baggio, Mons. Bonicelli, il sociologo dott. Cipriani, il prof. Correcco dell'Università di Fribourg (Svizzera), i professori Pellicciari, dell'Università di Bologna e Acquaviva, dell'Università di Padova. In programma, due tavole rotonde sulla partecipazione pastorale e sulla partecipazione socio-politica e lavori di gruppo.

Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni, offrirà ancora una volta l'occasione per misurarsi con l'uomo d'oggi, con i suoi problemi, le sue ansie, il suo avvenire.

GIANFRANCO GRIECO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

4-9-76

Quarto convegno dell' Ucei

I problemi degli emigrati

E' un «saldo», ma di uomini e di un fenomeno che fa parte della storia più amara del nostro Paese: fra il '71 e il '75, sono emigrati in tutto il mondo 638 mila 61 italiani e ne sono rimpatriati 631 mila 463: il saldo, appunto, è di 6 mila 593 connazionali. Il movimento europeo ha costituito, al solito, la parte di gran lunga più rilevante di questo fenomeno: 303 mila 95 espatriati e 512 mila 662 rimpatriati. Le cifre sono fornite dall'Ucei (Ufficio centrale emigrazione italiana), diretta emanazione della Cei (Conferenza episcopale italiana). Le statistiche rivelano che negli ultimi anni, il numero dei rimpatriati supera quello degli emigrati (30 mila 108 nel '75), mentre il numero di questi ultimi è in notevole decrescita (92 mila 666 nel '75 contro i 167 mila 721 del '71).

Dietro queste cifre c'è la storia stessa del nostro Paese, l'impossibilità di trovare lavoro qui che si interseca con le crisi economico-sociali di altri Paesi europei, specie la Germania, dove la situazione locale ha ristretto notevolmente i margini di occupazione prima destinati ai lavoratori stranieri e principalmente agli italiani.

Di questi problemi, delle loro implicazioni sociali, umane, politiche, della situazione dei nostri connazionali all'estero tornerà a occuparsi, dal 13 al 16 settembre prossimo, il quarto convegno nazionale dell'Ucei che si svolgerà a Roma e avrà per titolo « Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni ». Il tema è una specificazione del convegno « Evangelizzazione e promozione umana » che la Cei ha indetto per il prossimo ottobre. La traduzione che di questo convegno più volte è stata fatta, e che noi condividiamo, è quella di « rapporto tra fede e politica »: una problematica che ben si attaglia al fenomeno dell'emigrazione.

A illustrare il senso dell'incontro promosso dall'Ucei è stato ieri, nel corso di una conferenza stampa, il vescovo mons. Bonicelli, presidente della commissione episcopale per gli emigrati. Innanzi tutto vanno ricordate, come premessa oramai di carattere storico, le vicende che hanno accompagnato i precedenti tre convegni dell'Ucei sui problemi degli emigrati. Ci aiuta, in questo, la relazione svolta ieri da mons. Bonicelli. Il primo convegno si tenne nel '57, cinque anni dopo un documento pontificio sul problema dell'emigrazione (« Exul familia ») e fu di carattere organizzativo. Il secondo si tenne nel '65, anno in cui nacque l'Ucei: si era all'indomani del Concilio e la nuova coscienza ecclesiale si ripercuoteva immediatamente sulla frontiera dell'emigrazione, imponendo il tema della unita-

rietà degli impegni da prendere nel settore.

Il terzo convegno, infine, risale al '70 e segue di un anno una nuova pastorale dell'emigrazione che pone al centro dei problemi il ruolo della comunità ecclesiale all'interno del mondo degli emigrati.

E', quest'ultimo, un tema ancora aperto e che tornerà a essere dibattuto nel quarto convegno dell'Ucei indetto per la settimana prossima. Chi segue le vicende di questo mondo, sa quanto negli ultimi anni il fatalismo degli emigranti sia andato scomparendo per fare luogo a una coscienza dei propri diritti oramai esplosa in ogni direzione, da quella sociale a quella sindacale, politica, culturale.

La Chiesa, il mondo delle missioni, con il loro ruolo oramai centenario fra gli emigrati, come si adeguano a questa nuova realtà? Come risponderò? Come trasformano l'antica assistenza in forme moderne di formazione e di supporto sociale ai problemi degli emigrati?

Sono le domande del prossimo convegno dell'Ucei che vedrà riuniti a Roma circa 140 operatori del settore, fra missionari e laici provenienti da ogni parte del mondo. Il metodo dell'azione, ha ricordato ieri mons. Ridolfi, vice direttore dell'Ucei, è quello della partecipazione: ma questa è solo un'indicazione, che va tradotta nella realtà quotidiana delle iniziative da prendere. Gli « esclusi », ha ricordato a sua volta il dottor Lucrezio, segretario dell'Ucei, riprendendo il titolo di una pubblicazione dell'Ufficio centrale emigrazione italiana, non vogliono più essere tali: si tratta di assicurare loro la concreta possibilità di avvalersi dei propri diritti.

Scuole, assistenza sociale, ambientamento culturale, difesa dei diritti sindacali e politici: sono i nomi di settori di attività che richiedono, oggi, personale e competenze specifiche; una sensibilità politica del nostro Paese che deve tradursi in iniziative organiche; accordi spesso multinazionali; reciprocità, da parte nostra, per come noi trattiamo gli emigrati stranieri che arrivano da noi e che, paradossalmente, specie i tunisini, sono presenti a migliaia proprio in quelle nostre regioni, come la Sicilia, dalle quali parte il maggior numero di connazionali che cerca lavoro all'estero.

Circa un anno e mezzo fa, si tenne a Roma la prima conferenza nazionale dell'emigrazione: un'occasione non solo solenne di solidarietà verso l'altra Italia che vive all'estero, ma anche concretamente operativa per definire una politica organica nel settore. Sul « dopo » di questa conferenza, sulle attese che ha soddisfatto e quelle che ha deluso, torneremo prossimamente; per ora rileviamo che il convegno dell'Ucei del 13-16 settembre diventa un primo, importante momento di verifica di quanto è stato fatto.

Giuseppe SANGIORGI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *4-9-76*

PRESENTATO IL QUARTO CONVEGNO NAZIONALE DELL'UCEI

Le Chiese locali per gli emigrati

La realtà della partecipazione - I lavori a Roma dal 13 al 16

ROMA, 3 settembre. L'Ufficio Centrale per l'emigrazione italiana (UCEI) si appresta a celebrare il quarto convegno nazionale. L'incontro si svolgerà a Roma dal 13 al 16 settembre, ed avrà per tema: « Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni ». I contenuti del convegno e i problemi sociali e religiosi degli emigranti sono stati illustrati alla stampa italiana dal presidente della Commissione Episcopale italiana dal presidente della Commissione Episcopale italiana per l'emigrazione ed il turismo, monsignor Gaetano Bonicelli, vescovo di Albano, e da padre Silvano Riboldi direttore della rivista dell'UCEI.

Monsignor Bonicelli, dopo avere tracciato a grosse linee la storia delle iniziative prese dalla Chiesa in favore degli emigranti, ha affermato che questo convegno dell'UCEI si aggancia idealmente al prossimo convegno della Chiesa italiana su « Evangelizzazione e promozione umana ». Questo aggancio, ha spiegato ancora il vescovo di Albano, sta a significare che il problema dei lavoratori emigranti è di tutti i credenti, oltre che naturalmente di tutta la comunità civile. A questo proposito vale la pena ricordare il contributo dato dall'UCEI allo svolgimento della prima Conferenza nazionale per l'emigrazione promossa l'anno passato per l'iniziativa del Ministero degli Esteri.

« Quella conferenza — ha affermato padre Riboldi — costituisce a tutt'oggi il punto di riferimento per i problemi dell'emigrazione. L'assistenza agli emigrati — ha quindi proseguito il religioso — non può essere considerata soltanto l'amministrazione dei sacramenti, né è più pensabile

un'assistenza pura e semplice che esclude di fatto la partecipazione dell'emigrato alla nuova e alla vecchia comunità alle quali appartiene ». Di qui l'argomento dell'incontro, che appunto richiama esplicitamente il tema della partecipazione.

Oltre a tutti i motivi ideali che si possono enumerare in favore del concetto di partecipazione, uno soprattutto è stato ricordato per la sua contraddittoria rilevanza: la tassa sul culto che i lavoratori italiani residenti in Germania federale ed in Svizzera sono costretti a pagare, senza peraltro potere accedere in alcun modo a qualsiasi tipo di decisione sull'utilizzazione dei beni di cui quelle Chiese locali dispongono anche per il contributo dei nostri lavoratori.

Al di là del dato contabile e venale della tassa del culto, c'è un risvolto umano, sociale e religioso: appunto quello della partecipazione. Un problema quest'ultimo che ha anche un immediato riscontro nelle condizioni di emarginazione nelle quali vivono molti degli oltre trecentomila stranieri residenti in Italia. In sostanza, ha sostenuto ancora monsignor Bonicelli: « le nostre richieste alle Chiese locali europee saranno credibili nella misura in cui anche noi sapremo accogliere nelle nostre comunità gli stranieri che vivono nel nostro Paese ». Per la verità sono stati ricordati anche i servizi che l'UCEI e i movimenti da essa dipendenti rendono da anni ai diversi gruppi di stranieri che vivono sul nostro territorio, come ad esempio gli studenti stranieri, i profughi, i nomadi.

Il convegno, che è stato preceduto da una serie di incontri preparatori a livello regionale, affronterà anche il complesso e per molti versi triste fenomeno delle migrazioni interne nel nostro Paese, specialmente dal Sud al Nord verso il triangolo industriale. Gli argomenti, come si può osservare, sono molti e tutti drammaticamente attuali, tanto più se si tiene conto degli effetti negativi che la crisi economica ha indotto

anche in questo campo. Nelle schede preparatorie che saranno distribuite ai convegnisti sono riassunti i dati numerici delle emigrazioni italiane negli ultimi quattro anni. Ebbene, in questo lasso di tempo il numero di coloro che sono partiti è di 638 mila. Dati che purtroppo non possono essere letti con segni di ripresa da parte della nostra economia, ma come segnali di una crisi che riduce ulteriormente i margini di offerta di lavoro, e crea sempre nuove sacche di povertà e di disoccupazione.

Da queste premesse scaturisce il senso più profondo dell'incontro promosso dall'UCEI: constatare in che misura « i principi della fede rompono od almeno allargano le chiusure operate dai meccani-

smi della società o se questi, invece, non mortificano anche quelli ».

Oltre a mons. Bonicelli prenderanno parte all'incontro di Roma, il cardinale Bugno (Presidente della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo) che svolgerà la presidenza, il sociologo Cipriani, il professor Correco, il professor Pellicciari, il professor Acquaviva, mons. Mensa, mons. Candolfi, il reverendo padre Knapp, la signorina Maria Rosa e il sig. Pascale e p. Sacchetti. Per la parte socio-politica interverranno invece: Ion. Storch, il sig. Garrazzo, mons. Piero Giali, il prof. Nino Alonghi, il sindacalista, Giuseppe Bossa. Moderatore sarà il giornalista Gustavo Selva.



Ministero degli Affari Esteri

II - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "A.p.t." di Roma del 4-9-76

INCONTRI DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI ALLA FARNESINA PER I PROBLEMI DELLA SCUOLA IN GERMANIA E IN SVIZZERA. - Il Sottosegretario agli Affari Esteri, on. Franco Foschi, ha convocato alla Farnesina il Consigliere per gli affari sociali, dell'Ambasciata italiana di Bonn, Pulcini. Con il Cons. Pulcini l'on. Foschi ha proceduto ad un accurato esame della situazione dell'occupazione e degli altri problemi emergenti in Germania, con particolare attenzione al settore dell'istruzione (problemi connessi al numero degli allievi, alla situazione degli insegnanti, all'agibilità ed al reperimento di locali scolastici etc.) soprattutto nelle regioni di Baden, Nord Reno, Westfalia e Baviera.

L'on. Foschi, assistito dal Segretario particolare dr. Sacchetto - riferisce l'Agit -, ha anche convocato il Consigliere per gli Affari sociali dell'Ambasciata italiana di Berna, Migneco, accompagnato dall'Ispettore scolastico Aimo. Nel corso del colloquio sono stati messi a fuoco i problemi di non indifferente portata relativi alla situazione della scuola per i connazionali emigrati in Svizzera.

(Agit)

Una svolta alla politica emigratoria?

Tramite una conferenza stampa, lo scorso 23 agosto è stato reso pubblico un rapporto sulle conseguenze economiche derivanti dall'attuale politica emigratoria, elaborato da un gruppo di lavoro della Commissione consultiva federale per i problemi dei lavoratori stranieri, presieduto fino alla sua morte dal giudice federale Anton Heil e con la partecipazione del noto economista René L. Frey dell'Università di Basilea. A parte la natura troppo economica e poco umana del rapporto, esso acquista tuttavia notevole importanza perchè rappresenta uno strumento di oggettiva informazione per gli ambienti governativi ed economici che gestiscono la politica emigratoria.

In apertura, il rapporto tende a dimostrare che il fenomeno dei flussi emigratori è, da una parte, strettamente legato alla politica monetaria e alle influenze che esercita sull'esportazione e sui cicli congiunturali, sul tipo di espansione economica, sulla domanda interna di beni e servizi e logicamente sulla struttura del mercato del lavoro. D'altra parte, pone l'accento sull'opposizione della popolazione indigena alla mobilità professionale e geografica, come sulla sua poca attitudine ad accrescere i tassi delle persone attive. Conclude indicando per il futuro, sempre in tema di politica emigratoria, uno sviluppo economico il più possibile armonioso e controllato dall'intervento dello Stato: la qual cosa è importante nella misura che si pone in contraddizione con certe affermazioni del Consiglio Federale, per cui in una economia di libero mercato

Circa le conseguenze a breve termine della politica emigratoria, sull'economia, vengono esposti più aspetti che si integrano perfettamente con quanto abbiamo ripetutamente denunciato anche su queste pagine.

Secondo il rapporto, infatti, le linee direttive del BEGA per progredire la manodopera svizzera e altre disposizioni restrittive verso la manodopera estera

hanno accelerato i processi di recessione in atto perchè, per ogni straniero che rimpatria, la Svizzera perde un contribuente e in media due consumatori. Si consiglia addirittura, sempre per sostenere la domanda interna e delle entrate fiscali, di trattenerne gli stranieri senza lavoro versando loro le indennità di disoccupazione. Il rapporto sottolinea pure che lo smantellamento ingiustificato dell'emigrazione provoca drastici cambiamenti alle strutture professionali e del mercato del lavoro con il pericolo di una maggiore disoccupazione frizionale e strutturale anche per gli svizzeri. Occorre perciò correre subito ai ripari per contenere i rientri nei limiti normali dei rimpatri puramente volontari.

La politica di stabilizzazione della popolazione straniera va posta come un obiettivo a lungo termine e in correlazione ad una politica di stabilizzazione dell'economia nel suo insieme, con misure relative alla massa monetaria, al corso dei cambi e alla politica finanziaria. Il governo non dovrà più in avvenire usare la politica emigratoria come l'unico strumento congiunturale ma al contrario, contestata l'interdipendenza tra il mercato dei beni e dei servizi

con quello dell'occupazione, prendere in considerazione tutti gli strumenti della politica economica. L'obiettivo immediato della politica dell'occupazione dovrà essere quello di fare il possibile per assicurare l'impiego sia agli svizzeri che agli stranieri. In questa direzione occorre incoraggiare il perfezionamento professionale, il riciclaggio e la mobilità sul mercato del lavoro e, sfruttando tutte le possibilità, anche il ricollocamento delle donne e degli invalidi. Il rapporto conclude attirando l'attenzione sul pericolo di un peggioramento o di una crisi del mercato del lavoro a causa di una riduzione accelerata del numero degli stranieri.

Questo rapporto, benchè con scopi puramente indicativi, pone grossi interrogativi sulla politica emigratoria ed economica perseguita dal Consiglio federale negli ultimi anni. Si è voluto sfruttare la crisi per accelerare i processi di stabilizzazione e di riduzione degli stranieri nel tentativo di arginare l'azione delle forze reazionarie da una parte e, dall'altra, si è adottata una politica monetaria che ha favorito il gruppo economico delle Banche e posto in difficoltà ancor più gravi l'industria per l'esportazione. Tutto questo con la complicità

dei servizi di stabilizzazione, pur in ritardo, di chiudere le stalle anche se molti buoi son già scappati. Per quelli che rimangono, però, occorre ritrovare il coraggio, rifare il punto della situazione e impostare nuove battaglie. Malgrado tutto, questo rapporto rappresenta una carta a nostro vantaggio in occasione della revisione dell'ANAG e di tante altre disposizioni che saranno prese nel futuro per una più giusta politica emigratoria.

bosa

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di Lugano

del

1-9-76



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del 4-9-36

La Svizzera porrà un freno all'esodo degli stranieri?

Uno studio dell'università di Basilea mette in rilievo le conseguenze negative sull'economia elvetica della «fuga di braccia» - Ricorso ai pensionati

NOSTRO SERVIZIO

LUGANO, 3 — Una commissione governativa di Berna, incaricata di studiare tutti i problemi legati alla presenza degli stranieri in Svizzera, raccomanda, in un suo dettagliato rapporto al Consiglio federale, di non usare più i lavoratori stranieri come una valvola di sicurezza poiché un'ulteriore riduzione del numero di questi ospiti, potrebbe causare a medio termine conseguenze negative per gli stessi lavoratori svizzeri.

La sorprendente raccomandazione — fondata su una ricerca condotta dal prof. René Frey dell'università di Basilea — è legata alla constatazione che i lavoratori svizzeri non sopportano di buon grado l'inevitabile riciclaggio legato ad una riassunzione, ma principalmente tiene conto delle perdite secche che le partenze di lavoratori causano all'economia elvetica. In effetti per ogni lavoratore che lascia il paese, la Svizzera non perde soltanto un paio di

braccia, ma anche un contribuente ed uno o due consumatori.

Per questo, la commissione suggerisce di versare indennità di disoccupazione anche ai lavoratori esteri al fine di evitare un brusco calo della domanda dei beni, dei servizi e nelle entrate fiscali. Il discorso sembra ingenuo, ma in un paese che di colpo ha dovuto separarsi da decine di migliaia di lavoratori, o che non ha potuto riassumerli (nel caso degli stagionali), i conti economici subiscono degli sbalzi notevoli. Tecnicamente la commissione spiega la sua richiesta con il fatto che, se l'impiego di lavoratori esteri viene concentrato in alcune professioni, in altri settori dell'economia la mancanza di lavoratori esteri sta già mettendo in pericolo anche l'occupazione di lavoratori ed impiegati svizzeri.

In conclusione la commissione raccomanda al Consiglio federale di voler cercare di controllare il livello della presenza dei lavoratori stranieri in maniera naturale (cioè cercando di limitarsi alle partenze volontarie e ai pensionamenti, piuttosto che forzando il fenomeno con premi di partenza o di non ritorno) dal momento che non è possibile sapere quanti lavoratori avrà bisogno l'economia svizzera nei prossimi mesi. Per quanto concerne le nuove assunzioni, la commissione raccomanda invece di puntare maggiormente sul riciclaggio e sul perfezionamento professionale, incoraggiando in particolare donne, studenti e persino pensionati a ricoprire posti di lavoro saltuari, piuttosto che offrire effimere speranze a lavoratori stranieri.

c. b.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

11-9-76

In forma privata

Il premier canadese in visita in Italia

F. Elliot Trudeau, accompagnato dalla consorte, ricevuto dal capo dello Stato Leone, dal presidente del consiglio Andreotti e dal Papa

Il presidente della Repubblica Leone ha ricevuto ieri al palazzo del Quirinale il primo ministro del Canada Trudeau, in visita privata in Italia. Erano presenti il ministro degli Esteri Forlani, il consigliere diplomatico del presidente della Repubblica Sensi, nonché i rispettivi ambasciatori a Ottawa, Smoquana, e a Roma O' Iberville Fortier. Nel corso della conversazione sono stati esaminati i principali problemi riguardanti l'Italia e il Canada e i principali temi di politica internazionale. Leone e Trudeau hanno constatato l'eccellente andamento dei rapporti bilaterali ed hanno vivamente auspicato un loro ulteriore sviluppo. Il primo ministro canadese è giunto al Quirinale in compagnia della consorte. La signora Trudeau è stata ospite della moglie del capo dello Stato, signora Vittoria Leone.

Il premier canadese è stato ricevuto dal presidente del Consiglio dei ministri, ed. Giulio Andreotti, a Palazzo Chigi. Subito dopo l'incontro il presidente Andreotti ha intrattenuto a colazione il primo ministro canadese.

Il primo ministro del Canada Trudeau è stato poi ricevuto da Paolo VI a Castel Gandolfo. E' stata una « visita privata », senza un particolare cerimoniale. Il primo ministro canadese, accompagnato dalla consorte, è stato accolto da dignitari pontifici che lo hanno subito accompagnato nello studio del Pontefice. Dato il carattere privato dell'incontro, il Vaticano non ha emesso alcun comunicato sul colloquio.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzette del Popolo* di *Torino* del *4-9-76*

UN DECRETO DI FORD A CACCIA DI VOTI CONSERVATORI

Niente impieghi pubblici per gli stranieri in Usa

Clima sempre più elettrizzato a pochi giorni dall'inizio ufficiale della campagna elettorale - Ma Carter aumenta il vantaggio sul presidente in carica - Un nuovo « caso Solzhenitsyn »?

NOSTRO SERVIZIO

Washington, 3 settembre

A pochi giorni dall'inizio ufficiale della campagna elettorale per le presidenziali americane, il panorama politico-sociale interno si arricchisce, di ora in ora, di nuovi particolari capaci di elettrizzare la competizione tra i due leader in lizza. Il presidente in carica Gerald Ford, alla caccia dei voti più conservatori, ha firmato oggi un decreto che proibisce a cittadini stranieri di assumere posti di lavoro nell'ambito del servizio civile federale. Niente stranieri, dunque, per impieghi pubblici in Usa. Il loro impiego in posti federali verrà permesso soltanto se « l'interesse nazionale lo richiederà ».

In un messaggio di accompagnamento, Ford afferma che il Senato e la Camera dei rappresentanti hanno la responsabilità primaria di regolare la condotta degli stranieri all'interno degli Stati Uniti ed ha esortato il Parlamento ad adottare prontamente provvedimenti di legge in materia.

Secondo un sondaggio Gallup pubblicato ieri dal « Washington Post », comunque il candidato democratico Jimmy Carter ha nettamente aumentato il vantaggio sul presidente Ford. Il sondaggio attribuisce a Carter il 52 per cento dei voti, contro il 37 per cento a favore del presidente repubblicano, e cioè un vantaggio di 15 punti. In un sondaggio pubblicato la settimana scorsa ed effettuato all'indo-

mani della convenzione repubblicana di Kansas City, il vantaggio dell'ex governatore della Georgia su Ford era di 10 punti: Ford otteneva infatti il 39 per cento dei voti e Jimmy Carter il 49 per cento.

Un altro sisma per Ford stava per scoppiare ieri sera, ma è stato abilmente fatto rientrare dal Dipartimento di Stato. Si trattava di un nuovo « caso Solzhenitsyn ». Secondo quanto riferito da due giornalisti, uno dei principali collaboratori del segretario di Stato Kissinger, Winston Lord, direttore dell'Ufficio piani al Dipartimento di Stato, ha usato il termine « fascista » a proposito dello scrittore e premio Nobel russo parlando il mese scorso ad un gruppo di futuri funzionari del Dipartimento. Il portavoce di quest'ultimo ha ieri sera categoricamente smentito che Winston Lord abbia definito « fascista » Solzhenitsyn.

Tuttavia, egli ha aggiunto, Lord non si ricorda se abbia o meno usato questo termine riferendosi alle conseguenze di una applicazione sulla scena politica mondiale, di alcune delle idee dello scrittore in politica estera. Il portavoce ha concluso che qualunque cosa abbia potuto dire Winston Lord, questi ha espresso soltanto una sua opinione personale e non quella del Dipartimento di Stato.

Il nuovo potenziale « caso Solzhenitsyn » avrebbe di certo contribuito ad alienare possibili simpatie per il presidente in carica: già l'anno scorso dovette rimediare ad una « gaffe », cui non riuscì comunque a riparare totalmente. Mesì or sono Ford, su consiglio di Kissinger, si era rifiutato di ricevere alla Casa Bianca lo scrittore russo in visita negli Stati Uniti. Questa decisione aveva suscitato scalpore negli am-

bienti sindacati e repubblicani, i quali avevano accusato Ford di cercare di compiacere Mosca a qualunque costo. Tardivamente il presidente aveva allora invitato Solzhenitsyn a recarsi alla Casa Bianca « quando lo volesse », ma lo

scrittore rifiutò seccamente l'invito.

Un appoggio a Ford, comunque, viene dal suo ex rivale e compagno di partito Ronald Reagan. Ambienti vicini al presidente degli Stati Uniti sostengono che egli farà « tutto il possibile » per aiutarlo nella campagna elettorale contro Jimmy Carter. Si dice che Ford abbia telefonato all'ex governatore della California

Reagan, si dice, ha ripetuto a Ford la promessa che gli aveva fatta subito dopo l'annuncio del risultato della convenzione repubblicana di Kansas City, e il presidente gli ha immediatamente chiesto di aderire a una presa di contatto tra i rispettivi consulenti, per la messa a punto della partecipazione di Reagan alla campagna. A quanto si dice i collaboratori di Ford vedrebbero con particolare favore un intervento dell'ex attore di Hollywood nella California e nel Sudovest degli Stati Uniti, in quello che durante la campagna per la « nomination » veniva definito « territorio di Reagan ».



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tutto L'Espresso

di Torino

del 6-9-76

Pionieri italiani in California

Giuseppe Frediani

PIONIERI ITALIANI NELL'AGRICOLTURA AMERICANA

Pan, Milano, 140 pagine, 3000 lire

La comune convinzione che tutti i nostri emigrati, anche se di origine agricola, si inurbassero nei nuovi paesi, vivendo nei quartieri più poveri e insalubri e assoggettandosi ai più miseri mestieri, è smentita dal lavoro di Giuseppe Frediani. Specie per quanto riguarda l'emigrazione settentrionale, molte famiglie, soprattutto quelle provenienti dalle regioni piemontesi e venete, continuarono la loro precedente attività. Anzi, la incrementarono, oltre che coi raccolti dei fertili terreni conquistati alle colture, con una serie di tecniche moderne e razionali che incoraggiarono le rese e gli utili, e con intelligenti operazioni commerciali. Di questa specie sono, ad esempio, le affermazioni vitivinicole degli imponenti impianti sorti in California per merito dei piemontesi, o nel Brasile per iniziativa dei veneti e dei lucchesi.

La penetrazione italiana in California — che è quella più massiccia — s'inizia nel tardo Settecento. Sulla scia dei primi missionari, seguirono i pionieri e i colonizzatori. In pochi anni, per iniziativa d'un genovese, sorse una società, la « Italian Swiss Agricultural Colony », che coltiva 5000 acri di vigneti; altre nascono in breve tempo, come la « Petri White Company » e la « Gambardelli e David ». Tutte producono vini pregiati, che si diffondono presto in molti Stati americani, specie dove è più massiccia la presenza dei nostri emigrati.

Pionieri italiani contribuirono a migliorare l'agricoltura americana anche altrove: dalle pampas argentine alle coste del Pacifico, dal Messico al Canada. Spesso sono preti italiani coloro che, per primi, indicano ai nostri emigrati le colture sulle quali puntare, e che danno consigli, sia pure empirici, di agricoltura (quasi tutti i sacerdoti, allora, avevano origini agricole). Infatti la colpa maggiore della classe italiana dirigente fu allora l'assenza nell'emigrazione di un buon numero di tecnici e di elementi colti, in possesso almeno di conoscenze tecniche elementari.

Il trionfo dell'agricoltura importata in America dall'Italia si vide anche nella trasformazione della cucina: furono cuochi italiani, usando i vegetali coltivati dai nostri emigrati, che fecero conoscere gli zucchini e i carciofi, che fecero apprezzare il miestrone, che dettero ai medici moderni degli Stati Uniti l'incentiva per poter combattere la dieta principalmente carnivora delle razze del Nord.

Livio Eurato



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *4-9-76*

L'Italia al 1. posto nelle costruzioni all'estero

Nel corso del 1975 l'industria italiana delle costruzioni ha acquisito all'estero contratti di appalto per un valore complessivo di 1700 miliardi di lire, di cui il 60 per cento, cioè circa 1100 miliardi, per iniziativa dell'impresa privata. Nell'anno precedente il valore dei contratti non aveva superato i 1200 miliardi.

Con questo risultato la Italia si colloca al primo posto fra le nazioni impegnate nell'attività di costruzione all'estero, « nonostante che l'industria concorrente degli altri paesi si avvalga di agevolazioni statali molto più consistenti di quelle offerte dal governo italiano », stando a quanto ha dichiarato l'ing. Piccinini che è il responsabile del settore « lavori all'estero » dell'Associazione Nazionale dei costruttori (ANCE).

Fra le iniziative più importanti in corso l'ing. Piccinini ha indicato: la Società Generale Immobiliare, che costruirà a Tokio un centro direzionale; la Società Vianini, che si è aggiudicata un contratto di 7,5 miliardi per lavori di allargamento e approfondimento dell'accesso meridionale al canale di Suez; il consorzio italo-francese GET (Impresit Girola, Lodigiani) che ha sottoscritto un contratto in Costa d'Avorio per la costruzione di una diga e di opere connesse per 62 miliardi di lire; una commessa per la costruzione di 3 impianti completi per la produzione di detergenti sintetici, per un valore complessivo di 120 miliardi, è stata aggiudicata ad una società italo-francese, cui partecipano la Italconsult (IMI-Fiat-Italconsult) e la SNIC francese; sono infine in corso le trattative per partecipare all'appalto, in Arabia Saudita, di una città per 100 mila abitanti da costruire in tre anni per un importo di circa sette mila miliardi.



Ministero degli Affari Esteri

7-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

Ritaglio dal Giornale

de Mattino

di Napoli

del 6-9-76

122
121
120
119
118
117
116
115
114
113
112
111
110
109
108
107
106
105
104
103
102
101
100
99
98
97
96
95
94
93
92
91
90
89
88
87
86
85
84
83
82
81
80
79
78
77
76
75
74
73
72
71
70
69
68
67
66
65
64
63
62
61
60
59
58
57
56
55
54
53
52
51
50
49
48
47
46
45
44
43
42
41
40
39
38
37
36
35
34
33
32
31
30
29
28
27
26
25
24
23
22
21
20
19
18
17
16
15
14
13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1

Nove criminali (uno è irpino) evasi da una prigione belga

Hanno sopraffatto i secondini e sono fuggiti con le loro armi - L'italiano, Antonio Castellano di Sant'Angelo dei Lombardi, era in attesa di giudizio per omicidio

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 3 settembre
Spettacolare evasione dalla prigione di Forest, alla periferia di Bruxelles. Nove detenuti, tra i quali un italiano, originario di Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) hanno preso la fuga stanane poco dopo le nove. Nonostante le ricerche, intense ed a vasto raggio, intraprese anche con l'aiuto di cani poliziotto, soltanto uno di essi — che si era nascosto sotto un camion fermo nelle vicinanze della casa di pena ha potuto essere ritrovato.
Dopo essere stati visitati da un dentista nel gabinetto medico situato in un edificio attiguo al penitenziario, dodici carcerati venivano riaccompagnati alle loro celle at-

traverso un corridoio sotterraneo. A scortarli erano tre secondini. A metà percorso, giunti all'altezza di una porta blindata che dà sulla pubblica via, nove detenuti assalivano le guardie e riuscivano ad impossessarsi delle loro armi e delle chiavi. Potevano così senza difficoltà alcuna imboccare l'uscita di sicurezza, priva di sorveglianza, e darsi alla fuga dopo essersi divisi in due gruppi che prendevano direzioni opposte.

Gli evasi — tutti pericolosi delinquenti di diritto comune tra cui si annoverano tre condannati per omicidio — sono quattro spagnoli, due belgi, un marocchino, un francese della Guadalupa ed un italiano: Antonio Castellano, di 25 anni, nato in pro-

vincia di Avellino, di professione barista ed in attesa di giudizio per aver ucciso recentemente un algerino nel corso di una rissa.

Le ricerche sono concentrate soprattutto nelle vicinanze della prigione. Gli evasi non dovrebbero infatti essersene allontanati di molto dato che al momento della fuga indossavano la caratteristica divisa del penitenziario che è una tuta di color bleu.

Le forze dell'ordine hanno in particolare setacciato — dalle cantine ai tetti — il vicino convento delle suore Barnabite dove, secondo un testimone, avrebbero fatto irruzione alcuni degli evasi. La perquisizione non ha dato esito positivo.

G. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Stampe* di *Torino* del *6-9-76*

Non soltanto scienziati e managers lasciano l'isola C'è esodo dei lavoratori inglesi verso nuove "patrie", più ricche

(Nostro servizio particolare)

Londra, settembre.
Liste lunghissime: medici e contabili, ingegneri e infermiere, tecnici elettronici e operai specializzati. E persino orefici, tornai, macellai. Lunghissime liste di gente che parte, che abbandona l'Inghilterra, che sottrae al Paese le forze preziose, talora insostituibili, della specializzazione, dell'abilità, persino del genio. E' un'emorragia cominciata anni fa, ma che diventa sempre più grave. Che fino a pochi mesi or sono riguardava solo i «cervelli» e che adesso mina la forza lavorativa dell'intera nazione.

L'anno scorso si gridò l'alarme per i medici, che a centinaia saltavano verso lidi più generosi in fatto di emolumenti e meno severi in fatto di tasse. Lasciò Londra per gli Stati Uniti persino il professor Julian Bloom, figura di primissimo piano al Royal Marsden, il più importante degli ospedali inglesi specializzati nella cura del cancro. Ora il discorso si è allargato: quale che sia il campo in cui si esplica il talento, l'uomo che quel talento possiede tro-

va lontano dalla patria attrattive — soprattutto economiche — irresistibili.

Si calcola che dall'Inghilterra partiranno quest'anno 30 mila persone per la sola Australia. Già l'anno scorso furono 17 mila. Un'altra meta raggiunta da molti, malgrado il difficile momento, per i disordini razziali, è il Sudafrica: 29 mila partenti lo scorso anno, quest'anno saranno di più. Poi c'è il Medio Oriente, tutto un mondo nuovo e ricchissimo, pronto a pagare con mucchi di petro-dollari i tecnici di cui ha disperato bisogno per sviluppare un'industria e una politica autonome. Migliaia di cantieri che si aprono, migliaia di ospedali, di scuole, di fabbriche. E l'Africa, che lotta anch'essa per entrare a testa alta nel presente cui ha diritto.

Per meglio evidenziare i vantaggi economici di questi esili, basterà citare alcuni dati. Un infermiere che vada a lavorare in un ospedale scandinavo riceverà circa 5000 sterline (7,5 milioni di lire) all'anno, esenti da tasse. Per guadagnare la stessa cifra nella patria dovrebbe toccare il tetto delle 8000 sterline. In realtà ne guadagna sì e no duemila.

Un altro caso: l'Iran sta ingaggiando i portuali inglesi esperti nella manovra delle gru installate sui pontoni galleggianti, per lavori al porto di Damman. La paga offerta è di 10 mila sterline (15 milioni) all'anno, sempre esenti da tasse. Uno dei portuali accorsi per rispondere all'appello ha detto: «E' un'opportunità troppo buona per lasciarla perdere. Vuol dire quintuplicare d'un colpo il mio stipendio».

E fin qui si tratta di personale specializzato, sì, ma a medio o basso livello d'istruzione. Quando si entra nell'ambito delle professioni, dei managers, le sterline si moltiplicano vertiginosamente, e ricordano a questa gente che le loro paghe sono buone ma più basse che in ogni altra parte del mondo, che i freni del piano economico governativo non consentono aumenti a chi già guadagna oltre le 8500 sterline (circa 13 milioni di lire); anche chi guadagna pochissimo non può salire più di 4 sterline la settimana.

Ecco perché gli insegnanti (il cui introito è di circa 2500 sterline l'anno) corrono a occupare le cattedre delle scuole che il petrolio ha fatto na-

scere nel deserto. Ecco perché i funzionari di banca o delle finanziarie che hanno reso famosa la City, e che pure guadagnano assai di più, corrono a dirigere gli istituti che cercano di accaparrarsi i petro-dollari sulle rive dell'Oceano Indiano, ecco perché gli ingegneri corrono a progettare strade e palazzi per scicchi che pagano con assegno esentasse. Ecco perché i medici se ne vanno dove non solo gli introiti aumentano a dismisura, ma a loro disposizione vengono messe attrezzature e risorse che in patria possono solo sognare.

Il patriottismo, quando le cose vanno bene, riempie il cuore d'orgoglio, ma non aiuta a pagare il conto del giorno quando il periodo è difficile. E questo è un periodo difficile. L'Inghilterra è povera, e di una nuova ricchezza — quella che dovrebbe giungere con il petrolio del Mare del Nord — ha per ora solo lontane avvisaglie. La disoccupazione è alta, basse le paghe, tante le privazioni e forte la tentazione di sottrarsi, anche a costo dell'esilio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *Roma*

del *4-9-76*

LA SECONDA CASA AUTOMOBILISTICA ITALIANA TROVA DIFFICOLTA' NEL REPERIRE OPERAI

Ci vorranno i turchi per la catena di montaggio dell'Alfa Romeo?

Un paio di settimane or sono pubblicammo in prima pagina, quasi come una curiosità, la riproduzione fotografica di un annuncio apparso su alcuni giornali, con cui l'Alfa Romeo ricercava operai per il suo stabilimento di Arese. Il tono dell'annuncio riportava infatti, paradossalmente, ai tempi oramai lontani del miracolo economico, quando le aziende si rubavano i migliori tra gli specializzati, e solo ricorrendo a piene mani al serbatoio del Sud ed alle campagne si riuscì a saziare la fame di operai delle industrie. L'Alfa Romeo, assicurando interessanti condizioni retributive, mensa e ottimi servizi sociali, si dichiarava infatti nel suo annuncio pronta ad assumere operai, anche se di età superiore ai 45 anni, e pure se privi di esperienza e di specializzazione.

Già questo annuncio suggeriva dunque alcune considerazioni e suscitava alcune perplessità. Possibile che in piena crisi economica, con una disoccupazione la quale assicurano le statistiche (oltretutto contestate dai sindacati

che le dichiarano troppo ottimistiche) solo a Milano si misura a decine di migliaia di unità, un'azienda per trovare qualche centinaio di operai sia costretta a fare campagne pubblicitarie sui giornali?

Ma a quanto pare quello da noi rilevato era solo il primo dei "paradossi" di questa nostra incredibile economia. E' accaduto infatti addirittura che il "bando" dell'Alfa Romeo è andato in larga parte deserto. Servivano settecento operai: se ne sono presentati poco più della metà.

A questo punto la vicenda ci pare meriti un esame più attento ed una meditazione più approfondita. Essa infatti è, evidentemente, il sintomo di una situazione i cui caratteri patologici non possono più essere ignorati.

Certo: si possono individuare tutta una serie di spiegazioni parziali; si possono sottolineare tante piccole giustificazioni nel tentativo di rendere più logico quello che, a prima vista, logico non è. Ed infatti in altra parte del giornale riportiamo alcune considerazioni attinte so-

prattutto in ambienti sindacali. Ma resta il dato di fondo: a Milano esistono ventimila disoccupati e diecimila lavoratori in cerca di prima occupazione, secondo stime prudenziali. Ebbene: di essi solo 450 hanno risposto all'offerta dell'Alfa Romeo.

E gli altri 29.550? Evidentemente cercano qualcosa di meglio, il che è un loro diritto. Ma è altrettanto evidente che nel frattempo non hanno drammatica necessità di lavorare. Come è possibile tutto ciò? Forse il "lavoro nero", la seconda occupazione, il lavoro di altri componenti il nucleo familiare, sono altrettante spiegazioni parziali. Ma forse la spiegazione vera è un'altra. Alcuni sottolineano il fatto che il lavoro che l'Alfa Romeo offre è soprattutto quello della catena di montaggio, o comunque lavori da manovale e da operaio senza qualifica. Ed è soprattutto per questo motivo che gli aspiranti sono così pochi. Se così è, ciò significa che anche in Italia si sta manifestando sempre più chiaramente un fenomeno tipico dei Paesi ric-

chi, che ha caratterizzato sinora le economie industriali nord europee. Diminuisce cioè sempre più il numero di lavoratori disposti a ricoprire le mansioni più umili o faticose. In Nord Europa il problema è stato risolto ricorrendo alla manodopera straniera: italiani prima, poi spagnoli, turchi, greci, nord africani.

In alcuni settori non industriali già prima di questo sintomo dell'Alfa Romeo il fenomeno si è ampiamente manifestato anche da noi. Nelle grandi città a fare le domestiche non sono più le sarde o le venete, ma le donne di colore. In Sicilia, a Mazara del Vallo, gli equipaggi dei pescherecci sono sempre più composti di tunisini. All'epoca dei lavori stagionali agricoli, nell'Italia meridionale, non è più tanto raro trovare braccianti nordafricani.

Il fenomeno, alla luce di quanto è accaduto negli altri Paesi, sembrerebbe naturale e fisiologico. Il problema è un altro: l'economia italiana è in grado di permetterselo?

G.V.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di *Firenze*

del *6-9-76*

A Milano la « Mostra del valore e sacrificio italiano nel mondo »

Milano, 3 settembre.

Domani alle 11, nella sala della Balla del Castello Sforzesco sarà inaugurata la « Mostra storica del valore e del sacrificio italiano nel mondo » articolata in dodici sezioni: emigrazione; lavoro; conquiste civili; umanitarie e sportive; personaggi; pionieri ed esploratori; imprese militari e conflitti mondiali; prigionia e deportazione di guerra; edizioni librarie documentarie; arti figurative; posta militare; emblemi, decorazioni e onorificenze; cimiteri di guerra e sacrali.

La mostra, che resterà aperta fino al 20 settembre, è stata organizzata dal « Comitato milanese celebrazioni della patria » col patrocinio del comune e la collaborazione del III corpo d'armata e di tutte le associazioni combattentistiche e d'arma e della Resistenza. Fanno parte del comitato organizzatore e della giunta esecutiva autorevoli rappresentanti praticamente di tutti gli enti e le associazioni cittadine.

I servizi distaccati delle poste, in funzione nella sala della Balla, ricorderanno l'avvenimento con uno speciale annullo postale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aveniti

di

Roma

del

4-9-76

Un acquisto inopportuno

E' quello della « Firenze House » quale sede per il nostro ambasciatore a Washington

Il ministero degli Esteri, incurante della marea di proteste che si levano sempre più numerose in merito al progettato acquisto della « Firenze House », l'immobile che la Farnesina intende comprare a Washington per destinarlo ad uso esclusivo della residenza dell'ambasciatore italiano, sarebbe sul punto di concludere l'affare.

La firma dell'accordo di cessione al nostro ministero da parte dei proprietari americani è infatti prevista per il 15 ottobre.

Contro questo acquisto, definito dai dipendenti dell'ambasciata italiana in una lettera al nostro giornale, « antieconomico, inopportuno e megalomane », si è già delineata una netta opposizione dei sindacati Cgil-Cisl-Uil e di buona parte degli impiegati e diplomatici del ministero, del PSI e del PCI.

La spesa complessiva prevista per la definizione dell'acquisto è calcolata in 4 milioni di dollari. Allo stato attuale risulta che è stata versata una caparra di 435 mila dollari, depositata pres-

so una filiale della « Columbia Real Estate Title Insurance Co. » che resta comunque a disposizione della nostra ambasciata fintantoché non sarà firmato l'accordo.

In caso di non perfezionamento dell'acquisto, dicono gli impiegati dell'ambasciata, la somma versata sarebbe restituita, insieme agli interessi maturati alla nostra rappresentanza diplomatica.

La Farnesina è proprietaria a Washington di un terreno situato in Massachusetts Avenue, sul quale, secondo stime elaborate dagli stessi impiegati, sarebbe possibile costruire un fabbricato da adibire per gli uffici della cancelleria e una residenza per l'ambasciatore, spendendo molto meno di 4 milioni di dollari.

Non possiamo non ribadire ufficialmente tutte le nostre riserve su questa operazione perché, se è vero che bisogna assicurare funzionalità operativa e dignità alle sedi diplomatiche e consolari, è altrettanto vero che questa regola deve essere applicata per tutte le sedi.

G. Lu.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Repubblica* di *Roma* del *6-9-76*

7 Costerà cinque miliardi la nuova sede diplomatica a Washington Una residenza d'oro per l'ambasciatore

di OLIVIA POSANI

ROMA — La Farnesina sta vivendo momenti di grosso imbarazzo. Dovrà giustificare l'acquisto della nuova residenza per l'ambasciatore italiano a Washington, Roberto Gaia: spesa prevista 5 miliardi.

A chiedere spiegazioni sono stati due deputati comunisti, Gianni Giadresco e Piero Bottarelli che hanno presentato al ministro degli Affari Esteri Arnaldo Forlani un'interrogazione chiedendo se «alla luce della difficile situazione economica del paese non ritenga necessario rinunciare all'acquisto della nuova residenza diplomatica».

La Farnesina difende, invece, l'operazione. «Il Ministro potrà facilmente giustificare la necessità e la convenienza di quest'operazione finanziaria», sostiene Raniero Avogadro, dell'ufficio stampa, «basterà esporre i fatti e la difficile situazione in cui ci siamo venuti a trovare».

La storia dell'ambasciata italiana in America è complessa ed emblematica. Quando l'ex ambasciatore italiano, Egidio Ortora, dovette scegliere una sede per la propria ambasciata ebbe la malaugurata idea di indicare, tra i tanti quartieri di Washington, proprio quello che col tempo, da tranquillo e borghese, sarebbe diventato il punto focale del quartiere negro. Gli impiegati della rappresentanza diplomatica si spaventarono: «Siamo stati costretti ad abbreviare l'orario di lavoro», dicono quelli dell'ambasciata, «perché rapine e aggressioni specialmente la sera, sono all'ordine del giorno», e a premere affinché la sede, or-

mai «scomoda», fosse trasferita altrove.

Il ministro, deciso ad accontentarli, acquistò, per un miliardo di lire, un terreno in Massachusetts Avenue su cui far sorgere la residenza dell'ambasciatore, la cancelleria e gli uffici per gli impiegati. A questo punto il colpo di scena: del terreno acquistato non se ne fa nulla, gli uffici e la cancelleria rimangono dove sono e l'ambasciatore Gaia, per la modica spesa di 5 miliardi si può trasferire alla «Firenze House», questo è il nome della futura residenza.

«Che lo stato italiano spenda malissimo i suoi soldi lo sanno tutti», dicono i sindacati, «ma questo è veramente troppo». «Parlare di 5 miliardi sembra eccessivo», replica la Farnesina, «noi pensiamo di potercela cavare, rimandando a tempi migliori la costruzione degli uffici e della cancelleria, con 3 miliardi e 700 milioni. Inoltre possiamo vendere il terreno comprato recuperando il miliardo speso».

Ma perché avete comprato un terreno che poi non vi è servito?

«Perché il preventivo che ci hanno fatto per costruire superava i 12 miliardi».

Ma come mai avete comprato il terreno e solo successivamente avete chiesto un preventivo?

«Beh, sa, noi intanto il terreno, per paura che ci sfuggisse, lo abbiamo fermato, il Tesoro poi, dopo tre anni, ci ha fatto sapere che la spesa era eccessiva e ci ha bocciato il progetto».



Ministero degli Affari Esteri

T - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia "Ansa"* di *Roma* del *4-9-76*

n. 15415

ester

Prosegue ricerca degli evasi a bruxelles

(ansa) - bruxelles, 4 set - ingenti forze di polizia belghe sono tuttora impegnate a bruxelles nella ricerca di otto dei nove detenuti evasi ieri mattina da un carcere della capitale belga.

I nove, autori della piu' masiccia evasione mai avvenuta in un carcere del belgio, erano riusciti a fuggire dopo aver sopraffatto l'unico guardiano che li scortava lungo una galleria sotterranea tra il loro carcere e un'altra prigione della capitale dalla quale tornavao dopo una visita dal dentista.

dei nove, tutti detenuti per reati gravi, in maggioranza omicidi, soltanto uno e' stato ricatturato, il belga pierre virassilchikoff trovato dalla polizia ieri pomeriggio mentre cercava di nascondersi sotto un camion.

degli altri - due belgi - quattro spagnoli, un marocchino e l'italiano antonio castellano - la polizia ha perso ogni traccia nonostante il quartiere di forest in cui si trova il carcere nella parte meridionale di bruxelles, fosse stato circondato da ingenti forze subito dopo l'allarme.

h 1619 gb/mr

mnn



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie "Anse" di Rome del 4-9-96

ester

perita cantante italiana in sciagura aerea nelle azzorre -

(ansa) - caracas, 4 set - fra le vittime della sciagura aerea avvenuta nelle isole azzorre, figura la cantante lirica italiana leila mastrocola, maestra di canto dell'"orfeon" universitario di caracas il complesso vocale, che viaggiava a bordo del "c 130" dell'aeronautica venezuelana, precipitato in fiamme poco prima di atterrare all'aeroporto di lajes.

leila mastrocola, di 53 anni, risiedeva a caracas dove era giunta oltre 25 anni fa in tournée artistica, soprano, dotata di notevoli qualità vocali e musicali - a giudizio degli ambienti lirici locali - la cantante collaborò attivamente nei primi anni della sua residenza a caracas, alle attività della scuola opera della capitale, fondata dal maestro italiano primo casale, intervenendo in numerose stagioni liriche organizzate in questa città. l'ultima sua presentazione in pubblico risale al 1966, quando interpretò la traviata a fianco del suo discepolo preferito, il tenore alfredo sadel, in una memorabile stagione al teatro municipale di caracas.

in questi ultimi anni, abbandonato il palcoscenico, leila mastrocola, interveniva solo in alcuni "recitals", dedicandosi interamente all'insegnamento: alcuni fra i migliori cantanti venezuelani di oggi si sono formati alla sua scuola.

oltre alla sua scuola di canto, la mastrocola svolgeva funzioni didattiche anche in seno all'"orfeon" universitario, ragione per la quale si trovava a bordo dell'aereo militare precipitato che conduceva il complesso a barcellona per una serie di concerti.

h 2055 mc/tos
mmn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Seco di Roma del 4-9-76

Il governo sborsa 5 miliardi per la nuova residenza privata del nostro ambasciatore in USA

Florence House è un costoso bidone

DAL CORRISPONDENTE

NEW YORK, 4. — Gli agenti immobiliari di Washington la chiamavano, nel loro gergo, « old elephant », vecchio elefante; in Italia si direbbe « bidone ». Da sette anni cercavano inutilmente, per conto dei miliardari Logan (imparentati con i ricchissimi Guggenheim), di rifilarla a qualcuno. Ma nessuno sembrava di-

del nostro ambasciatore a Washington. Per rimettere in sesto la villa (solo l'impianto di aria condizionata verrebbe a costare 400 milioni), ripulire il parco e costruire un sistema di sicurezza, ci vorranno un altro paio di miliardi.

L'« affare » fatto dal governo italiano è venuto alla luce quando il « Washington Star » ne ha scritto per primo, il 12 agosto, nel-

la sua rubrica mondiale, chiedendosi se l'Italia non avesse per caso soldi da buttare. Ora la notizia ha fatto il giro di Washington, e nell'ambiente delle ambasciate se ne parla come di un'avventura comica. Meno disposti all'ironia sono i dipendenti dell'ambasciata, che hanno sottoscritto una protesta contro l'acquisto perché lo edificio, contrariamente a quanto si dice, non ospiterà gli uffici della cancelleria, ma soltanto la residenza privata dell'ambasciatore Alberto Gala.

« Florence House » è situata nel Rock Creek Park, alla remota periferia di Washington in una zona esclusa dalla rete dei trasporti pubblici, e quindi di non facile accesso. Il gusto architettonico del Logan era discutibile, il patrimonio

no: ne è uscito un mastodontico edificio in stile Tudor, improntato a uno sfarzo vagamente sudamericano. Il vasto parco che lo circonda è anch'esso abbandonato. Se è vero che tra le ragioni addotte dal governo italiano per l'acquisto figura la scarsa sicurezza dell'attuale sede in Fulmer Street (un quartiere considerato pericoloso per l'aumento della popolazione di colore e della delinquenza), si tratta non di un motivo serio ma di un pretesto: il piano regolatore prevede per la zona di Rock Creek Park imminenti trasformazioni urbanistiche, col consueto corollario di case popolari sovraffollate e di slums per i negri.

La vendita di « Florence House » è stata decisa alla fine del 1975, quando ministro degli Esteri era l'on. Mariano Rumor. In queste

ultime settimane d'estate è stato versato, a favore del Logan, un anticipo sulla somma pattuita. Ci si chiede se le proteste sollevate dal caso, anche a Montecitorio, possano bloccare il completamento dell'operazione. L'annullamento del contratto comporta, secondo la legge americana, la perdita degli anticipi finora versati. Può darsi che i responsabili della inutile, faraonica spesa invocino oggi, a sproposito, ragioni di economia. Resta da chiarire perché il governo italiano, in un momento di grave crisi economica e di imminenti sacrifici per i cittadini, abbia deciso di sprecare alcuni miliardi per offrire al nostro ambasciatore a Washington una casa degna degli scicchi del petrolio.

John Cappelli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Info

di Francoforte

del

5-IX

Il problema delle reti consolari nella Germania Federale

Tutti inamovibili

Intervista in esclusiva al «Corriere d'Info» del consigliere per l'emigrazione all'ambasciata dott. Pulcini

BONN, 25/8/76

CORRIERE D'ITALIA: Signor Consigliere. Lei ha appreso dal «Corriere d'Info» (n.32) la denuncia del Comitato regionale d'Intesa dell'Assia-Palatinato concernente la «crisi dei consolati». Firmerebbe tutte le affermazioni in essa contenute?

DR. PULCINI: Sì. Sono purtroppo verità sacrosante. Il personale della rete consolare in Germania è del tutto insufficiente. Per di più anche la distribuzione è irrazionale. Succede che nei consolati dove si lavora non ci va nessuno. In altri, dove forse la richiesta di servizi è inferiore, il personale è sovrabbondante.

CORRIERE D'ITALIA: Si riferisce a casi precisi? Potrebbe indicare i consolati dove questo personale trabocca e dove invece il personale è carente?

DR. PULCINI: A questo proposito non posso fare affermazioni precise prima di un giro di ispezione in tutti i consolati, cominciando da quello di Francoforte, dove so per certo che i quadri sono notevolmente sguarniti.

CORRIERE D'ITALIA: Ma questi scompensi avranno pure delle cause. Da che cosa è determinata questa carenza di personale?

DR. PULCINI: Io addosso la colpa di questo scompiglio e di questa situazione allarmante alle varie demagogie o ai vari demagoghi che hanno reso il personale delle sedi diplomatiche «intoccabile», cioè inamovibile: inamovibile da Roma da dove tutti tentano a partire. Inamovibile dalle sedi diplomatiche dove il personale sembra avere il diritto di nidificare vita naturale durante, se il posto è comodo.

CORRIERE D'ITALIA: Vorrebbe spiegare meglio il significato di «demagogie e demagoghi». Di chi intende parlare?

DR. PULCINI: Mi riferisco ai sindacati, non ai sindacati seri naturalmente, ma a quei sindacati di categoria o per meglio dire a quei sottosindacati o corporazioni che mirano a salva-

guardare unicamente gli interessi del personale, rendendo inagibile il sistema di assegnazione dei posti. Oggi siamo arrivati alla

situazione assurda che spostare un capouciere - dico spostare non licenziare - diventa un affare di stato. Ti saltano addosso sindacati, associazioni, ministero con le conseguenze gravi che ne derivano: prima la mancanza di personale nelle sedi consolari.

Mi riferisco naturalmente al territorio tedesco.

CORRIERE D'ITALIA: E l'ambasciata ha fatto qualche passo ufficiale per sanare questa situazione patologica? Se non

lo ha fatto che cosa intende fare?

DR. PULCINI: A nome dell'ambasciata di Bonn mi sono mosso ufficialmente io riferendo la situazione in termini reali all'ex sottosegretario dell'emigrazione Granelli che, ritengo abbia conferito anche con il capo del

nuovo governo, il primo ministro Andreotti. E' certo che il discorso è stato recepito perché, sia Granelli all'ultima assemblea del CCIE, sia Andreotti nel discorso politico programmatico hanno accennato alla necessità di potenziare le reti consolari. Ora l'ambasciata - in seguito anche all'intervento del Comitato d'Intesa sul «Corriere d'Info» - intraprenderà con grande scietà un giro di ispezione per tutti i consolati, al fine di coprire con qualche palliativo i vuoti di alcuni consolati. Cercheremo cioè di attuare qualche spostamento, scegliendo personale dalle sedi in cui esso abbonda, un'abbondanza sempre relativa rispetto ai bisogni, fino al momento in cui il governo interverrà con un programma risolutivo. So infatti che personale fresco difficilmente verrà mandato da Roma! Per il momento dovremo quindi ricorrere a misure di emergenza.

CORRIERE D'ITALIA: Ma alla Conferenza Nazionale di emigrazione non si promise - con il sostegno di una leggina ad hoc - di potenziare le reti consolari e diplomatiche con 400 nuovi impiegati locali, cioè assunti sul posto?

DR. PULCINI: Sì la leggina fu approvata ma il personale non si è visto. Era previsto che nella sola Germania sarebbero state assunte 100 unità. Ma finora chi le ha viste? Ed ora che tutto ristagna nel clima di austerità deciso dall'Italia non vedo molte speranze per nuove assunzioni. Faremo pertanto il possibile per chiudere momentaneamente i buchi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *5-9-36*

Con dodici chili di marijuana in valigia dall'Africa a Napoli

Lo spacciatore arrestato a Capodichino - E' un giovane africano studente di filosofia a Perugia, è sbarcato all'aeroporto napoletano con gli stupefacenti custoditi nel bagaglio, per tre ore davanti alla polizia, si è rifiutato di aprirlo

Dodici chili di marijuana nella valigia. Se li portava, con tutta tranquillità e disinvoltura, dall'Africa, dal Ghana, suo paese d'origine, dal quale è tornato ieri in Italia dove studia filosofia all'università di Perugia.

L'ottimista e disinvolto corriere della droga è stato smascherato a Napoli, all'aeroporto di Capodichino, dove è disceso nel pomeriggio di ieri dal volo AZ 182 che aveva effettuato un precedente scalo a Roma. Si era avviato, sbarcato dall'aereo, senza alcun timore, al deposito dogana per i rituali e inevitabili controlli. Gli hanno chiesto cosa portasse nella valigia. Ha risposto che vi custodiva abiti ed effetti personali. Gli hanno chiesto di aprire il bagaglio. Non ne ha voluto sapere per circa tre ore, nonostante le insistenze di funzionari e poliziotti della Dogana e del commissariato dell'aeroporto.

Alla fine è stato fatto intervenire il sostituto procu-

ratore di turno il quale, rifiutandosi il titolare della valigia di mettere pure le chiavi per aprirla, ha fatto forzare il lucchetto del bagaglio: è venuta fuori, ben sistemata in tanti sacchetti di plastica, la droga.

Protagonista della vicenda un giovane di 28 anni, Frank Agyemang Owusu, originario di Acera, capitale del Ghana, stato dell'Africa occidentale, fra la Costa d'Avorio e il Togo. Inutile aggiungere che l'Owusu è stato arrestato e rinchiuso nelle carceri di Poggioreale.

Di fronte ai funzionari della dogana e del commissariato dello scalo aereo (Scaglione, Infante e Trasanti) che lo invitavano ad aprire la valigia, il giovane non solo, come detto, si era ostinatamente rifiutato ma aveva vivacemente e decisamente protestato contro la «severità» della polizia italiana che, diceva voleva commettere una sopraffazione nei suoi confronti, costringendolo a mostrare il contenuto. — roba personale, ri-

peteva — del bagaglio.

Adesso sono in pieno svolgimento le indagini per identificare gli spacciatori, ai quali, evidentemente, sul «mercato» napoletano era destinata la marijuana. Il valore della droga, considerando che il prezzo corrente è di 3000 lire al grammo, si aggira intorno ai 40 milioni.



Ministero degli Affari Esteri 11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Borghese

di *Roma*

del 5-9-76

ANTIDEMOCRATICI IN SVIZZERA

A Berna, in Effingerstrasse 9, esiste una sedicente «Unione delle Associazioni Italiane in Svizzera» (U.A.I.S.).

Su tutto il territorio della vicina Confederazione, dal dopoguerra ad oggi, si sono formate molte associazioni italiane, piccole e grandi, ricreative, sportive, folkloristiche o combattentistiche, regionali, professionali o culturali, assistenziali, apolitiche o politiche.

Come se tutto ciò non bastasse, si è creata poi l'«Unione delle Associazioni» con la pretesa più o meno giustificata, più o meno valida, di riunire o di far conoscere questa infinità di circoli, di società, di gruppi, di comitati, di comitive, di dopolavori nati in seno alla nostra colonia di Svizzera.

Tra le più importanti organizzazioni abbiamo nelle principali città elvetiche i *Comitati Tricolore per gli Italiani nel Mondo* («CTIM»), regolarmente riconosciuti e registrati presso le autorità locali e presso l'Ambasciata di Berna ed i vari nostri Consolati. Ora, l'U.A.I.S., non riconosce la presenza ed il compito del CTIM in Svizzera; lo cita, infatti, costantemente nei suoi comunicati e nei suoi commenti.

Ma qual è lo Statuto che regge l'U.A.I.S.? La Presidenza CTIM-Svizzera ha chiesto chiarimenti scrivendo al Presidente dell'U.A.I.S.: «... La prego di farmi spedire lo Statuto dell'U.A.I.S. affinché possa in un secondo tempo presentare l'eventuale richiesta di ammissione del CTIM-Svizzera in seno all'U.A.I.S...»

L'interpellato così ha risposto: «... Accusiamo ricevuta della Vs. Le comuniciamo con la presente che l'U.A.I.S. *disconosce* il Vs. Comitato e, pertanto, non ritiene opportuno inviargli il nostro Statuto...».

E così il Presidente dell'U.A.I.S. si è miseramente tradito. Non è al servizio del nostro Paese, non è al disopra delle fazioni: è un fazioso, e lo dimostra chiaramente; ha mostrato il suo vero volto, ha fatto sentire di che tipo è la sua «democrazia».

Questo comportamento intollerante, meschino ed equivoco verso il CTIM è stato denunciato all'Ambasciata di Berna. Il nome d'Italia non deve essere monopolizzato da una cricca di politicastri della più bassa lega. Deve essere infine seriamente garantita a tutti gli Italiani di Svizzera la libertà di pensiero e di espressione. La decisione dell'U.A.I.S. è un insulto ai principi fondamentali della Costituzione italiana!

Ora, aspettiamo una risposta chiara delle nostre Autorità in Svizzera.

GIUSEPPE PATANÈ - Presidente «CTIM»
- Svizzera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mondo di Parigi del 6-IX

La geografia del mondo



REPUBBLICA FEDERALE DI

GERMANIA

Manodopera: gli stranieri fanno da cuscinetto

La recessione economica, dopo la crisi petrolifera del 1973, ha sfoltito l'occupazione straniera. Il fatto è che i Gastarbeiter (lavoratori ospiti) sono stati i primi a fare le spese dei licenziamenti e degli esodi volontari, incoraggiati da modeste gratifiche (come alla Volkswagen). Il loro esodo ha arginato i licenziamenti di manodopera tedesca ed è stato quindi il cuscinetto che ha attenuato l'impatto della politica deflazionistica del cancelliere Helmut Schmidt sul mercato del lavoro. Non a caso nel novembre 1973 il governo federale ha decretato il blocco delle assunzioni di nuovi Gastarbeiter provenienti da paesi extracomunitari. Tra il settembre 1973 e il dicembre 1975 l'occupazione straniera è diminuita di 662.400 unità (più del 25%) col risultato che per la prima volta dal 1971 il numero dei Gastarbeiter è sceso sotto i due milioni (1.932.600). Non si hanno dati ufficiali più recenti, ma si ha motivo di

ritenere che nel primo semestre di quest'anno i rimpatri sono continuati, anche se con un ritmo meno intenso. Ciò vale anche per gli italiani emigrati nella Germania Federale. Quelli occupati nel settembre 1975 erano 292.400 contro gli oltre 450 mila del settembre 1973: un vertiginoso calo del 34%. La collettività italiana risulta la più colpita. Nella graduatoria dei rientri, dopo gli italiani, vengono gli spagnoli (meno 31,7%), gli jugoslavi (meno 21,7%), i greci (meno 18,6%), i turchi (meno 8,6%). Nella graduatoria delle presenze di occupati, gli emigrati italiani figurano invece al terzo posto dopo i turchi (522.700) e gli jugoslavi (390 mila). La ripresa economica in atto non dovrebbe ridare troppo spazio ai lavoratori ospiti, perché l'apparato produttivo tedesco-occidentale mira a una riconversione che ridurrà progressivamente il fabbisogno di manodopera non qualificata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 6-9-36

PER L'AGGRAVARSI DELLA CRISI ECONOMICA

In Svizzera sui lavoratori italiani grava l'incubo del rimpatrio in massa

Chiusura a catena di piccole e medie industrie - Tra cadute recessive e contrazioni dei consumi si alimenta la disoccupazione - Mancano prospettive di ripresa

(Nostro servizio)

GINEVRA, 5

Il virus della crisi economica scoppia con l'aumento del costo del petrolio — non ha risparmiato nemmeno quei paesi dove le strutture finanziarie ed economiche sembravano saldamente ancorate nel grande mare della tranquillità. E la Svizzera, che fra tutti appariva come il paese meno colpito dalla forzata recessione economica, ha dovuto anch'essa arretrare gli ingranaggi della sua florida economia per guardare in faccia una nuova realtà che minaccia di far crollare tutto un sistema che pure, fino a poco tempo fa, era apparso ben protetto e ben fortificato.

Molte piccole e medie industrie hanno già chiuso i battenti ed altre si accingono a seguire la stessa triste sorte. E la fine di un'azienda, si sa, equivale sempre alla morte di una cellula del tessuto connettivo del paese. Perciò, se in Italia si piange all'estero non si sta certamente allegri. Qui in Svizzera, infatti, si sta vivendo un momento di crisi profonda, contraddistinto da cadute recessive, da una crescente disoccupazione, da contrazioni drastiche dei consumi e l'esigenza di risparmiare in termini nuovi ai problemi economici posti dallo sviluppo del paese appare quanto mai urgente.

stessa economia nazionale dipendevano da quella affluenza di capitali stranieri che, se in tempi meno difficili permettevano di attingervi con facilità — diciamo pure — con imprudenza, oggi, col terremoto finanziario che si è abbattuto su tutti i mercati, questo non è più possibile.

Ecco, quindi, che alcune banche stringono i freni mentre altre (meno robuste) devono decidere per la ermetica serratura delle loro casseforti. Ne deriva che molte aziende, non potendo portare avanti i loro piani di produzione, si vedono costrette a scegliere la via del fallimento. Il termometro della crisi sale a livelli decisamente preoccupanti. A Ginevra si dice che la fabbrica di orologi «Bulova» ha già inviato 170 lettere di licenziamento e c'è chi assicura che lo stesso complesso «Omega» si trova di fronte ad una situazione che gli esperti non esitano a giudicare drammatica.

Gli svizzeri, intanto, parlano di «mobilità del lavoro», un dolce eufemismo che, almeno in questo periodo, significa disoccupazione. Ed è su questo fatto nuovo che bisogna meditare, perché mantenere una certa occupazione oggi equivale a garantire una massiccia disoccupazione per il futuro. Gli imprenditori elvetici ritengono che non si possa continuare a lungo, col sistema della cassa d'integrazione, perché si spendono somme ingenti che restano del tutto improduttive. Gli industriali affermano che bi-

sogna produrre con un impiego maggiore di tecnologia ed uno minore di manodopera. Questo significa che in Svizzera si sta già pensando a licenziamenti in massa dei lavoratori stranieri che, entro pochi mesi, potrebbero essere rispediti ai paesi d'origine.

Queste allarmanti previsioni hanno gettato il panico fra i nostri connazionali che lavorano in Svizzera perché, se verranno realmente applicate quelle misure restrittive di cui tanto si parla, essi si troveranno nella condizione di dover affrontare quella più grave crisi che da tempo (quanto tempo!) attanaglia il nostro paese e che, almeno per il momento, non lascia certo spazi a previsioni ottimistiche.

L'economia elvetica è in dissesto. Ginevra — che pure è una città a carattere internazionale — è in piena crisi. La stessa «Tribune de Genève» ha pubblicato, tempo fa, un documento dell'Istituto della Vita nel quale si dice che «la città rischia di diventare un agglomerato informe dove l'uomo viene considerato sem-

plice cosa» e che «la crisi economica ha contribuito a cancellare quei sentimenti di umanità indispensabili alla vita di ognuno».

E i sacrifici compiuti dai quasi seicentomila italiani venuti in Svizzera con la speranza di un lavoro sicuro? Sono serviti, certamente, a costruire nuove strade nella Confederazione, ad erigere nuovi ponti, nuovi palazzi, nuovi ospedali, nuove industrie. Ma non hanno dato la garanzia di un posto di lavoro duraturo.

Cosa farà, dunque, quella stragrande maggioranza di italiani (in prevalenza uomini del Sud) se le autorità elvetiche dovessero decidere (come sembra) per una politica di austerità? Sicuramente quei lavoratori verrebbero ad ingrossare le già tanto fitte schiere dei disoccupati, con la conseguenza di rendere ancora più ardua e difficile la ripresa della crisi che attanaglia l'Italia con i suoi fenomeni di recessione, di inflazione e di declino della produzione.

Nicola Apollonio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

6-9-76

**Chiedono asilo politico
due profughi polacchi**

Trieste, 5 settembre

Due giovani polacchi, uno di 26 anni e l'altro di 29, entrambi operai, hanno attraversato clandestinamente il confine italo-jugoslavo nei pressi del valico di Rabuiese, dopo avere trascorso un breve soggiorno in Jugoslavia. Si sono presentati ai carabinieri chiedendo asilo politico e sono stati accompagnati al campo profughi per stranieri, a Padriano presso Trieste.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affari "Ansa" di Revue del 6-9-76

ester
andamento disoccupazione nella cee

(ansa) - bruxelles, 6 set - secondo statistiche della cee, tra l'estate di quest'anno e l'estate del 1975 il numero dei disoccupati e' aumentato in tutti i paesi della comunita' a eccezione della germania occidentale e della danimarca.

fare un raffronto esatto tra i vari stati e', come di consueto, impossibile perche' ognuno di essi fornisce i propri dati in tempi diversi e usando differenti parametri. in base alle cifre diffuse oggi dai servizi della commissione, risulta comunque che il numero totale dei senza lavoro e' aumentato, nel periodo preso in esame, di circa 600.000 unita', passando da quasi 4 milioni e 400.000 a poco meno di cinque milioni.

va tenuto presente, in ogni caso, che i dati della commissione sulla disoccupazione sono sempre piu' bassi - anche del dieci per cento - rispetto a quelli forniti da altre istituzioni europee (parlamento, sindacati ecc.).

negli incrementi percentuali al primo posto figura la gran bretagna con un 48 per cento, pari a 458.088 unita' in piu' (da 944.382 a 1.402.470) relativamente al periodo luglio '76-luglio '75.

segundo l'irlanda del nord (da 45.701 a 60.986, piu' 35 per cento), il belgio (da 172.307 a 224.524, piu' 30 per cento), l'irlanda da 96.124 a 107.052, piu' undici) la francia (da 738.305 a 812.989, piu' dieci), l'olanda (da 176.507 a 194.101, piu' dieci) e l'italia (da 1.077.900 a 1.144.600, piu' sei).

va tenuto presente che i raffronti per francia, irlanda e olanda si riferiscono ai mesi di giugno, quelli dell'italia ai mesi di maggio.

la repubblica federale ha fatto registrare una flessione del nove per cento, pari a 90.626 unita' (da 1.035.235 a 944.609) e la danimarca del tre per cento, pari a 3.210 unita' (da 103.110 a 99.990).-

h 1843 fc/mo
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 6-IX

zczc

n. 96/3

ester

bit: programma per un lavoro piu' umano

(ansa)ginevra 6 sett - oltre cento milioni di giornate di lavoro sono state perdute ogni anno attraverso il mondo dal 1968 ad oggi in seguito ad assenteismo e a conflitti sociali; lo rende noto un rapporto sugli "stress e insoddisfazione sul lavoro" pubblicato oggi a ginevra dal bit (ufficio internazionale del lavoro).

il bit, che sta elaborando un programma internazionale per migliorare e rendere piu' umane le condizioni e l'ambiente del lavoro, ricorda, che nonostante un miglioramento delle condizioni di lavoro nel corso degli ultimi cinquanta anni, milioni di persone sopportano sempre con maggiore difficolta' l'esercizio del loro compito quotidiano. l'incapacita' di adattarsi con una conseguente minore resistenza fisica, crea nell'individuo dei disturbi emotivi diversi (emicranie, insonnie, stanchezza cronica, disordini intestinali, allergie, complicazioni renali), nonche' una impressione di monotonia e di noia, che lo spinte a chiedere dei congedi malattia e ad assentarsi di frequente.

per rompere questo circolo vizioso, lo studio del bit raccomanda di offrire ai lavoratori maggiori elementi di soddisfazione, quali: un buon salario, la sicurezza del lavoro, una certa considerazione professionale, il sentimento di far parte di un gruppo sociale, l'impressione di creare qualcosa di utile. -

h 1400 ph/dg

nnnn

✓



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "ANSA" di Roma del 6-IX

zczc
n. 311/3
ester

spionaggio industriale: sospettato operaio italiano in svizzera

(ansa) - ginevra, 6 set - denunciato per spionaggio industriale dall'impresa da cui dipendeva in qualita' di manovale (la fabbrica "lonza" di viege, produttrice di prodotti chimici), un italiano e' in carcere da quindici giorni in attesa che il giudice istruttore incaricato del suo caso concluda l'esame delle prove messe a sua disposizione. lo riferisce oggi un dispaccio diramato da berna dall'agenzia di stampa svizzera.-

il caso ha avuto inizio il cinque agosto scorso. l'impresa chimica di viege, produttrice in particolare dell'acido nicotinic, ha presentato una denuncia alla magistratura vallesana contro il suo dipendente, un manovale italiano, del quale non viene rivelato il nome. l'uomo veniva arrestato su ordine del giudice il 21 agosto.

da allora e' in corso l'istruttoria. la polizia ha minuziosamente cercato prove nell'alloggio occupato dal manovale italiano; si e' recata in italia per procedere ad eguale operazione, ma gli elementi finora raccolti a suo carico sono scarsi. lo ha dichiarato il giudice istruttore all'agenzia di stampa svizzera: "e' dubbio - egli ha detto - che si possa procedere alla sua condanna sulla base delle prove esistenti".

per i quotidiani vallesani, tuttavia, "l'operaio italiano non e' in verita' un semplice manovale senza formazione, si tratta di uno specialista al corrente dei problemi dell'industria chimica, che si e' introdotto nell'impresa di viege per tentare di scoprire alcuni segreti di fabbricazione, in particolare quella concernente l'acido nicotinic".

h 2131 ph/cf
segue
mnn



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di Roma

del 7 IX

Nonostante la ripresa congiunturale in atto

Aumentano i disoccupati nella Cee

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 6

I prematuri ottimismo sulla ripresa delle economie dell' Europa occidentale dopo la lunga crisi del '74-'75, si scontrano con la realtà di una disoccupazione ancora in aumento e di un' inflazione sempre minacciosa. Il fatto che la ripresa economica si avviluppi in passi incerti e contraddittori, lasciando aperte le ferite più gravi nel tessuto sociale dei singoli paesi, è dimostrato da una serie di dati statistici forniti dalla Comunità europea.

La statistica annuale sulla disoccupazione, resa nota oggi dalla Commissione CEE, rivela che il numero dei disoccupati è ancora cresciuto nei mesi di giugno-luglio, in quasi tutti i nove paesi della Comunità. In testa la Gran Bretagna, dove nel luglio del '76 i disoccupati risultano aumentati del 48 per cento rispetto al luglio precedente, arrivando alla cifra drammatica di circa un milione e mezzo; al secondo posto un paese ad economia forte come il Belgio, dove, nonostan-

te la relativa maggiore stabilità dell'apparato industriale, il numero dei disoccupati ha fatto in luglio un balzo del 30 per cento in più rispetto all'anno precedente, portando il tasso di disoccupazione al livello mai toccato dell'8,4 per cento sul totale dei lavoratori. La disoccupazione è in aumento anche in Italia (dove tuttavia l'incompletezza e il ritardo delle statistiche riescono sempre a mascherare un po' la gravità della situazione reale), in Francia, in Irlanda e in Olanda. In lieve diminuzione il numero dei disoccupati risulta solo in Danimarca (meno 3 per cento) e nella Repubblica federale tedesca (meno 9 per cento).

Le statistiche di luglio rivelano invece una certa schiarita per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, che alla fine del '75 aveva raggiunto la cifra allarmante di un milione 700 mila. Ora, nei quattro paesi della Comunità di cui si hanno i dati (Belgio, Francia, Olanda e Repubblica federale), la curva della disoccupazione giovanile risulta in discesa co-

stante dal gennaio di quest'anno. Anche se, fanno notare i servizi della CEE, in questa caduta gioca un fattore stagionale: la disoccupazione giovanile «esplosiva» infatti soprattutto in autunno.

Anche la spirale dell'inflazione non ha smesso di avanzare in tutti e nove i paesi della CEE. In testa l'Italia, dove il costo della vita risulta aumentato del 16,3 per cento fra il giugno '75 e il giugno '76. Seguono l'Irlanda (più 16,2), la Gran Bretagna (più 13,7), il Lussemburgo (più 9,8), il Belgio e l'Olanda (più 9,4), la Francia (più 9,2), la Danimarca (più 7,4); ultima la Repubblica federale tedesca con il 4,5 per cento.

Questi dati indicano fra l'altro che il divario fra le varie economie dei paesi della CEE continua ad approfondirsi, scavando un solco ancora più profondo fra paesi forti e paesi deboli della Comunità. Lo riconosce in termini drammatici il progetto messo in discussione dal Comitato di politica economica della CEE. Il documento parla senza mezzi termini di «fallimento» del programma

precedente, ed afferma che «se fino a questo momento è stato possibile sormontare i rischi di disintegrazione, la Comunità sembra ora particolarmente minacciata». La drammaticità del tono dovrebbe servire a fare accettare dai nove governi l'impegno a mettere in atto politiche economiche particolarmente dure.

Ma è una strada assai difficile da seguire e che rischia di essere pagata a caro prezzo sia sul terreno sociale che su quello politico. Già in Belgio sta esplodendo un'ondata di lotte e scioperi nei maggiori complessi industriali contro il rozzo espediente messo in atto dal governo per truccare l'indice dei prezzi (e quindi lo scatto della contingenza) eliminando dal calcolo proprio i generi aumentati di più a causa della siccità come la frutta e la verdura. In Olanda, grandi scioperi selvaggi dei dockers, indetti contro la volontà delle direzioni sindacali, hanno paralizzato nei giorni scorsi i porti.

Vera Vegetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di *Roma*

del

7-IX

In Friuli è già inverno e la gente emigra

FRIULI

A quattro mesi dal sisma, manca tutto. 6.000 friulani sono già emigrati all'estero

di Fabrizio Tonello

Udine. Dopo la pioggia (e la neve) di venerdì e sabato, il Friuli ha visto finalmente una domenica di sole. La temperatura continua però ad essere rigida e quindi il sollievo per gli abitanti delle tendopoli è stato minimo. Oggi il problema principale è la situazione sanitaria: la vita nelle tende conduce con sé non solo bronchiti ma anche polmoniti, pericoli seri per i bambini e per i vecchi. Alle malattie polmonari vanno aggiunti i pericoli per l'equilibrio psicologico dovuti all'incertezza del futuro e alle convivenze forzate. Si tratta di malattie che non si curano con gli antibiotici ma soltanto dando un tetto decente a tutti i friulani. Case e baracche: già i primi giorni dopo il terremoto dicevamo che l'alternativa alla proliferazione delle tendopoli e delle baracche era la riparazione immediata delle case riparabili e la requisizione delle abitazioni private. Per un mese e mezzo la giunta regionale non ha fatto assolutamente nulla se non emanare la famigerata legge 17 con cui ha concesso un contributo di 6 milioni a chi volesse (o potesse) ripararsi la casa. Finalmente, dopo quasi due mesi dal sisma, il «pla-

no per i prefabbricati»: trecentomila metri quadri che avrebbero dovuto essere consegnati e montati entro settembre per dare alloggio agli oltre 40 mila senzatetto. La giunta regionale ha respinto sdegnosamente le accuse di ritardi e inefficienza e ha garantito che le ditte prescelte (con quali criteri ancor oggi non è dato sapere) avrebbero risposto pienamente alle attese. Oggi la realtà è sotto gli occhi di tutti. Non solo i trecentomila metri quadri di baracche non ci sono ma non si sa neppure se ci saranno per natale. Tra l'altro non si capisce come circa 35 mila persone possano vivere in 375 metri quadri pro capite non per mesi ma per anni cioè fino alla ricostruzione definitiva delle case. Oggi si sta lavorando solo sull'8% dei prefabbricati e sul 20% delle aree dove dovrebbero essere installati, come denuncia il volantino del coordinamento delle tendopoli e dei paesi e del consiglio di zona Osoppe-Gemona, Cgil-Cisl-Uil.

(1)

Il volantino denuncia anche l'accen-
tramento di tutta la posa in opera
delle baracche nelle mani del Coris,
un consorzio di industriali friulani
all'uopo costituito, il che provoca
numerosi ritardi senza nessun pos-
sibile controllo della collettività sul
tempi, i modi e i profitti dell'ope-
razione.

« I lavori sono talmente indietro, ci
dice un compagno di Buia — che
per far vedere qualcosa ad An-
dreotti gli hanno mostrato a Tar-
cento tre baracche arrivate la sera
precedente e qui a Buia il villaggio
offerto dal *Giornale di Brescia* ».
La giunta regionale scarica la colpa
dei ritardi sui comuni per non aver
tempestivamente individuato le aree

Ritaglio dal giornale



Ministero degli Affari Esteri

GERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di del

In queste condizioni per quelli che
sono rimasti sotto le tende le pro-
babilità di avere una sistemazione
dignitosa prima dell'inverso è quan-
to mai remota, soprattutto nelle
frazioni di montagna. Fuori dal tri-
angolo Tarcento-Maiano-Gemona
dove si concentra la massa degli
aiuti e dell'attenzione sia della
stampa che delle forze politiche a
episodi del presente si aggiunge una
prospettiva di abbandono e desola-
zione.

Si sta delineando una ricostruzione
delle zone terremotate attorno al
complesso industriale di Ripoli O-
soppo con una ristrutturazione eco-
nomica e sociale funzionale ad esso.
Gli industriali friulani stanno fa-
cendo ogni sforzo per gestire in
prima persona la ricostruzione e la
politica degli appalti della giunta
regionale, prevista da Andreotti, al-
le industrie Fantoni e i suoi stretti
rapporti con Rino Snaidero fanno
capire in che direzione ci si sta
muovendo.

A questa linea la sinistra mostra
di non saper opporre un piano ba-
sato sull'utilizzazione di tutte le
forze umane e materiali disponibili
per una ricostruzione che non emar-
gini le zone deboli del tessuto eco-
nomico e sociale friulano. Le stesse
valutazioni dei danni — senza alcuna
incerte e oscillano — senza alcuna
base scientifica — tra i 3.000 e i
6.000 miliardi.

Il controllo popolare sulla ricostru-
zione è rimasto fino ad oggi un'es-
igenza scritta sui documenti del co-
ordinamento delle tendopoli nono-
stante la forza delle manifestazioni
di luglio a Trieste e a Udine e sa-
bato scorso sulla statale Pontebana.
Domenica è venuto, come in un
film di terza visione, il segretario del
Psi Craxi.

e minaccia i comuni che devono
adempiere a questo compito nei
prossimi giorni. In realtà la con-
dizione minima perchè qualcosa nel
piano prefabbricati potesse funzio-
nare era che la regione mettesse
a disposizione dei comuni parte del
suo personale tecnico e amministra-
tivo per far fronte alle situazioni
di emergenza e che le commissioni
per la rilevazione dei danni (di no-
mina regionale) completassero i lo-
ro lavori tre mesi fa.

Questo avrebbe permesso ai comuni
di agire rapidamente sia per la di-
sposizione di prefabbricati, sia so-
prattutto per la riparazione delle
case lesionate.

Al contrario i comuni sono stati ab-
bandonati a loro stessi e le com-
missioni regionali hanno (forse)
completato le loro rilevazioni in
questi giorni, a quattro mesi esatti
dal terremoto. Oggi Comelli dice
che saranno presi immediatamente
tutti i provvedimenti necessari per
ricoverare i senza tetto, comprese
le riparazioni e le requisizioni delle
case disponibili, ma ancora una vol-
ta è troppo tardi: 6.000 friulani so-
no già emigrati all'estero in questi
mesi, molti altri sono andati da pa-
renti o amici nel resto d'Italia. Chi
sarà a tornare?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lavoro di *Roma* del 7-9-56



quinto canale

Italiani in Canada

L'ARGOMENTO era la fuga di capitali. Il telegiornale aveva messo insieme una trasmissione che prendeva le mosse da questo fenomeno del trasferimento all'estero di capitali, considerati mal sicuri in Italia per l'instabilità politica in generale e per la sempre più massiccia e determinante presenza comunista nelle strutture del potere.

Il telecronista ebbe modo di interrogare tra gli altri, tre italiani che trasferitisi in Canada in epoche diverse, uno addirittura cinquant'anni fa, fecero una enorme fortuna, tale da creare quasi una leggenda, confermando, osserviamo noi, il particolare, e cioè che quando si danno agli italiani stabilità e fiducia essi sono impareggiabili per coraggio imprenditoriale ed entusiasmo creativo.

La trasmissione aveva tuttavia il tono della censura e della riserva di fondo. Non si trattava solo della fuga di capitali, quanto della presentazione di un fenomeno sociale sul quale veniva esercitata una evidente critica «da sinistra». La fuga di capitali, insomma, era il pretesto, il punto di partenza, la sostanza era un'altra: si voleva cioè mettere in evidenza che un grande paese capitalista e a libero mercato, vive di contraddizioni. Ecco quindi che se si era costretti a evidenziare le straordinarie conquiste tecnologiche e civili, immediatamente si mettevano in risalto incongruenze di struttura, che venivano spacciate per errore di impostazione ideologica o conseguenza di manovre di potere, sulle quali

gravava persino la mafia, presente anche in Canada con il suo racket, i suoi killer, ecc.

La televisione italiana, insomma, non è al servizio di tutti i suoi abbonati, ma di una parte di essi, orientata verso il marxismo, con ciò stravolgendo apertamente il senso della sua presenza, poiché è evidente che se è una fonte di informazione valida per tutti o da tutti recepita, non può essere intesa ideologicamente.

Ma il nostro è soltanto un discorso ingenuo, dato che è ben noto che viale Mazzini è ormai un soviet obbediente alle Botteghe Oscure.

Un tocco finale alla trasmissione fu dato quando l'inviato puntò la macchina da presa su un gruppo di emigrati italiani che festeggiavano un loro incontro mentre un grammofofono liberava nell'aria le note di «Faccetta nera». Rivolgendosi ad uno di essi l'inviato chiese come mai si sentisse ancora nostalgia di situazioni storiche e politiche così anacronistiche e superate come quelle che possono essere suggerite da quelle strofette. La risposta fu semplice e lineare: ci ricorda non tanto un periodo politico, che moltissimi di noi, giovani, nemmeno conosciamo, quanto un'idea della patria, l'idea che più ci convince, di serietà, di lavoro e di umanità. Io — aggiunse un anziano — lasciai il Canada per andare in Etiopia quando la mia patria ci chiamò. Lasciai una posizione, una famiglia, perché la chiamata non poteva e non doveva rimanere senza risposta.

Il telesocciato



Ministero degli Affari Esteri

II-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 7-9-76

Italiano «spicava» un'industria svizzera

Arrestato con l'accusa di aver trafugato documenti sulla produzione di un acido

Berna, 6 settembre
Un operaio italiano è stato arrestato a Viso, in Svizzera, con l'accusa di aver tentato di impossessarsi del sistema di lavorazione dell'acido nicotinic.

Lo ha annunciato oggi un portavoce dell'industria chimica elvetica «Lonza» che asserisce di avere un virtuale monopolio mondiale della produzione di questo tipo di vitamina principalmente usato per curare la pellagra (una malattia della pelle).

L'acido nicotinic, che è presente nel fegato, nei lieviti, nel grano e nel riso è così stabile che ne sono state trovate tracce nell'erzo lasciato dagli egizi nella tomba di Tutankhamen nel 1350 avanti Cristo.

Il portavoce dell'industria chimica asserisce che l'operaio italiano, pur avendo una qualifica professionale superiore, si è fatto assumere come manovale ed in se-

guito si è impossessato di documenti relativi alla produzione dell'acido nicotinic.

Il lavoratore — la cui identità, in conformità con le leggi elvetiche — non viene rivelata in attesa del risultato dell'istruttoria — è stato arrestato lo scorso 21 agosto e si proclama innocente. Egli ha ammesso di aver portato alcuni documenti dalla ditta a casa, ma solamente con il proposito di studiarli per conoscere meglio il suo lavoro.

Tenuto conto però delle dichiarazioni del giudice istruttore e delle prove finora raccolte, la procedura nei confronti del lavoratore italiano dovrebbe essere sospesa, in quanto sui suoi confronti esistono solo dubbi e nessuna prova. Inoltre, secondo la stampa svizzera, non sarebbe un semplice manovale ma uno specialista dei problemi dell'industria chimica.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *7-9-76*

Il provvedimento dovrebbe riguardare i beni all'estero

Gli svizzeri in Italia chiedono esenzioni fiscali

BERNA, 6. — Il settimanale degli emigrati italiani in Svizzera «l'Eco» commenta in un corsivo «la protesta degli svizzeri d'Italia» e annota: «anche la Svizzera ha i suoi emigrati. Sono 300 mila, forse, mezzo milione (manca un censimento preciso anche degli emigrati non soltanto degli immigrati). La maggior parte è fuita all'estero negli anni della grande crisi. La nuova emigrazione è formata da giovani professionisti in cerca d'avventura o di perfezionamento: negli ultimi mesi per ingegneri e architetti anche di impiego e di paga sicura».

Gli svizzeri all'estero hanno una loro associazione che ogni anno, si riunisce a congresso. Quest'anno a Morat (Murtèn in tedesco).

600 delegati della così detta quinta Svizzera (le altre quattro sono la Romania, la Svizzera tedesca, italiana e retoromanica) hanno discusso dei loro affari. Un paio di cosine interessano pure noi.

Intanto anche l'emigrazione di questo popolo di signori ha le toppe nei calzoni ed è fatta di drammi umori. Infatti l'anno scorso, la Confederazione elvetica ha dovuto aiutare 2 mila connazionali residenti, all'estero poveri in canna e ridotti male distribuendo fra di loro 4 milioni di franchi.

Poi, anche quando non ci sono problemi linguistici, la Svizzera preferisce che i suoi figli siano educati secondo la pedagogia e la cultura della madre patria: sono ben 19 le scuole svizzere all'estero. Tutte sovvenzionate dallo stato e non rette, come le nostre, da istituti privati o religiosi.

Dopo tre anni di residenza stabile all'estero, gli svizzeri sono esentati dalla tassa militare, mentre i frontalieri e gli annuali contribuiscono fiscalmente alla difesa militare della Svizzera.

Una delle preoccupazioni degli svizzeri all'estero è l'iva, la pensione vecchiaia, che è poi stato per molti anni il cruccio di chi lavorava qui ma ritornava al paese per godersi la vecchiaia, e per gli immigrati italiani rimane la preoccupazione della cassa pensione, la Peka.

A partire dal primo gennaio entra in vigore la legge per l'esercizio dei diritti politici degli emigrati svizzeri. Costoro avrebbero voluto votare presso i consolati e le ambasciate, ma governo e parlamento di Berna hanno risposto «nein» perché se gli emigrati svizzeri potessero votare all'estero, la Svizzera dovrebbe concedere la reciprocità agli immigrati stranieri.

In particolare dovrebbe lasciare votare gli italiani presso i consolati e le ambasciate. Immaginarsi con quale paura (l'importazione del comunismo) e scandalo (la sovranità nazionale) per gli antistranieri.

Al congresso di Morat si sono lamentati gli svizzeri residenti in Italia. Non per l'inquinamento di Seveso (giudicato scandaloso e senza scrupoli dal partito socialista svizzero), bensì per un affare di soldi.

Entro il 19 novembre devono dichiarare al fisco italiano i loro averi immobili (casa o villette) e mobili (conti in banca o investimenti) collocati in Svizzera. Inoltre dovrebbero trasferire in Italia il controvalore di eventuali azioni, titoli o capitali investiti in Svizzera.

Il governo svizzero dovrebbe intervenire presso quello italiano per salvaguardare gli interessi fiscali degli svizzeri emigrati in Italia. Sembra che, stando agli accordi consolari e di residenza, gli svizzeri abbiano ragione. Speriamo perlomeno che il governo di Roma approfitti della rivendicazione per ottenere qualche concessione a favore degli italiani che non soffrono soltanto d'ingiustizie fiscali».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

7-9-36

Marinai italiani in esilio sui «pauffili ombra»

Abbiamo letto l'articolo pubblicato dal suo giornale sulle «bandiere ombra in esilio» e sulla fuga delle barche. Siamo numerosi marinai che lavorano da anni su tali imbarcazioni e da mesi ci troviamo all'estero (Grecia, Malta, Jugoslavia, Francia), vittime involontarie di una diversa interpretazione delle leggi vigenti. Per decine di anni è stato tollerato che migliaia di barche circolassero nei mari italiani con tali bandiere, comprese quelle di note personalità politiche ed ora, da un giorno all'altro, a causa di qualche magistrato che vuole farsi notare, tutto cambia e noi ne subiamo le conseguenze. Ci risulta anche che i nostri armatori sono ben conosciuti dal fisco e dalla Guardia di Finanza che, raccogliendo i dati delle presenze a bordo, hanno fatto serie verifiche e colpito duramente coloro che tasse non pagavano.

Ora il nostro futuro è incerto: non sappiamo quando potremo rientrare in Italia e rivedere le nostre famiglie e corriamo anche il rischio di perdere il posto di lavoro perché molte barche saranno vendute all'estero e quindi noi saremo licenziati. A questo aggrava il grave danno dei cantieri italiani che hanno perso e perderanno molto lavoro per i mancati rimessaggi, riparazioni, manutenzioni, ecc. Sono questi tutti motivi validi per provocare, finalmente, una chiara e definitiva precisazione sulla sorte di queste barche e, quindi, di tutti noi. La preghiamo, egregio Direttore, di rendersi interprete dei nostri disegni per sollecitare coloro che tali decisioni debbono prendere.

Un gruppo di marinai
italiani a Corfu



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno di Milano del 7-9-36

Come la speculazione edilizia divora il patrimonio archeologico

Cerveteri: nella tomba etrusca ora c'è un ascensore (privato)

secolo a.C. Veio divenne uno dei maggiori centri artistici di tutta l'Etruria, soprattutto nel campo delle terrecotte. Vulca, il solo artista etrusco di cui ci sia stato tramandato il nome, era di Veio. E alcuni dei pezzi più famosi, raccolti nel Museo di Villa Giulia di Roma, come l'Oipe Chigi (un periodo orientalizzante) o come la Testa di Hermes o la statua di Apollo, vengono tutti dalle necropoli di Veio. Infine la Tomba delle Anatre, che risale alla prima metà del VII secolo, e che è quindi la più antica tomba dipinta scoperta finora in Etruria, si trova nella necropoli di Riserva del Bagno, sempre a Veio.

Questa è soltanto una minima parte della preziosa documentazione d'interesse artistico e culturale ritrovata nell'antica città etrusca. E diventa appena un'inezia se paragonata alla ricchezza di quella che presumibilmente potrebbe essere portata alla luce da alcune campagne sistematiche di scavi. Cosa che non sarà più possibile se la speculazione edilizia, questa volta con il patrocinio del ministero degli Esteri, dovesse avere, malauguratamente, partita vinta.

Dal resto, che il nemico numero uno del patrimonio archeologico italiano sia la speculazione edilizia, sia pubblica che privata, è cosa ormai

di LUCIANO LUCIGNANI

Tracce degli etruschi si trovano, subito a nord di Roma, appena si esce dalla città. Basta prendere la via Cassia e subito dopo il bivio per Bracciano imboccare sulla destra la strada che porta a Isola Farnese. Dopo poco più d'un chilometro s'incontrano i resti delle mura dell'antica Veio, una delle dodici città che costituivano la « dodetapoli » etrusca.

Per adesso, almeno. Perché se dovesse andare in porto il progetto di una cooperativa edilizia del ministero degli Esteri, che prevede la costruzione d'un certo numero di villette proprio nella zona della necropoli (per farne magari un pendente dell'Oligiata, che è circa alla stessa altezza, ma sull'altro versante della Cassia), di Veio non si parlerebbe più. Per il momento il progetto sembra essere stato bloccato, ma non è ancora detta l'ultima parola.

Veio è città antichissima, che affonda le origini addirittura nella preistoria, e che ebbe una certa importanza nel periodo detto « villanoviano » (da Villanova presso Bologna, uno dei centri esplorati per primi), ossia nella prima età del ferro in Italia.

Malgrado la mancanza di scavi sistematici, sappiamo che nel corso del VI e del V

di dominio pubblico. Quello di Veio non è un caso isolato e nemmeno il più macroscopico. L'assedio e la minaccia del cemento armato sono pericoli che incombono su tutti i luoghi archeologici dell'intera penisola, dalle Alpi alla Sicilia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Peese free* di *Roma* del *7-9-76*

La «Florence House» 8 miliardi per l'ambasciata a Washington

Secondo giornalisti ed esperti americani
il governo italiano ha comprato
un edificio molto caro e poco funzionale

GLI ITALIANI hanno preso un «old elephant», un «vecchio elefante», altrimenti detto «un bidone», dicono i giornalisti americani. No, abbiamo fatto un affare, replicano al Ministero degli affari esteri. Di che si tratta? Della nuova residenza dell'ambasciata italiana a Washington.

In disuso

L'antefatto. Il Ministero degli esteri decide di cambiare sede alla nostra ambasciata nel capoluogo americano. In Fuller Street, all'attuale indirizzo, ci sono state aggressioni al personale dell'ambasciata; il vicino sorgono degli slums, i quartieri poveri delle grandi città americane. Viene perciò acquistato un terreno in Massachusetts Avenue, un miliardo di lire. Per la costruzione della sede vera e propria, dicono al Ministero degli esteri, era previsto un onere superiore di 3,4 miliardi. Ma calcoli successivi avrebbero ridotto a questa cifra, senza da farla risultare spropositata alle disponibilità del bilancio.

Alla Farnesina decidono di cambiare rotta. Fra gli immobili disponibili sul mercato viene scelta la «Florence House», residenza ottocentesca del Logan, da decenni in disuso. Spesa, così come sta, 3 miliardi e 700 milioni di lire. Altri due miliardi ci vorranno per rimetterla in sesto, ripulire il grande parco, eccetera. Un altro miliardo per i locali da adattare a cancelleria, siamo scampati enormemente al di sotto della spesa richiesta dal progetto di Massachusetts Avenue (il cui terreno si sarebbe potuto rivendere). Questi i calcoli del Ministero degli esteri, approvati dalla Corte di Conti in data 30 luglio 1976.

E invece a Washington, fra ambasciate e giornali, si mormora che il governo italiano sta buttando i suoi soldi. Il progetto di Massachusetts Avenue sarebbe costato qualcosa come dieci miliardi? Assurdo, dicono alcuni esperti. E calcolando, preventivi di ditte costruttrici alla mano che 150 stanze per la cancelleria, un garage capace di 100 autovetture, sale di conferenza, appartamenti privati per lo stesso ambasciatore, sarebbero costati meno di tre miliardi, cioè «Florence House».

Non solo. Cadrebbero anche le ragioni che stanno all'origine del trasferimento del

l'attuale sede. Innanzitutto «Florence House» è situata alla periferia remota di Washington e dunque non di facile accesso. In più il piano regolatore pone questa zona al centro di imminenti trasformazioni urbanistiche che porteranno con loro case sovrappopolate, slums, aggressioni notturne, e rapine, quel l'insicurezza da cui si voleva sfuggire. Inoltre un tale piano regolatore potrebbe non ammettere quelle modifiche che permetterebbero la costruzione dei locali da adibire a cancelleria nel parco della «Florence House». In questo caso la magniloquente ex-residenza dei Logan sarebbe utilizzabile mirabilmente come rappresentanza e come abitazione dell'ambasciatore. Dopo averci speso attorno ai 7,8 miliardi di lire.

Bugie, si sussurra al Ministero degli esteri. Sono i dipendenti dell'ambasciata che non vogliono «Florence House», dicono alla Farnesina, perché troppo lontana dalle loro abitazioni private. In realtà sembra che la gran parte dei dipendenti dell'ambasciata abiti nella Virginia, nel Maryland, in Georgetown, e cioè in località che distano da «Florence House» ne più né meno che dall'attuale sede di Fuller Street.

Contraddizione

L'argomento sta correndo sulle colonne dei giornali americani. Il «Washington Post» ha inviato una cronista dal nostro ambasciatore Alberto Gaia. Questi ha ammesso che i motivi per abbandonare l'attuale sede non sono poi così pressanti. Controproposta di Gaia, trasformare l'attuale residenza in cancelleria.

Un progetto un tantino avventato e che confermerebbe la contraddittorietà delle mosse precedenti. L'attuale residenza è costituita da saloni dal soffitto altissimo che comporterebbero notevoli spese di ammodernamento, per non dire che si rovinerebbe un edificio bellissimo. E ciò mentre resterebbe inutilizzato il terreno acquistato a Massachusetts Avenue.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II-VI-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affaria 'Ansa di Roma del 7-9-76

altre
ministero esteri per cimitero mahdia -

(ansa) - roma, 7 set - il ministero degli esteri comunica che l'ambasciata d'italia a tunisi, nel rendere noto che il consi-

glio municipale della citta' di mahdia ha deciso di smantellare il comitero civile di quel centro urbano, ha chiesto di informare gli interessati "affinche' provvedano al trasferimento delle salme cola' inumate entro il 30 novembre 1976. decorso tale termine, infatti, le autorita' municipali di mahdia disporranno d'ufficio la traslazione delle salme in altro appropriato luogo predisposto allo scopo". per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi direttamente al ministero affari esteri, direzione generale emigrazione e affari sociali, ufficio secondo.-

h 1302 com/fc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

1-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

8-9-76

**Licenziato
a Francoforte
dipendente
dell'Alitalia**

La Fulat ha denunciato un gravissimo atto di rappresaglia sindacale compiuto dall'Alitalia all'aeroporto di Francoforte (RFT). Un lavoratore italiano, Franco Mariotto, membro della commissione centrale dei contratti della DGB, è stato licenziato per «disturbo della pace aziendale» e per essere stato fra i promotori della elezione della commissione interna.

La Fulat — prosegue il comunicato — è intervenuta sull'Alitalia per il ritiro del licenziamento, ma senza alcun esito, così come il sindacato tedesco che ha impugnato il provvedimento.

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opuscolo "AGIT" di Roma del 8-IX

L'ON. FOSCHI AD UN CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE LUCCHESI NEL MONDO. - L'11 settembre è in programma a Lucca il 1° convegno delle Associazioni all'estero indetto dall'Associazione "Lucchesi nel mondo". Al convegno parteciperà il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi con un articolato intervento sulla politica dell'emigrazione. L'Agit si ripromette di pubblicare un ampio resoconto della riunione e dell'intervento dell'on. Foschi. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "AGIT"

di

Roma

del

8-9-76

LA RIFORMA DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO:
COLLECITATO L'INVIO DELLE OSSERVAZIONI E DEI SUGGERIMENTI. - Durante la recente 11^a Sessione plenaria del Comitato Consultivo degli italiani all'Estero, l'allora Sottosegretario on. Luigi Granelli ebbe a presentare ai membri del C.C.I.E. e del Comitato per l'attuazione degli impegni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione una memoria riassuntiva degli elementi sostanziali di un disegno di legge di riforma, in modo che i componenti di detti Comitati, personalmente o a nome delle organizzazioni rappresentate, potessero far pervenire, entro il 30 settembre 1976, le loro osservazioni scritte.

In questi giorni - riferisce l'Agit - il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha inviato ai Consultori una lettera in cui, nel confermare l'impegno per la presentazione della proposta di legge per l'istituzione del nuovo organismo che dovrà sostituire il C.C.I.E., ha rinnovato la richiesta di collaborazione per l'invio, entro il 30 settembre, dei suggerimenti, dei pareri e di quanto altro si riterrà opportuno a tale riguardo.

Analoga lettera il Sottosegretario Foschi ha inviato ai rappresentanti di associazioni, sindacati e partiti, confermando l'urgenza della presentazione del progetto di legge che superi l'attuale C.C.I.E. secondo le indicazioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, e la sua intenzione di convocare opportune nuove riunioni appena possibile, per questi e per gli altri problemi che interessano il mondo dell'emigrazione.

Inoltre, a cura della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, è stata inviata una circolare a tutte le sedi diplomatiche e consolari perchè sull'argomento della ristrutturazione del C.C.I.E. facciano pervenire anch'esse indicazioni e suggerimenti entro il termine del 30 settembre. (AGit)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Milano* del *8-9-76*

Guerra alle bandiere-ombra

Aggiornata la normativa sul «raccomandario» per assicurare garanzie contrattuali, previdenziali e di sicurezza anche ai marittimi imbarcati su navi con bandiera di comodo

ROMA — E' durata cinque ore filate la prima riunione-seduta che il Consiglio dei ministri ha tenuto ieri mattina dopo la breve pausa estiva. Sono stati approvati moltissimi provvedimenti, la maggior parte dei quali però è costituita da disegni di legge che bisognerà ora sottoporre alle Camere. Gli argomenti trattati sono importanti anche se non toccano le linee della politica economica che il governo sta mettendo a punto e sulla quale la discussione entrerà nel vivo a partire dai prossimi giorni. I provvedimenti approvati (solo quelli di competenza del ministro degli esteri sono, tra atti, accordi e trattati, dodici) riguardano problemi della difesa e della marina mercantile (bandiere ombra e demanio marittimo), il codice della strada, l'agricoltura.

E' stato anche affrontato il problema della spesa pubblica e quello delle linee del

programma economico del governo. Il ministro del tesoro Stammati ha assicurato che la relazione previsionale e programmatica conterrà linee ben definite di tale programma. Nella prossima riunione del Consiglio dei ministri, la programma per martedì 13, tutti i ministri dovranno comunicare le iniziative che intendono adottare per ridurre e riqualificare la spesa dei singoli ministeri. Questo, ha precisato Stammati, al fine di mantenere l'impegno di «presentare precise proposte intese sia ad arrestare l'assunzione di nuove spese, soprattutto di parte corrente, sia a sopprimere spese già autorizzate».

Il consiglio dei ministri ha anche ribadito che la trattativa sindacale relativa agli statali e alle altre categorie del pubblico impiego sarà fatta in una unica sede: lo ufficio per l'organizzazione della pubblica amministrazione affidato ad un sottosegretario alla presidenza del consiglio.

In una altolantissima sala stampa i ministri del tesoro, degli interni, della difesa, della marina mercantile e il sottosegretario alla presidenza Evangelisti hanno tenuto, al termine della seduta, una conferenza stampa per illustrare i vari provvedimenti. Tra l'altro è stato comunicato che da ottobre le sedute avverranno il venerdì e non più il martedì per non interferire con i lavori della CEE.

«E abbiamo anche sperimentato — ha detto Andreotti lasciando palazzo Chigi — che fin dalla prossima volta sarà meglio cominciare un'ora prima». Ecco, divise per argomento, le altre decisioni prese dal consiglio dei ministri.

BANDIERE OMBRA — E' stato approvato un disegno di legge che era decaduto con la fine della scorsa legislatura. «Si tratta — ha detto il ministro della marina mercantile Fabbri — di un primo passo nella guerra che intendiamo combattere contro le "bandiere ombra" sia per i panfili privati che per le società commerciali. Con il provvedimento approvato si aggiorna la normativa riguardante il raccomandario marittimo. In particolare si introduce il principio della sua responsabilità per l'ingaggio di marittimi che devono imbarcarsi su navi di nazionalità diversa da quella dell'armatore».

In questo caso l'imbarco è anche subordinato al rilascio di apposito nullaosta da parte dell'autorità marittima, previo accertamento dei principi contenuti nei contratti collettivi di lavoro nazionale e della presenza dei necessari requisiti di sicurezza, igiene e abitabilità della nave. Tali disposizioni sono rivolte soprattutto ad assicurare idonee garanzie contrattuali, previdenziali e di sicurezza

anche ai marittimi che si imbarcano su navi battenti bandiere di comodo.

DEMANIO MARITTIMO — Sono state anche approvate nuove norme che tendono — ha detto Fabbri — «a bloccare l'abusivismo ed a riportare l'uso del demanio a finalità pubbliche, di carattere sociale e generale». Per le costruzioni abusive, il provvedimento consente la diretta acquisizione allo Stato. E' previsto l'aggravamento delle pene per le occupazioni non autorizzate di spazi demaniali, l'aumento della zona di rispetto da trenta a cento metri della fascia demaniale, la possibilità di esproprio per consentire l'accesso alle zone demaniali anche per le proprietà private non di limitata estensione e di lieve valore.

SPESA PUBBLICA — Oltre alle misure di riduzione della parte corrente che dovranno

essere proposte dai vari ministri, «non al più presto possibile, ma subito», come ha sottolineato Evangelisti, ci sarà una «rigorosa presenza del tesoro — ha detto Stammati — ad ogni tavolo dove direttamente o indirettamente si creano oneri di pubblica spesa».

CODICE DELLA STRADA — E' stato approvato uno schema di decreto che aggiorna alcune norme. Le novità riguardano: l'autorizzazione ad usare le lenti a contatto per la guida; l'ampliamento delle possibilità di guida per minorati e invalidi; l'adeguamento dei requisiti psico-fisici e psico-attitudinali per il conseguimento della patente; gli esami saranno più difficili e selettivi soprattutto per i veicoli veloci e i grandi mezzi di trasporto su strada.

Fabrizio Dragoséi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 8 IX

La terra trema di nuovo nel territorio ai piedi delle Prealpi carniche Freddo e paura ritornano nel Friuli e spingono i terremotati ad emigrare

(Dal nostro inviato speciale)
Udine, 7 settembre.

Ancora paura in Friuli. A quattro mesi da quel tragico 6 maggio, la terra trema di nuovo e anche se non ci sono stati, per fortuna, conseguenze, rimangono ancora stasera la paura e uno stato d'incertezza che impediscono di ritrovare la serenità perduta. Il terremoto tiene i friulani sulle spine e accentua, in particolare, la situazione di disagio del senzatetto.

Nelle tendopoli la gente è giunta ai limiti della sopportazione fisica e psichica. Molti non resistono più e lasciano i paesi cercando altrove sistemazione. L'arrivo del freddo ha dato ulteriore incremento a questa «fuga» dai precari villaggi di tela. Le tende cominciano a restare vuote. I militari le recuperano e le restituiscono agli enti e alle nazioni che le hanno fornite. Tornano in Usa, in Canada, in Turchia, in Germania, nei Paesi, insomma, da dove sono giunte nei momenti frenetici delle prime operazioni di soccorso.

Fino a un mese fa, quando il Laboratorio di igiene e profilassi di Udine teneva le sue équipes nei paesi per controllare la situazione sanitaria e stroncare sul nascere eventuali manifestazioni epidemiche, si calcolava che nelle tendopoli vivessero oltre 50 mila persone, circa 20 mila in meno rispetto a maggio e giugno. Oggi si ritiene che siano 30 mila circa.

Questo significa che il problema del senzatetto sia meno pressante. Continua a sussistere in tutta la sua drammaticità. Di fronte alla scarsa consistenza delle iniziative che dovrebbero restituire una casa a chi l'ha perduta, molte

persone hanno cercato da sole una risposta alle proprie esigenze.

Quale risposta? Questo è il quesito più preoccupante. Alcuni hanno scelto la strada dell'emigrazione interna, cercando ospitalità da parenti e da amici, andando ad abitare in altre province; molti sono stati costretti a decisioni più drammatiche e oggi sono all'estero. Il terremoto ha così accentuato uno dei mali più antichi del Friuli, la piaga dell'emigrazione.

I friulani nel mondo oggi sono numerosissimi. Qualcuno parla di oltre due milioni, contro gli 800 mila residenti nella propria terra. Una sprorazione evidentissima sullo sfondo della quale si indovinano i drammi di una regione povera, a basso reddito individuale. Non trovando lavoro in patria, generazioni e generazioni di friulani hanno scelto giocoforza all'estrate: l'Africa, l'India, l'America, l'Oceania, oltre all'Europa, alle miniere del Belgio, alle catene di montaggio tedesche.

Quanti ora sono fuggiti dalle tendopoli per andare all'estero? Anche in questo caso non esistono statistiche. Secondo dati raccolti dal «Comitato dei delegati di paese e di borgata per la zona colpita dal terremoto» tra maggio e settembre oltre 20 mila persone hanno preso la strada dell'emigrazione. Molti sono rimasti in Europa, altri sono andati Oltreoceano. La stessa fonte sostiene che ogni giorno vengono rilasciati 40-50 nuovi passaporti. L'amministrazione regionale ritiene

che queste cifre siano eccessive. Secondo la questura di Udine, negli ultimi quattro mesi i passaporti nuovi sono stati circa 1600 in più rispetto a quelli rilasciati nello stesso periodo degli ultimi anni.

Anche all'ufficio provinciale del lavoro di Udine si ritiene che la «fuga» all'estero sia meno clamorosa di quanto si possa pensare osservando il lento ma progressivo svuotarsi delle tendopoli. «L'importante — dicono — è che cominci al più presto l'opera di ricostruzione. Con questa prospettiva potremmo predisporre un piano di esigenze di manodopera e interessare gli stessi emigranti: potrebbero rientrare in patria diventando protagonisti della rinascita del loro paese».

Adesso, dopo le visite di Andreotti, di Ingrao e di Fan-

fani, si attende il sopralluogo dei presidenti delle commissioni parlamentari. Vedranno da vicino, conosceranno di persona le dimensioni del problema. Mancano case, manca assistenza adeguata. Il lavoro da fare è enorme. Dopo il 6 maggio sono stati messi in piedi soltanto pochi metri quadrati di prefabbricati e sono state ripristinate poco più di tremila case. Ce ne sono da riparare oltre 53 mila, 20 mila sono da ricostruire dal nuovo. Ci vorranno decenni prima che il Friuli possa guarire le sue ferite. Se guariranno.

Renato Romanelli



10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Mi Caus* del *8-9-76*

Pronto il piano economico '76-80

Vincolanti le direttive della CEE

L'emarginazione per chi non le osserva?

di FERDINANDO RICCARDI

BRUXELLES, 7 settembre. I programmi per il rilancio economico dell'Italia, i piani di austerità e le altre misure di cui tanto si parla dovranno inserirsi nel nuovo « programma di politica economica della CEE » per il periodo 1976-1980, messo a punto dopo anni di lavori e di studi. Il 14 settembre i servizi comunitari raccoglieranno le reazioni dei rappresentanti dell'industria dei 9 Paesi, e il giorno dopo quelle dei sindacati; il 6 ottobre il programma sarà approvato dalla Commissione Europea e trasmesso al Consiglio dei ministri per

l'adozione definitiva. Questa procedura è tuttavia in parte una finzione dato che in realtà il programma è già pronto essendo stato elaborato in stretto contatto tra i servizi comunitari e le amministrazioni nazionali di nove Paesi con il concorso di pareri di esperti e delle parti sociali. Il testo attuale potrebbe subire qualche ritocco secondario ma per l'essenziale può essere considerato definitivo.

Esso fissa per la CEE nel suo assieme 4 obiettivi fondamentali:

- 1 un tasso annuo d'espansione economica situato tra il 4,5 e il 5 per cento;
- 2 una riduzione progressiva del tasso di inflazione sino a portarlo al livello del 3 per cento circa nel 1980.
- 3 Eliminazione della disoccupazione la quale entro il 1980 dovrà scendere al di sotto del 3 per cento della popolazione attiva.
- 4 Leggero attivo dei conti con l'estero da raggiungere entro il 1980 dopo aver attraversato nei primi anni del programma un periodo di deficit.

La ripresa economica e la migliorata situazione internazionale non basterebbero di per sé stesse a permettere di raggiungere questi obiettivi; sarà necessario applicare politiche specifiche di incitamento di cui il programma indica i grandi orientamenti. Dovrà cambiare l'utilizzazione delle risorse disponibili riservandone una percentuale maggiore agli investimenti e riducendo le spese di consumo (sia pubbliche che private) e dovranno essere eliminati o radicalmente ridotti i passivi dei bilanci statali.

Questa politica implica il consenso delle parti sociali, consenso che potrà essere ottenuto esclusivamente se gli sforzi e i sacrifici non saranno richiesti soltanto ai lavoratori salariati bensì a tutte le categorie. I sindacati potranno infatti ammettere a livello europeo una certa moderazione nelle loro rivendicazioni, alla condizione che parallelamente gli industriali accettino riforme fondamentali nelle strutture imprenditoriali come la partecipazione dei dipendenti alla gestione delle imprese, la notifica preliminare delle concentrazioni importanti e meccanismi di rilevamento dei prezzi. Le imprese a partecipazione statale dovrebbero valutare la possibilità di praticare « prezzi reali » (cioè che coprano i costi), ma con l'obbligo di far quadrare i bilanci. Anche i liberi professionisti dovranno accettare la loro parte di sforzi: il programma cita ad esempio la fine della situazione di quasi monopolio di cui beneficiano in certi Paesi europei i medici, gli architetti ed i notai.

Le amministrazioni pubbliche dal canto loro dovranno contenere le spese di funzionamento e raggiungere entro il 1980 gli obiettivi seguenti in materia di disavanzi: bilanci equilibrati in Francia, Danimarca e Lussemburgo, passivo insignificante in Germania, passivo molto limitato in Belgio e contenuto attorno al 2 per cento del prodotto interno negli altri Paesi (attualmente in Italia il disavanzo statale si aggira attorno al 10 per cento del prodotto interno). Sul piano fiscale l'Italia dovrà aumentare il prelievo complessivo per mezzo di una riduzione dell'evasione e dovrà modificare il rapporto tra tasse dirette ed indirette in favore delle prime.

Questi orientamenti non contengono novità particolari essendo in linea con i progetti attuali del governo. Ma la loro importanza risiede nel fatto che sottoscrivendoli a Bruxelles l'Italia assumerà impegni vincolanti e qualora non li rispettasse correrebbe il rischio di:

- perdere il diritto agli aiuti e sostegni comunitari i quali in futuro saranno appunto vincolati al rispetto del programma comune;
- rimanere in pratica emarginata dal Mercato Comune poiché gli altri Paesi si avvicineranno senza dubbio agli obiettivi previsti.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di *Roma*

del

8-IX

Dovrebbero svolgersi nel 1978

Rischiano il rinvio le prime elezioni europee.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

Bruxelles, 7 settembre

Rischiano di « slittare » le prime elezioni europee che — come era stato deciso al vertice dei capi di governo della CEE in luglio a Bruxelles — sembravano ormai certe per la primavera (maggio, giugno) del 1978. Una consultazione popolare di enorme importanza anche sotto il profilo psicologico per l'Europa, dato che circa 170 milioni di elettori dei paesi aderenti alla CEE dovrebbero essere chiamati a designare a suffragio diretto 410 loro rappresentanti all'assemblea parlamentare europea.

Dopo l'accordo di Bruxelles, tuttavia, sono riaffiorate tardive opposizioni in Francia dove i gollisti, sempre ostili ad iniziative politiche sovranazionali, hanno criticato gli impegni assunti da Giscard d'Estaing e in Inghilterra dove diversi parlamentari hanno espresso chiare reticenze sull'opportunità di accettare la formula delle « elezioni europee ». I nove Ministri degli Esteri, contraddicendo addirittura una decisione già assunta al massimo livello, non sono poi riusciti a raggiungere un accordo sul progetto di convenzione che definisce esattamente le modalità e i tempi per le elezioni a suffragio universale diretto del parlamento europeo, né a stabilire una data precisa unica o quanto meno ravvicinata per tutti e nove i paesi del Mercato Comune.

Dopo la parentesi delle vacanze estive, il problema è tornato sul tappeto e si lascia intendere alla CEE che a causa dei ritardi procedurali, determinati però dalla mancanza di una reale volontà politica da parte degli inglesi e dei francesi, la grande consultazione popolare europea potrebbe subire un rinvio e quindi non tenersi nel maggio-giugno 1978.

Tutto dipenderà dalle decisioni che i ministri degli Esteri della Comunità prenderanno il 20 settembre prossimo sul progetto di convenzione, indispensabile ad indire le elezioni europee. La convenzione, una volta adottata a livello ministeriale, dovrà poi essere ratificata dai parlamenti nazionali e trascorrerà così un altro lungo periodo rendendo sempre più problematica l'organizzazione materiale delle elezioni nei tempi previsti, vale a dire nel 1978. Uno « slittamento » ulteriore è particolarmente temuto negli ambienti dell'assemblea di Strasburgo. La presidenza del parlamento europeo ha rivolto un pressante appello ai nove ministri degli Esteri della CEE affinché non si perda altro tempo prezioso



La realtà politico economica, 7 anni dopo la rivoluzione del 1. Settembre

Gli italiani tornano in Libia

per collaborare allo sviluppo

Nel '71 diciottomila italiani residenti in Libia furono costretti a lasciare il Paese per ordine del governo di Tripoli. Le loro proprietà furono confiscate. Sembrava che i rapporti tra i due Paesi dovessero precipitare. Al contrario, nel volgere di pochi anni, la cooperazione tra Roma e Tripoli marcia a gonfie vele, sul piano commerciale. Ma la complementarietà delle due economie permetterebbe una collaborazione tra i due Paesi ancora più vasta.

DALL'INVIATO

«Forse non ci ha mai pensato, ma il week-end in automobile, austerità permettendo, gli italiani lo fanno con un terzo di benzina proveniente dalla Libia».

Me lo fa notare, sorvegliando un bicchiere di vino aspro e inacidito (il commercio e la vendita di alcolici è vietato in Libia) un giovane funzionario dell'ambasciata italiana a Tripoli.

Il dottor Bondioli vive in una casa di stile coloniale, protetta dal sole africano da una splendida cintura di palme tra cui si intravedono due amache. Un silenziosissimo cameriere sudanese ci porta dei frutti di «mango».

Sembrirebbe uno scorcio

gli italiani, in Libia, sono di nuovo migliaia. Ingegneri, tecnici, operai specializzati, insegnanti. Lavorano tenacemente a fianco dei libici, per permettere al Paese, entro 25-30 anni, di darsi le strutture necessarie a garantire un trapasso traumatico da un'economia petrolifera ad un'economia diversificata. E' l'obiettivo cui punta Tripoli prima che la «manna» del petrolio, uno dei più puri (e anche dei più cari) del mondo, si esaurisca. Le ambizioni autarchiche di Gheddafi sono, d'altra parte, sostenute da faraonici investimenti (soprattutto nel settore agricolo e industriale) grazie ai proventi delle vendite petrolifere.

Gli italiani, si diceva prima, sono tra i maggiori acquirenti di petrolio libico. Nel '75, infatti, il grezzo proveniente da Tripoli è stato assorbito per il 23% dagli Stati Uniti, per il 21 per cento dall'Italia (Eni) e per un 19% dalla Germania.

Ma se siamo al secondo posto nella lista degli acquirenti di petrolio libico l'Italia è, d'altra parte, al primo posto nell'elenco dei Paesi esportatori verso Tripoli.

Le esportazioni italiane in Libia, in base a dati Istat, hanno toccato nel corso del 1975 la considerevole cifra di 674.499 milioni di lire e, esaminando l'import globale della Libia in percentuale, si scopre che il nostro export sorpassa di gran lunga gli altri Paesi fornitori: Italia 22%; Inghilterra 10%; Germania 9%; Francia 8,5%; USA 7%.

L'assetto linguistico delle cifre non è sufficiente, d'altra parte, a descrivere un aspetto importantissimo dei rapporti italo-libici. Non soltanto interscambio commerciale, ma volontà reciproca di giungere ad una cooperazione più vasta e diversificata in tutti quei settori (e sono tantissimi) in cui Tripoli ha più volte manifestato il desiderio di avvalersi dell'apporto tecnologico, scientifico e culturale del nostro Paese.

«Finora, sotto questo aspetto, non si è fatto molto», mi ha fatto notare il ministro della Pianificazione Economica Mohamed Sharif, «ma spero che, da ambo le parti, si passi al più presto dall'esame delle possibilità di cooperazione all'attuazione pratica dei progetti bilaterali in fase di studio».

Una occasione, dunque, per riscoprire la Libia, ma lasciando in soffitta il calcio da «meharista» del nonno.

Giorgio Salvatori



Ministero degli Affari Esteri

J. II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

U. J. P. L.

del

8-9-76

Richiesta di lavoratori per la Svizzera e la Francia

L'Ufficio Provinciale del Lavoro e della M. O. di Napoli comunica che sono in corso i seguenti reclutamenti di manodopera e precisa che, per ulteriori informazioni relative alle condizioni di lavoro, gli interessati potranno rivolgersi alla Sezione Emigrazione di detto Ufficio in via Amerigo Vespucci, 172.

SVIZZERA — N. 12 cucitrici e n. 2 sarti diplomati da occupare presso la Ditta « Brunex Ag Kleiderfabrik » di Hodorf, con salario orario lordo di fr. s. 5,50 per le cucitrici e 7,50 per i sarti.

FRANCIA — N. 15 carpentieri e n. 55 muratori da occupare presso la ditta « Prestations Regie Travaux » di Fos sur Mer (Marsiglia) con salario orario lordo di franchi fr. 12.

COMO — N. 1 autobarista con conoscenza delle lingue tedesca e francese da occupare presso un Bar ristorante in Como. Retribuzione mensile L. 170.000. Spese di viaggio a carico del lavoratore.



Ministero degli Affari Esteri I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *8-9-76*

Nella Germania Federale

Discussi i problemi degli universitari stranieri

BONN — Durante un incontro di borsisti, organizzato dal Servizio tedesco per gli scambi universitari (Daad), per circa 140 studenti di scienze agrarie, forestali e geografiche, ha avuto luogo una tavola rotonda su problemi dello studio degli universitari stranieri.

Gli intervenuti, provenienti per la maggior parte da nazioni in via di sviluppo, hanno messo in rilievo, nel dibattito, soprattutto i seguenti punti: nella Repubblica Federale di Germania mancano veri e propri corsi per laureandi.

Il riconoscimento dei titoli di studio di altri stati è diverso da Land a Land e le dissertazioni assegnate agli stranieri tengono, spesso, troppo poco conto della situazione nei singoli Paesi di origine. Il Daad intende, nel suo ulteriore lavoro promozionale, prendere in considerazione sia i consigli sia le critiche dei borsisti.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opinione ANSA

di

Roma

del

8-IX

ZCZC

n. 151/3

ester

treno investe un gruppo di operai in svizzera (vedi n. 50/1)

(ansa) - ginevra, 8 set - una locomotiva che da zurigo era diretta a rekingen ha investito stamani un gruppo di operai intenti al rifacimento della linea ferroviaria presso dietikon. sei operai sono morti sul colpo ed uno e' rimasto gravemente ferito.

gli operai, benché provvisti di una emittente che segnalava il passaggio dei treni, sono stati sorpresi dall'improvviso sopraggiungere della locomotiva che procedeva a forte velocità. a quanto sembra, l'emittente non avrebbe segnalato il passaggio del locomotore.

una cintura di sicurezza e' stata intanto stabilita dalla polizia di zurigo intorno alla zona dell'incidente, impedendo a tutte le persone estranee di avvicinarsi.

h 1603 ph/bra

nnnn

ZCZC

n. 164/3 segue 151/3

ester

treno investe gruppo di operai in svizzera (2)

(ansa) - ginevra, 8 set - ad un errore umano e' dovuta la sciagura ferroviaria accaduta stamane tra le localita' di schlieren e dietikon (zurigo); lo ha precisato il procuratore del distretto di zurigo, incaricato delle indagini. intanto si e' appreso dal consolato generale d'italia a zurigo che tre delle vittime erano di nazionalita' italiana.

l'addetto alle segnalazioni - ha spiegato il magistrato - non era in possesso del segnale di colore giallo destinato ad avvertire gli operai del sopraggiungere di un convoglio, ne' del segnale di colore rosso per informare il macchinista della locomotiva che c'erano uomini intenti a lavori di riparazione sulla massicciata.

d'altra parte - hanno affermato altre fonti - il gruppo degli operai al lavoro non si e' accorto del sopraggiungere della locomotiva, che procedeva ad una velocità di circa cento chilometri orari, anche perché sull'altro binario stava transitando, nello stesso momento, un convoglio. a nulla ha servito la pronta frenata del macchinista, che conduceva la locomotiva a schlieren gli operai, dipendenti dell'impresa "sersa" di zurigo, sono stati travolti e scaraventati a molte decine di metri di distanza. sei sono morti ed uno e' stato soccorso gravemente ferito altri due operai del gruppo sono rimasti illesi.

l'identita' dei morti e del ferito non e' stata ancora rivelata, in attesa che si possano avvertire le famiglie.

h 1659 ph/bra

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

ZCZC

n. 256/3 seg. 164/3

ester

treno investe gruppo di operai in svizzera (3)

(ansa) - ginevra 8 set -

i tre operai italiani morti nella sciagura ferroviaria di stamane sono leonardo coditi, di 37 anni, sposato con due figli, di montefalcone (provincia di benevento); salvatore furgone, di 45 anni, sposato con tre figli, di rocca san felice (avellino) e di pietro pettinato, di 37 anni, sposato con due figli, di carlopoli (catanzaro).

i tre sono morti sul colpo, travolti con altri tre operai di nazionalita' jugoslava da una locomotiva mentre procedevano a lavori di manutenzione sulla massicciata della ferrovia che collega zurigo a baden. l'operaio rimasto ferito nella sciagura e' di nazionalita' svizzera.-

h 2014 ph/cf

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Observatore romano* di *Città del Vaticano* del *3-IX*

APERTO A FRASCATI IL CORSO DI AGGIORNAMENTO

L'insegnamento all'estero della lingua italiana

↓
(NON PER
VENUTO
PRIMA)

Il sottosegretario Foschi ha sottolineato la funzione degli istituti di cultura per la creazione di più stretti vincoli tra i popoli - Alcune prospettive

Alla presenza del sottosegretario Foschi e del direttore generale della cooperazione culturale del Ministero degli affari esteri, Cordero di Montezemolo, si è aperto a Villa Falconieri, a Frascati, il secondo corso di aggiornamento della didattica dell'italiano per direttori e addetti di ruolo degli istituti italiani di cultura all'estero.

La finalità che il corso si prefigge è quella di introdurre nell'insegnamento dell'italiano all'estero e, in particolare modo, presso gli istituti italiani di cultura i più moderni ed efficaci metodi didattici in modo da venire incontro alle necessità del sempre crescente numero di allievi che desiderano apprendere l'italiano.

Lungi dal registrare una flessione, gli istituti italiani di cultura all'estero hanno dovuto far fronte, negli ultimi anni, ad una crescente richiesta di apprendimento della lingua, soprattutto da quegli strati culturali ed universitari che desiderano conoscere, senza mediazioni linguistiche differenti, la cultura italiana.

Nel discorso inaugurale l'on. Foschi ha auspicato che gli istituti di cultura diventino sempre più luogo d'incontro reale tra l'Italia e gli altri Paesi. Per questo -- ha detto -- ritengo indispensabile una spinta che caratterizzi l'iniziativa degli istituti di cultura affinché essi siano sempre più aperti ad una dimensione che si manifesti come elemento di legame fra le nostre collettività all'estero e le collettività dei Paesi ospitanti.

«A mano a mano -- ha aggiunto il rappresentante del Governo -- che ci si libera dalla inadeguata concezione assistenziale della politica dell'emigrazione e si realizza una autentica promozione umana e sociale degli italiani all'estero, con la loro diretta partecipazione, si scopre sempre di più il ruolo preminente della cultura e della lingua come strumenti ed espressioni di crescita umana e civile e di autentica comunicazione tra i popoli, liberandole da ogni accademismo e da ogni retorica».

Secondo il rappresentante del Governo occorre che una concezione eccessivamente economicistica della politica internazionale, che deve invece lasciare il passo ad una politica di piena valorizzazione della personalità umana e della sua capacità di usare linguaggio e cultu-

ra come strumenti originali di ricerca e di esaltazione di tutti gli apporti individuali e di gruppo alla crescita della civiltà e quindi delle relazioni pacifiche tra i popoli. Una ipotesi -- ha concluso l'on. Foschi -- sulla quale dovremo lavorare insieme è quella di una utilizzazione più piena della nostra politica culturale e di cooperazione scientifica e tecnica che consenta una nuova politica sociale da porre in essere per gli italiani all'estero e per lo sviluppo dei rapporti tra l'Italia e gli altri popoli del mondo».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale «L'Espresso» di 11/12/75 del 8-IX

C.E.E. / LA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI.

Roma, 8 - (ital) - Sull'assistenza e l'insegnamento scolastico per i figli dei lavoratori migranti nei Paesi della C.E.E., la Farnesina ha fornito precise informazioni. In particolare, informa l'agenzia ital, ha precisato che la comunità economica europea ha iniziato, già da alcuni anni, a studiare il problema della scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti. In particolare la commissione ha promosso numerose riunioni di esperti, ha raccolto i dati necessari sulla situazione esistente nei Paesi membri ed ha analizzato i principali problemi che si pongono, arrivando alla conclusione che un'azione della Comunità è necessaria in materia, avanzando per tanto al Consiglio, in data 23 luglio 1975, la proposta di una direttiva che preveda, da parte degli Stati membri, l'adozione delle seguenti misure: 1) iniziative atte a favorire la integrazione nella scuola locale, in particolare attraverso l'insegnamento accelerato della lingua o delle lingue del paese di accoglimento;

- 2) iniziative atte a impartire un insegnamento della lingua e cultura del paese d'origine;
- 3) iniziative volte alla formazione degli insegnanti e al reclutamento, quando necessario, di insegnanti stranieri.

Tale proposta si inquadra nel programma di azione in favore dei lavoratori migranti, approvato dalla commissione nel gennaio 1975, che ha formato oggetto di una risoluzione del Consiglio nel dicembre 1975.

Il consiglio ha avuto un primo scambio di idee su tale proposta nella sessione del 18 dicembre 1975 e, nella sua prossima sessione, si pronuncerà nuovamente su di

essa. Si spera in una soluzione favorevole, anche se le difficoltà sono notevoli per i paesi di immigrazione, molti dei quali esitano di fronte ad un atto vincolante, come la suaccennata direttiva, tenuto anche conto del fatto che la proposta della commissione riguarda non solo i figli dei lavoratori comunitari, ma anche quelli degli extra-comunitari (ciò che rende il problema molto più complesso specie per quanto riguarda l'insegnamento della lingua e cultura del paese di origine).

Il problema, per altro, è trattato anche nel quadro della cooperazione tra i paesi membri in materia di istruzione.

L'azione che l'Italia ha costantemente svolto in tale contesto, secondo la precisazione della Farnesina riferita dall'agenzia ital, è stata preminente per l'adozione, da parte dei ministri della pubblica istruzione (riunitisi a Bruxelles il 10 dicembre 1975) di una risoluzione che prende in considerazione il problema della formazione culturale e professionale dei cittadini degli altri paesi membri e dei paesi terzi e dei loro figli (un quadro quindi che va al di là di quello dei lavoratori migranti), ponendo l'accento in particolare sui problemi dell'integrazione nella scuola del paese di accoglimento e dell'insegnamento della lingua e cultura del paese di origine.

Il Governo italiano, informa l'agenzia ital, ritiene che l'azione più urgente da svolgere sul piano comunitario sia quella intesa ad assicurare la rapida adozione della direttiva per la scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti.

Sulla base di tali più avanzate normative saranno sviluppate altre iniziative, fra cui la citata indagine che, nelle intenzioni del Governo italiano, dovrebbe svolgersi in quella prospettiva concreta già delineata nel corso della riunione del Comitato istruzione del 26 gennaio 1976. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agente EUROPE di Bruxelles del 8-IX

Préparation de la session plénière du P.E. (14-17 septembre)

LE RAPPORT MEINTZ INCITE LA COMMISSION ET LE CONSEIL A AGIR DANS LE
DOMAINE DE L'EMPLOI

LUXEMBOURG (EU), mardi 7 septembre 1976 - Le Parlement européen discutera mardi 14 septembre 1976, lors de sa prochaine session plénière (cfr. l'o.d.j. dans EUROPE du 3/9) le rapport Meintz (groupe des libéraux et apparentés), sur l'exposé de la Commission des Communautés européennes au sujet de l'évolution de la situation sociale dans les Communautés en 1975.

Dans son projet de résolution soumis au Parlement, la commission des affaires sociales, de l'emploi et de l'éducation regrette que en dépit de la dégradation constante de la situation économique en 1975, le Conseil européen ne soit pas parvenu à décider une action commune, alors qu'à chacune de ses réunions depuis la fin de 1972, il a souligné l'importance d'une action économique rigoureuse et coordonnée dans le domaine de l'emploi.

Le rapporteur constate, d'une part, que les économies nationales des Etats membres évoluent de façon fort divergente. Ainsi la RFA n'a connu entre 1973 et 1975 une augmentation des prix à la consommation que de 7% par an, tandis que l'Irlande a enregistré un taux de 19,3%. Durant la même période les charges salariales par travailleur ont augmenté de 25% en RFA, mais de 55% en France et de 83% en Italie. D'autre part, il est d'avis que le chômage actuel a essentiellement un caractère structurel et que l'accroissement des investissements n'entraînera pas automatiquement la création de nouveaux emplois. La reprise économique dissimulera mais n'éliminera pas le chômage structurel dont souffrent surtout les jeunes, les femmes et les travailleurs migrants.

C'est pourquoi le rapporteur insiste pour que la Commission et le Conseil prennent d'urgence, dans le cadre du Fonds social, des mesures qui permettent de promouvoir la formation et l'emploi des jeunes chômeurs, en adaptant de façon adéquate les crédits du Fonds social. Le rapport invite aussi ces instances à étudier les possibilités d'appliquer un régime de retraite anticipée volontaire. L'amélioration de la coopération entre les administrations nationales du travail et de la qualité de l'orientation professionnelle assureront une meilleure transparence des possibilités offertes par le marché de l'emploi. Le rapport Meintz insiste aussi pour que des mesures soient prises qui tendent à mettre un terme aux politiques discriminatoires à l'égard de la femme au travail. Quant aux migrants, le rapport estime que le niveau actuel d'emploi des travailleurs migrants doit être maintenu pour faire face aux disparités structurelles qui caractérisent les marchés nationaux du travail. Il convient alors de leur assurer sur le plan humain et sur le plan économique un traitement auquel ils ont légitimement droit.

De façon générale, le rapporteur est d'avis que face à l'aggravation des difficultés structurelles régionales et sectorielles, les solutions à apporter aux problèmes ne sauraient être que communautaires ; c'est pourquoi il invite la Communauté à ne pas continuer à se perdre dans de simples déclarations d'intention.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Equiposizione Italiana* di *Lugano* del *8-9-76*

Mentre il governo italiano sta a guardare

Dure critiche dei sindacati svizzeri alla politica federale verso gli emigrati

L'Unione sindacale svizzera (USS) - il maggiore sindacato dei lavoratori del Paese - deplora che, nel progetto di nuova ordinanza sugli emigrati, "non sia ancora chiaramente regolato il diritto di passaggio degli stagionali in residenti con permesso annuale". "Nell'interesse di una migliore chiarezza legale - afferma anche l'USS -, questo diritto dovrebbe venir regolato nella nuova ordinanza (alla luce) delle convenzioni internazionali e delle assicurazioni fornite a suo tempo". La Federazione svizzera dei sindacati cristiani (FSSC) - il secondo sindacato del Paese per numero di aderenti - dal canto suo, ha sottolineato "che, per ragioni umanitarie e sociali, essa è da tempo favorevole all'abolizione dello statuto di stagionale".

Come a riguardo del progetto di nuova ANAG (legge sul soggiorno e domicilio in Svizzera degli emigrati), aspre sono le critiche che si levano dagli ambienti dei lavoratori

anche a proposito delle intenzioni governativa circa l'annuale ordinanza su di noi. I commenti sindacali (USS) rilevano altresì che "I passaggi da stagionali a residenti annuali dovrebbero essere dedotti dai contingenti cantonali annuali, se si vuol garantire il rispetto del limite massimo fissato per i lavoratori esteri con permesso annuale" (6.000 nuove ammissioni da ripartire tra i Cantoni e altre 2.500 a disposizione dell'Ufficio federale del lavoro). Secondo il governo il numero di stagionali da ammettere dovrebbe essere di 110.000, cosa questa che è contraddetta sia dalla FSSC (propone 60.000 e l'inclusione anche dei frontalieri nella politica di limitazione generale) che dall'USS. L'effettivo di 110.000 - dice l'USS - è "assai più elevato del numero effettivo di questi lavoratori" e non verrà "raggiunto nemmeno nel 1977, a meno che non si tollerino degli abusi". La quota proposta la si ritiene una

"pressione sui salari" e rischia di ledere il "principio secondo cui permessi per lavoratori stagionali vanno concessi soltanto per lavori che hanno effettivamente tale carattere" (cioè stagionale). L'USS "propone perciò, per il 1977, di fissare il massimo di stagionali nell'edilizia al limite effettivamente raggiunto nell'agosto 1976".

Sempre più trasparente appare pertanto ciò che a Berna si sta rimastando: la limitazione, la stabilizzazione, la riduzione del contingente estero va bene però non deve manomettere gli interessi dei padroni. Quindi nessun cambiamento nello status degli stagionali, rifiuto di ogni pur timido passo verso la promessa omogeneizzazione del mercato del lavoro (eliminazione della miriade di categorie), garanzia di poter pescare a piene mani nel bacino formato da quanti sono obbligati, per necessità, ad accettare di essere stagionali. Strano a dirsi, l'alfiere degli xenofobi, James Schwarzenbach, non propone proprio nulla di diverso. Il Partito socialista sviz-

zero (PSS), invece - praticamente condiviso anche dalla Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri -, ha sostenuto, come già abbiamo informato, che gli annuali colpiti da disoccupazione "possano restare in Svizzera finché non abbiano trovato un lavoro". Per il PSS, poi, tutti gli stranieri non devono essere "impiegati come riserva congiunturale". Trovandosi di fronte ad un fiorire di posizioni simili, governo e padroni tentano di garantirsi la "riserva" tramite gli stagionali, che sono convenienti posto che siano ancora costretti nelle note umilianti condizioni di trattamento. Anche da qui, dunque, una indicazione di lotta da condurre nel e con il sindacato e di sensibilizzazione di ogni forza sociale e partitica a livello comunale, cantonale e federale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione / Helvetia* di *Luzern* del *9-9-76*

I cicisbei

Vi sono ancora nell'emigrazione, e nonostante il voto del 20 giugno, vassalli del regime i quali sostengono che il rinnovo a suffragio universale dei comitati consolari sia stato "un fatto negativo", illegale, una sorta di rivolta piazzaiola. Non è il caso di dedicare troppo spazio a questi cicisbei. Occorre, invece, tornare a discutere delle preoccupazioni espresse dalle autorità italiane secondo le quali la grande esperienza compiuta dall'emigrazione nella circoscrizioni di Zurigo, Basilea ed Argovia sarebbe quasi un attentato alle prerogative dello Stato ai cui organi, e non ad altri, compete l'indizione di consultazioni elettorali. Sarà bene dunque formulare di nuovo due precisazioni:

a) L'articolo n. 53 del DPR nr. 18/1967, non dice mediante quali formule vanno nominati i Comitati. Alcuni anni fa a Zurigo le maggiori associazioni degli emigrati consegnarono, per la composizione del nuovo Co.Co.Co., una lista di nomi al Console che si limitò a retificarli. Oggi le organizzazioni italiane, attraverso il CNI, hanno voluto, in attesa di una legge innovativa che regoli tutta la materia, allargare i criteri di nomina dan-

do la possibilità a tutti i connazionali di esprimere propri candidati. Se il MAE accettò allora i rappresentanti scelti dagli emigrati, a maggior ragione deve riconoscere oggi quelli votati a giugno, espressione di un più largo consenso popolare.

b) La consultazione svolta a Zurigo, Basilea e Argovia, né è andata contro la legge, né tantomeno ha costituito una specie di sfida alle norme della Costituzione e alla sovranità del Parlamento. Della prima ha invece interpretato lo spirito di quei dettati che sanciscono una reale partecipazione democratica dei cittadini alla vita pubblica. Del secondo ha inteso sollecitare le funzioni legislative affinché al più presto sia approvato un provvedimento che sancisca compiti e attribuzioni degli organismi consolari sulla base delle richieste e dei bisogni dell'emigrazione. Far funzionare subito i Comitati di Zurigo, Argovia e Basilea; procedere al rinnovo, con voto personale, segreto e diretto, di quelli i cui mandati sono già scaduti o stanno per scadere, significa interpretare correttamente le aspirazioni dei lavoratori e abbreviare i tempi per l'approvazione di una nuova legge che non mortifichi, ma riconosca e valorizzi processi di maturità politica e sociale.

p.t.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de mondo

di Milano

del 8-IX

Truffatore oriundo

Un nonno italiano (come avveniva anni fa per i calciatori) ha permesso a Robert Vesco di chiedere la cittadinanza italiana.

Ricercato negli Stati Uniti per truffa e falso in bilancio, il miliardario finanziatore di Nixon potrà così evitare l'estradizione

Robert Lee Vesco ha chiesto la cittadinanza italiana. La notizia, diramata qualche settimana fa dalle agenzie di stampa, è stata ignorata dalla maggior parte dei quotidiani della penisola. Soltanto pochi giornali hanno dedicato qualche riga di piorbo all'ultimo tentativo di uno dei più astuti e controversi finanziari internazionali di uscire dall'esilio sudamericano nel quale si è volontariamente confinato dopo la caduta del suo più autorevole protettore, l'ex presidente americano Richard Nixon, e l'apertura, nei suoi confronti, di procedimenti giudiziari per truffa, falso in bilancio e altri reati da parte delle autorità americane.

Circondato da un esercito di gorilla con armi automatiche, protetto da sistemi di allarme fantascientifici che tengono lontani i curiosi ed eventuali emissari del governo di Washington, Vesco ha deciso che la sua permanenza in Costa Rica, dove si è rifugiato dopo un breve periodo trascorso alle Bahamas, sta diventando pericolosa. I tentativi di ottenere la sua estradizione condotti dal dipartimento della giustizia americano, puramente formali fino a quando a Washington comandavano gli amici di Nixon, si stanno facendo più seri, e il governo della Costa Rica, al quale gli aiuti americani sono indispensabili, gli ha fatto sapere che farebbe meglio a trovarsi un altro rifugio. Vesco si è così ricordato che la sua origine italiana (suo padre, Donald, era figlio di italiani immigrati negli Stati Uniti) gli dà diritto a un trattamento preferenziale in Italia, e i suoi avvocati gli hanno ricordato che gli stessi trattati che impediscono l'estradizione dagli Stati Uniti di Michele Sindona renderebbero molto difficile, per motivi di reciprocità, la sua

estradizione dall'Italia.

Di Vesco gli italiani sanno poco. Eppure questo multimilionario (in dollari) di 40 anni è responsabile di una delle più grandi truffe del secolo. Il saccheggio delle casse dell'Ios (Investors overseas services), il più grande gruppo internazionale di fondi di investimento che, alla fine degli anni '60, controllava quasi 3 miliardi di dollari investiti da centinaia di migliaia di risparmiatori di tutto il mondo. Molte migliaia di questi risparmiatori erano italiani. Alcuni, i più saggi, avevano preferito investire in quote parti del Fonditalia, il Mutual fund (fondo d'investimento) legittimo che l'Ios aveva creato nel nostro paese e che, dopo il crollo del gruppo, venne rilevato dall'Imi. Altri si erano lasciati allettare dalle offerte dei venditori dell'Ios e avevano acquistato, in violazione delle disposizioni valutarie italiane, azioni Ios e di altri fondi controllati dal gruppo la cui vendita era vietata in Italia, come il famigerato Fund of funds (fondo dei fondi).

Questi incauti hanno visto ridursi praticamente a zero i loro investimenti, e non hanno neppure potuto rivolgersi ai tribunali (eventuali azioni di rivendicazione, infatti, li avrebbero esposti alle sanzioni delle autorità

valutarie italiane e a inevitabili controlli fiscali sui loro patrimoni). La principale responsabilità di questo disastro finanziario risale, secondo i risultati delle indagini condotte negli Stati Uniti e nel resto del mondo dagli inquirenti americani e da giornalisti finanziari (come gli statunitensi Robert Hutchison e Michael Dorman, che hanno raccolto i risultati delle loro ricerche in due libri intitolati rispetti-

vamente Vesco e *The infernal money machine*, ossia *La macchina infernale per far soldi*), risale a Robert Vesco e al suo diabolico piano per il salvataggio dell'Ios.

Nella primavera del 1970, la Ios, creata nel dopoguerra da Bernard Cornfeld, era all'apice della sua potenza. I 20 mutual funds del gruppo amministravano un totale di 2,3 miliardi di dollari all'anno (quasi 2 mila miliardi di lire). Le varie banche acquistate da Cornfeld in diversi paesi europei (anche una banca milanese era entrata a far parte del gruppo l'anno prima) vantavano depositi per 101 milioni di dollari (poco meno di 90 miliardi di lire), mentre le polizze in essere delle sei compagnie di assicurazione controllate da Cornfeld assommavano a 1,13 miliardi di dollari (quasi 1.000 miliardi di lire). Gli investimenti in beni immobili erano valutati a 80 milioni di dollari (oltre 66 miliardi di lire).

Questo grande impero, però, aveva i piedi di argilla. I principali collaboratori di Cornfeld, fra i quali aveva una posizione di preminenza il capo della sezione italiana, Harvey Felberbaum, un ex tassista di New York che era stato fra i primi venditori dell'Ios, erano abilissimi nel collocare le quote parti dei vari fondi, ma come amministratori valevano poco. Per di più, la struttura a «scatole cinesi» dei fondi Ios non consentiva ai revisori dei conti (ossia alla società di auditing Arthur Andersen) di rendersi conto della esatta situazione patrimoniale e contabile del gruppo, e rendeva possibili abusi ed escamotages finanziari impensabili in altre circostanze.

Ai primi di aprile del 1970, però, i nodi cominciarono a venire al pettine.

L'Ios registrò una grave crisi di liquidità, la Arthur Andersen si rifiutò di certificare i bilanci, e quando le magagne cominciarono a emergere (risultò, fra l'altro, che la società capogruppo aveva crediti inesigibili per oltre 40 milioni di dollari, circa 35 miliardi di lire, alcuni dei quali erano andati a finanziare l'acquisto di aerei privati per i dirigenti) alcuni dei più prestigiosi esponenti dell'organizzazione (fra cui il noto avvocato romano Pasqua-

Ritaglio dal Gi

le Chiomenti) si affrettarono a dare le dimissioni. Le notizie pubblicate dalla stampa sulle difficoltà dell'Ios provocarono una corsa frenetica alla liquidazione degli investimenti effettuati dai clienti di tutto il mondo in mutual funds del gruppo, e il valore delle azioni Ios, nonché quello delle quote parti dei fondi, prese a scendere di giorno in giorno.

Alcune serie organizzazioni finanziarie, fra cui quella capeggiata dal barone Guy de Rothschild, parvero interessate a intervenire per salvare il salvabile, ma tutti i potenziali interventi erano condizionati all'allontanamento del vecchio gruppo dirigente capeggiato da Cornfeld, il quale non ne voleva sapere di andarsene. Così fallirono le trattative condotte dai membri più responsabili dell'Ios con la Bank of America, la Banca commerciale italiana, la Dresdner bank tedesca e la Barclays bank di Londra.

E' a questo punto che intervenne Robert Vesco. Nato povero (il padre lavorava alle catene di montaggio di Detroit), il giovane finanziere, allora aveva 33 anni, aveva compiuto una carriera rapidissima. Privo di titoli di studio (non riuscì mai a completare la scuola media superiore), aveva rilevato per poche migliaia di dollari un piccolo stabilimento di minuterie metalliche e, in pochi anni, attraverso una serie di spericolate acquisizioni di altre società (finanziate mediante la emissione di azioni e fidi bancari) era arrivato a controllare una conglomerata chiamata International controls corporation, con un fatturato annuo di 6,8 milioni di dollari (quasi 6 miliardi di lire) nel 1968. Successive acquisizioni, tutte effettuate con capitali presi a prestito o rastrellati sul mercato azionario, portarono il fatturato della Icc per il

1969 a oltre 100 milioni di dollari (oltre 80 miliardi di lire). Il valore netto della conglomerata di Vesco venne valutato, a questo punto, a 42 milioni di dollari (oltre 35 miliardi di lire).

Quando l'Ios entrò in crisi e gli amministratori della società fecero sapere che per salvarla occorreva subito un prestito di 10 milioni di dollari (oltre 8 miliardi di lire), Vesco si mise in contatto con Cornfeld e disse di essere in grado di porre la somma a disposizione del gruppo di mutual funds. L'offerta venne accettata, e nel giro di sei mesi, all'inizio del 1971,

Vesco assunse il completo controllo dell'Ios, estromettendo l'incauto Cornfeld e collocando uomini di sua fiducia nei posti chiave della complessa organizzazione del gruppo. Il finanziere, che vantava a ogni possibile occasione la sua amicizia con John Mitchell, il ministro della giustizia americano, e teneva sulla scrivania una fotografia con dedica di Richard Nixon, comprò un aereo privato, un Boeing 707 e assunse Don-Don Nixon, un nipote del presidente, come segretario privato.

Ma tutto questo non poteva evitare uno scontro con la Securities and exchange commission, l'ente federale americano incaricato della vigilanza sulle società per azioni, che riscontrò gli estremi di un procedimento contro la International controls corporation per conflitto di interesse nei complessi legami finanziari fra la conglomerata americana e l'Ios. Cominciava così una lunga battaglia legale che avrebbe costretto Vesco all'esilio.

Nei guai con la Sec in America, Vesco finì addirittura in galera, sia pure per un solo giorno, per ordine di un giudice svizzero e in base a una denuncia per appropriazione indebita firmata da un ex dirigente della Ios che si era visto confiscare dalla società un cospicuo pacchetto di azioni Investors overseas services. Per ottenere il rilascio su cauzione del suo amico, intervenne addirittura John Mitchell. Secondo il consigliere dell'ambasciata Usa a Berna, Richard Vine, Mitchell telefonò personalmente all'ambasciata e disse che «tutte le possibili pressioni dovevano essere esercitate presso le competenti autorità elvetiche per ottenere il rilascio di Vesco il più presto possibile». Il giorno dopo l'arresto, nel corso di una udienza preliminare, l'Ios mandò un emissario in tribunale con l'equivalente di un milione di dollari (oltre 800 milioni di lire) in franchi svizzeri per pagare la cauzione, che il giudice ginevrino fissò però a una somma molto più modesta: 125.000 dollari (poco più di 100 milioni di lire).

Lasciata in fretta l'infida Confederazione elvetica, Vesco tornò negli Usa dove si affrettò a realizzare il suo

disegno: svuotare i fondi di investimento del gruppo Ios di tutto il denaro degli investitori. Il piano del finanziere, attuato per mezzo della creazione di alcune decine di società fantasma domiciliate nei principali paradisi fiscali internazionali, ma soprattutto nelle Bahamas, era semplice. Disponendo del controllo assoluto sull'Ios e sui fondi di investimento gestiti dal gruppo, Vesco cominciò a travasare quanto era rimasto nelle casse del mutual funds nelle sue nuove società costringendo i gestori dei fondi ad acquistare azioni. L'operazione, che durò vari mesi, si concluse quando, attraverso una complessa rete di prestanomi, Vesco ebbe rastrellato mezzo miliardo di dollari (400 miliardi di lire). Nel frattempo, i titoli dei mutual funds in mano agli investitori vedevano pressoché annullato il loro valore.

Mentre il saccheggio delle casse dell'Ios continuava secondo i piani, la indagine della Sec sulla International controls corporation dava a Vesco serie

preoccupazioni. Il finanziere decise quindi che era giunto il momento di rivolgersi ai suoi amici politici. L'ex segretario al commercio Maurice Stans stava raccogliendo fondi per la campagna elettorale di Nixon del 1972. Secondo quanto stabilirono le successive indagini condotte nell'ambito della inchiesta sul Watergate, Stans entrò in contatto con Vesco, il quale gli promise un contributo immediato di 250 mila dollari (oltre 200 milioni di lire), più una somma identica dopo alcuni mesi, in cambio di un intervento del ministro della giustizia Mitchell nei confronti della Sec perché l'ente federale ponesse fine alla campagna di molestie contro la International controls corporation. Mitchell e Stans sono stati assolti dall'accusa di corruzione loro rivolta in relazione al pagamento dei 250 mila dollari effettuato da Vesco, perché non si è potuto provare che i due

uomini politici repubblicani abbiano effettivamente intercesso presso la Sec a favore di Vesco. Il pagamento, in contanti, servì comunque a finanziare le operazioni illegali del comitato per la rielezione di Nixon che vanno sotto il nome di Watergate. Il denaro sottratto all'Ios veniva intanto investito da Vesco in una serie di operazioni finanziarie che ebbero come controparte alcuni fra i più noti esponenti delle famiglie mafiose che controllano le case da gioco dei Caraibi e del Medio Oriente. In una occasione, nel luglio

del 1972, il finanziere si incontrò, all'aeroporto di Fiumicino, con Dino Cellini, che è sospettato di essere, insieme con il fratello Eddie, uno dei principali boss della mafia delle case da gioco.

Nel 1973 le azioni penali nei confronti di Vesco, promosse dalla Sec, cominciarono a moltiplicarsi. Intervenne anche L'Irs, il potente e severo fisco americano, e il finanziere non attese che venisse spiccato il primo dei

vari mandati di cattura che giacciono ancora, inapplicati, presso il dipartimento della giustizia Usa. Si rifugiò prima alle Bahamas, poi in Argentina (dove, secondo alcune fonti, avrebbe ottenuto dall'ambasciata italiana a Buenos Aires un passaporto italiano) e infine in Costa Rica, dove ha investito circa 200 milioni di dollari (oltre 160 miliardi di lire) in varie iniziative agricole e industriali.

Umberto Venturini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

UN CASO TIPICO

Il saccheggio dei fondi comuni d'investimento del gruppo Ios (Investors overseas services) è la più rilevante operazione finanziaria organizzata negli ultimi anni da Robert Vesco. Si tratta di centinaia di milioni di dollari che sono andati a impinguare la fortuna personale del finanziere fuggiasco il quale, tuttavia, non ha trascurato affari meno sostanziosi, ma altrettanto convenienti. Per esempio, quello che gli ha consentito di appropriarsi di un gruppo di società di proprietà di una ereditiera americana, Shirley Butler, pagando soltanto un decimo del prezzo pattuito. La storia di questa operazione che ha reso a Vesco 2,7 milioni di dollari (oltre 2 miliardi di lire), merita di essere raccontata.

Shirley Butler, figlia di un cercatore d'oro che aveva ammassato una gigantesca ricchezza in Canada, aveva fondato all'inizio degli anni '60 una piccola banca a Nassau, nelle Bahamas, in società con il marito Allan Butler.

Nel 1968, Allan Butler conobbe Vesco e ne rimase favorevolmente impressionato. «E' un uomo che lavora sodo», disse allora del finanziere, «non beve e non va a donne». Vesco affidò alla Butler's bank il compito di collocare sul mercato europeo 25 milioni di dollari di obbligazioni della International controls corporation, la

società di cui era presidente. L'operazione si concluse con reciproca soddisfazione, e la stima del banchiere delle Bahamas nei confronti del futuro salvatore dell'Ios ne risultò consolidata.

Quando, perciò, Vesco invitò Butler a partecipare al finanziamento iniziale attraverso il quale sarebbe diventato il maggiore azionista dell'Ios il banchiere non ebbe esitazioni, e anticipò 5,5 milioni di dollari (poco meno di 5 miliardi di lire). Avrebbe dovuto ricevere, a garanzia, un pacchetto di azioni Ios, che tuttavia non vennero mai depositate. Soltanto 1,5 milioni di dollari (poco più di un miliardo di lire) vennero rimborsati alla scadenza, e la Butler's bank si trovò con un «buco» di 4 milioni di dollari (quasi 3 miliardi di lire), che creò gravi problemi di liquidità. Al punto che, nell'ottobre del 1971, la banca fu costretta a liquidare beni di sua proprietà per un valore complessivo di 7,3 milioni di dollari (circa 6 miliardi di lire). Acquirente fu la Bahamas commonwealth bank, controllata dallo stesso Vesco. La Bahamas commonwealth sarebbe stata chiusa nel 1974 dal governo delle Bahamas con la motivazione che «le sue attività mettevano in pericolo i capitali dei depositanti e degli altri creditori».

Questa iniezione di liquidità non fu però sufficiente a salvare la Butler's bank,

e un anno dopo Allen Butler era di nuovo nei guai. A questo punto intervenne nuovamente Vesco, con un'offerta di tre milioni di dollari (poco meno di 3 miliardi di lire) per la finanziaria della famiglia, la Lewis-Oakes. A questo scopo, Vesco costituì una società, la Fairborn corporation ltd., che assunse la proprietà della Lewis-Oakes pagandola con tre cambiali da un milione (oltre 800 milioni di lire) ciascuna.

Alla scadenza della prima cambiale, la Fairborn comunicò alla famiglia Butler che non era in grado di effettuare il pagamento, e chiese una proroga. Iniziarono trattative che si conclusero con il versamento di 300 mila dollari (250 milioni di lire circa) e la promessa di completare il pagamento con altri 700 mila (600 milioni di lire) entro sei mesi.

Nel febbraio del 1973, il presidente della Fairborn, Norman LeBlanc, uno dei più stretti collaboratori di Vesco, annunciò che la sua società era insolvente, e sarebbe stata posta in liquidazione. I Butler si rivolsero ai tribunali, ma ormai era troppo tardi. Le indagini del governo delle Bahamas non riuscirono a penetrare la fitta rete di società di comodo per mezzo delle quali LeBlanc aveva trasferito dalla Fairborn alle tasche di Robert Vesco i beni della Lewis-Oakes.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

opuscolo "ANSA" di *Roma*

del

8-IX

ZCZC
n. 94/3
ester

il venezuela richiede manodopera specializzata

(ansa)caracas 8 set -un accordo raggiunto fra rappresentanti sindacali, imprenditoriali e governativi, permettera' al venezuela d'importare a brevissima scadenza mano d'opera specializzata da diversi paesi dell'america latina e d'europa, per far fronte al fabbisogno crescente dell'industria locale, soprattutto quella della costruzione.

l'annuncio e' stato fatto dal presidente di "fedecamaras", l'organismo rappresentativo del settore imprenditoriale, il quale ha rilevato che l'importazione di tecnici ed operai specializzati avverra' nel quadro di un accordo raggiunto fra il governo e il comitato intergovernativo per le migrazioni europee.

c'e' ottimismo, soprattutto in seno agli ambienti imprenditoriali per gli accordi raggiunti nel campo dell'importazione di manodopera specializzata. il venezuela aveva chiuso le porte dell'emigrazione fin dal '58 -dopo l'abbondante flusso di emigranti europei che caratterizzo' il decennio precedente -ma ora si vede obbligato a riaprirle, sia pure in modo discriminato, per far fronte ai giganteschi programmi di sviluppo industriale previsti sia a livello pubblico che privato.

h 1348 mc/dg

segue
nnnn

ZCZC
n. 95/3 segue 94/3
ester

il venezuela richiede manodopera specializzata (2)

(ansa)caracas 8 set -si ammette, tuttavia per quanto riguarda i lavoratori provenienti dall'europa -soprattutto dall'italia, dalla spagna e dal portogallo -che qualche difficolta' potrebbe sorgere nel campo della sicurezza sociale. il venezuela infatti non riconosce la continuita', per i lavoratori stranieri delle norme di previdenza che tutelano il lavoratore nei paesi d'origine. il mancato raggiungimento di accordi in tal senso, si osserva, potrebbe frenare le trasferte di manodopera specializzata. si spera in ogni modo che, una volta avviata la nuova emigrazione, il governo di caracas esaminerà con maggiore interesse le proposte di accordo esistenti con vari paesi, fra i quali l'italia.

il "leader" sindacale, agosto malave villalba, riferendosi alla imminente venuta di lavoratori stranieri, ha osservato che essa avverra' per decisione unanime (dei sindacati e degli organismi imprenditoriali) e che in ogni caso, le diverse aziende interessate saranno autorizzate dal governo a importare manodopera una volta accertata la reale necessita'.

la crisi di manodopera qualificata si e' fatta acuta negli ultimi tempi osservano vari dirigenti industriali. la camera della costruzione ha gia' chiesto al governo un'autorizzazione per la venuta immediata di 2.000 dei 10.000 operai specializzati che richiede il settore.

questo primo scaglione e' stato suddiviso in varie specialita' tecniche: 50 assistenti ingegneri, cento tipografi, cinquanta meccanici di motori diesel e 50 meccanici di motori a benzina, cento capomastri, 850 carpentieri, cento elettricisti, 525 muratori, 75 idraulici, 50 operatori di gru e 50 saldatori.

h 1355 mc/dg
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del 8-9-76

ester

liberato industriale italo-argentino sequestrato

(ansa) - buenos aires, 8 set - l'ing. dante tarana, dirigente della "fabril financiera" (il maggiore stabilimento tipografico dell'argentina), e' stato liberato dopo essere rimasto "prigioniero" di un'organizzazione sovversiva durante 67 giorni.

l'annuncio l'ha dato un comunicato del comando generale dell'esercito, il quale specifica che i sequestratori, appartenenti ad un gruppo staccatosi dall'erp, chiedevano un riscatto di 10 milioni di dollari.

la "fabril financiera", un'industria inizialmente a capitale italiano, ora e' a capitali misti. l'ing. tarana e' figlio di italiani oriundi di villarosa (provincia di reggio emilia).-

h 2102 cor/pg

mnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Stampo*

di

Tri no

del

3-IX

In Svizzera, lungo la Zurigo-Basilea

Treno falcia nove operai sei morti: 3 sono italiani

(Dal nostro corrispondente)

~~Berna, 6 settembre.~~

Sei operai di cui tre emigrati italiani sono periti in una disgrazia avvenuta stamane lungo la linea ferroviaria Zurigo-Basilea. Facevano parte di una squadra incaricata dalla ditta zurighese « Sersa » di effettuare, tra le stazioni di Dietikon e Schlieren, alcuni lavori di manutenzione dei binari. In seguito a un fatale errore da parte del personale addetto alla sicurezza, gli operai, in complesso nove uomini, non sono stati avvertiti dell'imminente transito di un convoglio proveniente da Zurigo. Un espresso lanciato a notevole velocità è piombato sul gruppo: sei operai, tre italiani, due jugoslavi e uno svizzero, sono stati investiti e straziati dal locomotore. Un altro operaio ha riportato gravi ferite, ma i medici non disperano di salvarlo. Due operai hanno fatto in tempo a porsi in salvo.

Le autorità giudiziarie del Cantone di Zurigo hanno aperto un'inchiesta per stabilire le precise circostanze in cui è avvenuta la sciagura. Il giudice istruttore dott. Scheidegger, ha dichiarato che per ragioni non ancora chiarite il capo del personale di guardia non era in possesso delle necessarie bandierine rosse per dare l'allarme. Egli si sarebbe limitato ad azionare i segnali acustici, ma gli operai non li hanno uditi.

Gli italiani morti sono: Leonardo Coduti, 37 anni, coniugato con due figli, nato da Montefalcone (Benevento); Salvatore Forgone, 45 anni, coniugato con tre figli, nato a Rocca S. Felice (Avezzano) e Pietro Pettinato, 37 anni, nato a Carlipoli (Catanzaro).



Ministero degli Affari Esteri

II IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lavoro

di

Milano

del

9-IX

Locomotore maciulla 6 operai

dal nostro
corrispondente

LOCARNO, 8 settembre

Questa mattina verso le ore 9.30 un grave incidente ferroviario ha provocato la morte di sei operai ed il ferimento di alcuni altri lavoratori occupati nella riparazione di una massicciata della linea ferroviaria nel tratto fra Dietikon e Schlieren.

Gli operai stavano lavorando mentre transitava sul binario opposto un lungo convoglio: il fragore del treno ha impedito verosimilmente alle vittime e al personale addetto alla sorveglianza della linea di accorgersi che sopraggiungeva, dalla direzione opposta, un locomotore solo, senza traino.

Il locomotore investiva sette operai, sei dei quali venivano maciullati letteralmente mentre il settimo rimaneva ferito gravemente. Altri operai hanno riportato ferite più leggere nel tentativo di salvarsi.

Sembra, secondo un'inchiesta avviata alla polizia del Cantone di Zurigo, che i segnali di allarme che dovevano render noto l'arrivo del secondo convoglio (in pratica del locomotore) non abbiano funzionato.

I tre operai italiani morti nella sciagura ferroviaria di stamane sono Leonardo Coditi, di 37 anni, sposato con due figli, di Montefalcone (provincia di Benevento); Salvatore Furgone, di 45 anni, sposato con tre figli, di Rocca San Felice (Avellino) e di Pietro Pettinato, di 37 anni, sposato con due figli, di Carlepoli (Catanzaro).

(3 italiani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di Milano del 9-9-76

Impegni d'autunno per l'Europa: guerra all'inflazione e rinresa

Come li si affronta, Paese per Paese

Il rientro delle vacanze avviene sotto il segno dell'austerità. Chi ha speso ha speso. Chi si è divertito si è divertito. Adesso si tratterà di tirare la cinghia. L'inflazione si è sostituita nelle stitiche economiche dei principali paesi industriali ai trionfalistici grafici che avevano contrassegnato l'espansione dei vasti miracoli. Dall'ottimismo e prudente 3 per cento annuo raccomandato dal Keynes si è passati ai «two digitals», cioè alle «due cifre», vale a dire dal 10 per cento in su.

Rincari

La casta degli economisti, che non aveva visto arrivare la crisi, si trova altrettanto sprovveduta quando si parla di farla andar via. Nei principali paesi industriali, la ripresa si è affermata, ma anche i costi e i prezzi non accennano ad arrestarsi. Simili agli apprendisti stregoni, economisti, programmatori e saggi cercano il modo di restituire un equilibrio alle economie, che l'anarchia monetaria lascia correre a briglia sciolta, come cavalli disorientati. Pur ricorrendo al linguaggio complesso degli econometrici, le soluzioni che si prospettano ricordano alla lontana certa scienza borbonica, che in fatto di tassazione consisteva nel bastonare l'asino fino a togliergli la pelle.

Le sciocchezze che si sentono dire sono spesso pari per grandezza ai titoli di studio di chi le pronuncia: doppio mercato della benzina (con conseguente creazione di un nuovo carroz-

zione, nel movimento del secondo trimestre del 1976. Ma per conseguire questo risultato, le Trade Unions hanno accettato di limitare volontariamente l'aumento medio dei salari settimanali e degli stipendi fra l'agosto 1975 e luglio 1976 a sei sterline e mezzo a settimana. In linea e dall'agosto 1976 in avanti aumenti varianti da due sterline e mezza a quattro sterline e mezza sul salario settimanale. Nello stesso tempo gli inglesi hanno incominciato a stringere la cintola.

Nel primo semestre 1976, i loro consumi sono diminuiti di quasi l'1 per cento. Ciò non toglie che la disoccupazione è elevata e non tende a ridursi. Circa un milione e mezzo di inglesi, cioè il 6,3 per cento della popolazione attiva, si reca a firmare, la bilancia dei pagamenti ha ripreso a peggiorare e l'industria è ancora debole. Un giro di vite è dunque inevitabile.

Salari

Dal canto suo, l'Irlanda, oltre alla guerra civile nell'Ulster, batte il primato della disoccupazione. Il 12 per cento della popolazione attiva è nelle liste di disoccupazione, l'inflazione ha un ritmo del 16 per cento e l'indebitamento con l'estero supera i due miliardi di dollari. Il governo di Dublino si propone di ridurre del 15 o 20 per cento la spesa pubblica nel 1977 e pensa di staccare la sterlina irlandese da quella inglese.

A sua volta l'Olanda farà sapere, il 21 settembre, le misure antinflazionistiche che il governo di Joop den Uyl intende assumere. La situazione non è facile, ombreggiata com'è dalla possibilità che sull'onda dello scandalo Lockheed si sviluppi una crisi della monarchia. Il primo ministro desidera limitare la crescita delle spese dello Stato all'1 per cento annuo nel quadriennio fra il 1977 e il 1980. Attualmente, il ritmo d'incremento della spesa pubblica è dell'1,75 per cento all'anno. I salari sono stati congelati all'inizio del 1976, ma, visto l'aumento del costo della vita, il governo ha dovuto cedere lo scorso luglio un aumento del 5 per cento per tranquillizzare gli animi. La disoccupazione si aggira sul 6 per cento della popolazione attiva e nonostante l'aumento del tasso di sconto dal 5 al 7 per cento, deciso il 20 agosto, il fiorino rimane instabile. Gli ambienti bancari ritengono che la svalutazione sarebbe il miglior mezzo di lotta contro l'inflazione.

Il Belgio ha introdotto già lo scorso aprile un piano di austerità che prevede il blocco generale dei salari e degli onorari, la limitazione dei dividendi e il blocco degli affitti. La scala mobile è

Handwritten marks: '76' and a checkmark.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASS

Ritaglio dal Giornale

stata mantenuta come valvola di sicurezza. Ma questo tentativo di congelare una parte del corpo economico non ha impedito un ulteriore aumento della disoccupazione, che è salita all'8,5 per cento della popolazione attiva, mentre l'attività economica si restringe e il prodotto nazionale lordo di maggio è valutato del 6 per cento inferiore a quello di aprile. Nei primi sei mesi il tasso di inflazione è stato del 9 per cento. La bilancia commerciale è deficitaria del 7 per cento. Un secondo piano è allo studio per ridurre l'eccesso della spesa pubblica. Esso dovrebbe porre un blocco all'assunzione di personale nel pubblico impiego e aumentare il prezzo di certi generi voluttuari, come le sigarette e i liquori.

La Francia, a sua volta, aspetta per la metà di settembre l'annuncio di nuove disposizioni economiche per limitare la caduta del franco e arrestare l'inflazione. Il franco si è assestato recentemente al rapporto di 5 a 1 con il dollaro e l'inflazione ha un ritmo del 12 per cento, mentre la disoccupazione si aggira sul milione di unità. Il piano governativo si propone di ricondurre l'aumento dei prezzi e dei salari al disotto del 10 per cento all'anno. Nelle intenzioni del governo, si vorrebbe addirittura limitare l'aumento dei prezzi all'8 per cento e forse

la nomina di Raymond Barre a primo ministro imprimerà un senso di attualità a questo audace progetto. Il governo è ben consapevole che le limitazioni salariali non si possono conseguire senza il consenso del partner sociale e i rapporti di forza parlamentari e politici consigliano prudenza al presidente Giscard d'Estaing.

Consumatori

I francesi non sono inclini ai sacrifici, tanto più che il conto che i consumatori pagano alla siccità dei primi mesi dell'estate si aggira fra i sei e gli otto miliardi di franchi. Da parte governativa si osserva che questo è il momento delle scelte: un paese non può vivere indefinitamente al di sopra dei propri mezzi. Il guaio è che, in queste formulazioni, milioni di contribuenti si domandano in buona coscienza: «Sono proprio io a vivere al di sopra dei miei mezzi? O sono gli altri?». In Francia questi tipo di introspezione è molto diffuso, perché, come dice Pierre Daninos, «la Francia è divisa fra 49 milioni di francesi», anziché essere «formata da 49 milioni di francesi», come affermano le altre nazioni.

In un secondo articolo vedremo che si fa negli altri paesi europei.

c. be.

IO VII

..... del



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *9-9-76*

PROSSIME CONSULTAZIONI CON L'ITALIA

Al Venezuela occorrono specialisti

Altri nostri qualificati lavoratori dovranno emigrare per cercare una dignitosa occupazione - Il problema della tutela sociale

CARACAS, 8. — Un accordo raggiunto fra rappresentanti sindacali, imprenditoriali e governativi permetterà al Venezuela d'importare a brevissima scadenza mano d'opera specializzata da diversi paesi dell'America Latina e d'Europa, per far fronte al fabbisogno crescente dell'industria locale, soprattutto quella della costruzione.

L'annuncio è stato fatto dal presidente di «Federationcamaras», l'organismo rappresentativo del settore imprenditoriale, il quale ha rilevato che l'importazione di tecnici ed operai specializzati avverrà nel quadro di un accordo raggiunto fra il governo e il comitato intergovernativo per le migrazioni europee.

C'è ottimismo, soprattutto in seno agli ambienti imprenditoriali per gli accordi raggiunti nel campo dell'importazione di manodopera specializzata.

Si ammette, tuttavia per quanto riguarda i lavoratori provenienti dall'Europa — soprattutto dall'Italia, dalla Spagna e dal Portogallo — che qualche difficoltà potrebbe sorgere nel campo della sicurezza sociale. Il Venezuela infatti non riconosce la continuità, per i lavoratori stranieri delle norme di previdenza che tutelano il lavoratore nei paesi d'origine.

Il mancato raggiungimento di accordi in tal senso, si osserva, potrebbe frenare le trasferte di manodopera specializzata.

La crisi di manodopera qualificata si è fatta acuta negli ultimi tempi, osservano vari dirigenti industriali. La Camera della costruzione ha già chiesto al governo un'autorizzazione per la venuta immediata di 2 mila dei 10 mila operai specializzati che richiede il settore.

Questo primo scaglione è stato suddiviso in varie specialità tecniche: 50 assistenti ingegneri, cento topografi, cinquanta meccanici di motori diesel e 50 meccanici di motori a benzina, cento capomastri, 850

carpentieri, cento elettricisti, 525 muratori, 75 idraulici, 50 operatori di gru e 50 saldatori.

Se la notizia da un lato può far piacere, in quanto la riapertura delle frontiere del lavoro con il florido Stato d'oltreoceano permetterà a tanti nostri connazionali di trovare quella dignitosa occupazione che è ormai sempre più problematico ricercare nell'Italia della crisi economica e sociale, d'altro canto non possiamo fare a meno di considerare come ancora una volta tanti nostri connazionali — per di più ad alta qualifica professionale — debbano emigrare per vivere più decentemente.

Sulla «tutela sociale» che il nostro governo assicurerà loro, poi, nutriamo le più serie perplessità. E' ancora in noi vivissimo il ricordo di quanto accadde agli italiani in Venezuela non molti anni fa, allorché dovettero subire le conseguenze xenofobe dell'ultimo «golpe» senza che le nostre autorità consolari e di vertice alzassero un dito per proteggere convenientemente la loro vita ed i loro averi.



11 - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di M. Causo

del 9-9-76

LE ELEZIONI IN SVEZIA IL 19 SETTEMBRE Nascerà un Parlamento con netta maggioranza?

Finora i socialdemocratici, che reggono il Paese, avevano nella Camera lo stesso numero di suffragi dei partiti del blocco borghese - I sondaggi della vigilia favoriscono i centristi e i conservatori: ma la Svezia abbandonerà il sistema di sicurezza sociale esistente? - Immigrati e diciottenni: un'incognita

di ANGELO TAJANI
STOCCOLMA, settembre
La Svezia si prepara ad eleggere il nuovo Parlamento il 19 settembre e la campagna elettorale, iniziata già dopo il rientro dalle ferie ai primi di agosto, sta ora raggiungendo il suo culmine. Nel medesimo tempo gli svedesi dovranno eleggere i governi regionali, i consigli comunali e quelli ecclesiastici. Per la prima volta nella storia del Paese voteranno i diciottenni e gli stranieri non naturalizzati, residenti in Svezia da oltre 7 anni, ai quali però non è permesso votare per il Parlamento.

Fare oggi un'ipotesi sul risultato è quanto mai difficile anche se gli istituti demoscopici da tempo ormai danno per scontata una vittoria del blocco borghese. I socialdemocratici di Palme, che da tre anni con l'appoggio dei comunisti reggono il Paese malgrado la parità di suffragi in Parlamento, hanno saputo varare leggi importantissime a favore dei lavoratori, molte volte spuntando la vittoria per l'accidentale assenza di un membro dell'opposizione. Troppo spes-

sull'appoggio incondizionato da parte del forte sindacato LO, si sono trovati per la prima volta a dover constatare che all'interno del sindacato si è creata una corrente favorevole ai partiti del blocco borghese, tanto che nell'ultimo congresso tenutosi a Stoccolma nei primi giorni di agosto l'intervento del primo ministro Palme è stato accolto con insolita freddezza. Palme, che per l'abilità politica è considerato tra gli stessi avversari come l'unico elemento valido per poter trattare sul piano internazionale, non ha voluto prendere una netta posizione nei riguardi del discorso fondo sindacale Meidner e si vede ora contestato da quelle forze del partito che mirano ad un'ulteriore socializzazione delle industrie del Paese.

Gli osservatori non sono propensi a fare pronostici e sembrano quanto mai titubanti di fronte ad un eventuale cambio della guardia dopo 44 anni d'interrotto governo socialdemocratico, anche se i partiti del blocco borghese si affannano a garantire alla popolazione la continuità delle riforme sociali senza socialismo. D'altra parte non si riesce ad intravedere uno

spiraglio d'intesa fra i tre partiti della coalizione conservatrice, i cui leaders non accennano a voler trovare un punto di incontro sulla questione di base rappresentata dalla politica energetica futura del Paese. I centristi non sono propensi a cedere sulla opposizione ad oltranza all'incremento delle centrali nucleari, facendo continuamente apparire lo spettro dell'inquinamento e del pericolo della radioattività. Né si intravedono nuovi programmi di governo che facilitino l'ascesa di un singolo partito.

Le forze politiche svedesi sono coscienti che l'enorme onere che la politica sociale in atto da anni comporta non permessa grandi mutamenti nell'ormai noto sistema fiscale. Malgrado ciò tutti i partiti, democratici e comunisti inclusi, promettono lievi riforme fiscali ai lavoratori. I socialdemocratici ed i conservatori sembrano voler gareggiare nel promettere riforme per migliorare la condizione dell'infanzia ed agevolare le famiglie che hanno bambini in tenera età, cercando in tal modo di sensibilizzare l'elettorato giovane e di media età. Un'altra riforma importante, che però aumenterebbe le difficoltà dell'impiego

del tempo libero, è la proposta di portare da quattro a cinque settimane il periodo di ferie industriali.

Gli osservatori politici sono concordi nell'asserire che oggi è molto più improbabile che nel 1973 una sconfitta schiacciante del socialdemocratici. Se tre anni or sono gli svedesi non vollero cambiare il governo a causa della morte di re Gustavo VI, oggi, dopo aver constatato il successo della politica economica del socialdemocratici che ha portato la Svezia a non risentire delle crisi produttive ed inflazionistiche che hanno afflitto i Paesi europei, non si azzarderebbero a mettere a repentaglio il sistema di sicurezza sociale esistente, anche se condannano la politica consumistica che tale sistema incoraggia. D'altra parte il capitale privato, anche se fa continuamente apparire lo spettro della socializzazione, si sente sempre protetto dal sistema, che incoraggia senza riserve la



2A

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

massima produttività pur di assicurare la completa occupazione.

A livello amministrativo regionale e comunale, dove nelle passate elezioni le coalizioni conservatrici avevano conquistato importanti capisaldi, le condizioni sono alquanto incerte. Sono infatti peggiorati i servizi di assistenza medica, che erano stati centralizzati a livello regionale, portando i tempi di attesa per visite specialistiche ad oltre due mesi e per le cure odontoiatriche ad oltre 30 giorni, salvo i casi di estrema urgenza. La politica dei trasporti pubblici, pur considerando la puntuale efficienza, ha comportato un sensibile aumento delle tariffe, male accettato dalla popolazione.

L'incognita di questo imminente confronto elettorale è rappresentata dai 250 mila immigrati e dai diciottenni che si recheranno alle urne per la prima volta. Ma riusciranno essi a capovol-

gere una situazione che ha profonde radici nell'educazione di un popolo che ha sempre avuto al governo una coalizione di sinistra? Infatti solo gli ultrasessantenni ricordano oggi un governo conservatore in carica e i loro ricordi sono colmi di storie di miseria, di sangue, di agitazioni sindacali. E sono proprio gli anziani, i pensionati di oggi, avendo ottenuto dai socialdemocratici le riforme sociali più importanti, a schierarsi in favore di costoro. Essi rappresentano la sicurezza e la continuità e seguono imperturbati gli itinerari dei leaders sui treni speciali per potere con la loro presenza convincere i giovani della validità del sistema. L'ormai vecchio ex premier Erlander, che lasciò dopo oltre 30 anni a Palme il bastone di comando, rappresenta il loro ideale e lo seguono ovunque in questa campagna elettorale che egli conduce con inaspettata vitalità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ale ABC di M. Corso del 9-9-76

senza nel consiglio di amministrazione del Coascit li coinvolge in questa responsabilità. Abbiamo cercato invano di ottenere una dichiarazione da questi rappresentanti della base. La tendenza sembrava quella di cercare di rimediare la situazione del momento (cioè pregare la banca tedesca di concedere ancora un ulteriore credito di 250 mila marchi) e di mettere poi tutto a tacere. « Se riusciamo a pagare, allora non è successo niente », dice Seoni (Inca-Cgil) vicepresidente del Coascit. Più preoccupati i maestri, che rischiano sulla loro pelle, sembrano decisi a portare le cose fino in fondo.

Dopo avere dichiarato immediatamente lo stato di agitazione, Cgil-Cisl-Uil Scuola hanno convocato un'assemblea straordinaria dei soci ed hanno invitato a prendervi parte anche i partiti e le associazioni di emigrati. Le sale del circolo Calabria che ospitavano i maestri non erano molto affollate perché non c'era stato tempo di avvisare tutti, ma i presenti si dimostravano

ziamenti destinati al pagamento di stipendi e di corsi scolastici che non possono aspettare. Per questo è diventato normale il ricorso alle banche con il conseguente pagamento di interessi passivi, il cui ammontare complessivo non è mai stato reso pubblico: sarebbe interessante sapere quanti milioni di lire vengono sottratti alla scuola ogni anno a causa di ciò. Non si tratta di una situazione nuova. Tutti sono a conoscenza di questi fatti, che nel corso della Conferenza nazionale dell'Emigrazione, nel febbraio 1975, sono stati pubblicamente denunciati. Ma non è cambiato niente. Solo qualche banca, come quella di Francoforte, si è preoccupata nel vedere aumentare troppo il credito concesso; probabilmente perché la garanzia del governo italiano, nella mente di quegli istituti, non vale più di un milione di marchi.

Per contro anche la posizione delle associazioni, dei sindacati e dei partiti italiani che sono riusciti in qualche caso (come a Francoforte) a legittimare la loro pre-

Così l'intera struttura, faticosamente creata negli ultimi anni, rischia di saltare, tanto più che il ministero degli Esteri ha già fatto sapere di non poter inviare nemmeno una lira prima di due o tre mesi. Ciò significa che, fino a quel momento, i maestri del doposcuola non potranno ricevere lo stipendio, i bambini la refezione, il trasporto alla scuola e gli istituti di prevenzione e assicurazione il versamento dei contributi. Una paralisi completa, insomma, di tutto l'apparato e un centinaio di insegnanti che non potranno pagare l'affitto di casa. I sindacati unitari della scuola (Cgil-Cisl-Uil) hanno già proclamato lo stato d'agitazione e minacciato scioperi e manifestazioni, ma la loro protesta arriva con notevole ritardo, solo quando la situazione amministrativa anormale, che si trascina da anni, è finalmente scoppiata con un gran

Sino ad oggi le banche tedesche hanno anticipato i soldi per far funzionare le scuole italiane. Ma il direttore della Dresdner Bank ha comunicato al nostro console di non essere più disposto ad anticipare altro denaro

Francoforte, sette mesi fa, il direttore della Dresdner Bank ha comunicato al console reggente italiano Francesco Scarlata che non è più disposto a concedere ulteriori crediti al Comitato di assistenza scolastica (Coascit), fino a quando non venga coperto quello attuale di oltre un milione di marchi (330 milioni di lire). La decisione della banca tedesca ha colto di sorpresa i componenti del comitato (rappresentati dai partiti, sindacati e associazioni italiane) che si erano probabilmente illusi di potere consistere senza fondo quella specie di pozzo di San Patrizio, a copertura delle magagne del governo italiano da sempre abituato a finanziare l'organizzazione scolastica all'estero con un anno di ritardo.

PER COLPARA DELLA FAMIGLIA ALLA CORONA



2

Ministero degli Affari Esteri

E DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal

sta bancarotta della scuola italiana all'estero? L'esempio di Francoforte non è certamente isolato e già due anni fa s'era verificata una situazione analoga nel Baden Wuerttemberg, dove tutti i maestri rimasero senza stipendio per molti mesi. A distanza di due anni non è cambiato niente nell'andazzo burocratico del ministero degli Esteri che manda i finanziamenti con uno e più anni di ritardo, costringendo i consolati a rivolgersi alle banche tedesche per ottenere crediti. A Francoforte il Coascit paga di soli interessi passivi più di 50 mila marchi all'anno! Sono soldi che vengono sottratti alla scuola per l'incuria e la pigrizia di un sistema burocratico, lento e indifferente, preoccupato solo della propria sopravvivenza. L'iter è complicato e s'inceppa già a monte, presso i consolati dove si svolge il primo atto. Ogni anno infatti i Coascit devono presentare una richiesta di finanziamento, con bilancio preventivo, entro la fine di febbraio. Ben pochi consolati (sotto quest'aspetto infatti i Coascit, che non hanno la medesima composizione ovunque, devono dipendere dai consolati) rispettano questa scadenza e il risultato è che anche le richieste dei più diligenti rimangono ammucchiate sulla scrivania dei funzionari della Farnesina in attesa che tutte le domande arrivino. Di regola si perdono due mesi. Dopo l'esame degli Esteri (ancora qualche mese) il tutto passa per l'approvazione alla Corte dei Conti: da due a quattro mesi sono necessari per questo passaggio! Finalmente, con il benestare della Corte, la ragioneria di Stato è autorizzata a compiere i versamenti: altri due mesi. Ogni anno sempre la stessa storia, pur trattandosi di finan-

..... di del

ben decisi nel proseguire la lotta, riprendendo anche le vecchie rivendicazioni mai soddisfatte, come l'estensione dei decreti delegati all'estero, sempre promessa dal governo e mai mantenuta. In che modo si articolerà la protesta dei maestri sarà deciso nelle singole assem-

olee sindacali. La Cgil ha già in programma la propria a breve distanza di tempo. Forse è la volta buona che il problema della scuola, prendendo lo spunto dalla bancarotta del Coascit di Francoforte, venga finalmente affrontato fino in fondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Mi. Corra

del

9-9-76

Il «Vespucci» a Sines in visita agli italiani che realizzano un porto

LISBONA, 8 settembre

La nave-scuola italiana «Amerigo Vespucci», è ripartita stamani da Lisbona, al termine di una visita di cinque giorni nella capitale portoghese. Durante la visita gli ufficiali e gli allievi della nave hanno partecipato ad un ricevimento offerto dall'ambasciatore d'Italia Pierluigi Alverà in onore del capo di stato maggiore della Marina portoghese, ammiraglio Souto Cruz.

Lasciando l'estuario del Tago il «Vespucci» ha fatto rotta verso il porto atlantico di Sines, porto in avanzata fase di costruzione ad opera della società «Condote d'acqua» di Roma. Durante la visita a Sines, che durerà dodici ore, vi sarà l'incontro tra gli ufficiali e gli allievi del «Vespucci» e le maestranze italiane che lavorano alla costruzione del porto; da Lisbona a Sines il «Vespucci» ha ospitato l'ambasciatore Alverà ed un gruppo di giornalisti portoghesi.

A Sines, antico porto di pescatori che a partire dal 1973 potrà ospitare superpetroliere, nacque il navigatore Vasco de Gama che nel 1497 doppiò il Capo di Buona Speranza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Mezzogiorno del 9-9-76

Emigrazione, una dolorosa odissea di molti italiani che non accenna a concludersi a quasi cent'anni dall'inizio dell'esodo dalla madrepatria di buona parte delle generazioni che ci hanno preceduto. Francia, Belgio, Germania, Svizzera e l'intero arco del Mediterraneo costituivano il punto di arrivo dei nostri connazionali costretti a recarsi altrove in cerca di lavoro e di sistemazione per se stessi e per le loro famiglie. Ma i più preferivano addirittura — e preferiscono tuttora — varcare l'Oceano alla ricerca di una occupazione più sicura e redditizia approdando nelle lontane Americhe, ove si insediarono definitivamente e dove son poi nati i loro figli ed i loro discendenti.

Nacquero, così, in conseguenza di questi diversi «spostamenti», i concetti di emigrazione temporanea, rivolta quasi sempre verso l'Europa, e di emigrazione permanente con sbocchi rituali verso gli Stati Uniti, il Brasile, il Canada, l'Australia e l'Argentina. Così oggi si può affermare, senza tema di smentite, che milioni e milioni di italiani vivono lontani dai luoghi nati; talvolta mantenendo sporadici e labili contatti con la propria terra di origine.

A far da «cuscinetto» fra questi due concetti di emigrazione, si inserirono — fatto singolare — i procidani, secondo quanto ci informa un nostro lettore isolano, il prof. Giulio Porta, il quale... emigrato a poche miglia da Procida, vale a dire a Napoli, si ritiene molto più fortunato dei suoi compaesani sparsi per il mondo avendo la possibilità, forse anche a nuoto, di raggiungere l'amena località cara a Lamartine che si considerò sempre cittadino onorario dell'isola dei limoni.

Il «terzo mondo»

degli emigrati procidani

«Quando come docente ebbi la ventura di insegnare a Procida — scrive il prof. Porta — ebbi modo di aver contatto con la realtà viva della emigrazione perchè di procidani che vivono all'estero se ne contano a migliaia, in particolare nel Nord e nel Sud America, dove hanno fatto fortuna con i loro figli ed i loro discendenti. A tal proposito, si può anzi dire che una delle ricchezze dell'isola, oltre il mare, è rappresentata proprio dalle «rimesse» che gli emigrati inviano a Procida ogni anno. E molto spesso il mare è l'emigrazione, come fonti di lavoro e di benessere, si fondono nel senso che molti isolani, per dedicarsi alla pesca, raggiungono perfino la lontana isola di Terranova o le coste dell'Africa settentrionale: Algeri, Orano, Beni Saf, Nemours, Mens-el-Kebir, luoghi ove hanno costituito vere e proprie colonie a carattere permanente ma che consentono loro di tornare periodicamente alle proprie case di origine per poi riprendere la via del mare e così per anni ed anni, fino al pensionamento quando si stabiliscono definitivamente a Procida per finire fra le parastidomestiche i loro «giorni».

Un modo come un altro, insomma, egregio amico Porta, di far emigrazione... in patria. Il che denota il vivo senso d'inventiva dei suoi conterranei.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

711 71X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Roma* di *La Jole* del *9-9-76*

**Parrucchiere italiano
malmenato in Jugoslavia**

AREZZO, 8

Silvano Ronzini, parrucchiere, di 48 anni, ha sporto denuncia all'autorità italiana contro il comportamento delle guardie jugoslave.

Il Ronzini è sposato con una cittadina rumena, Elena Casapu, di 43 anni, e insieme alla moglie e alla figlia Marianna di venti anni, si era recato in auto in Romania attraverso la Jugoslavia.

Sulla strada da Lubiana per Zagabria, il parrucchiere italiano e la famiglia, in auto, sono stati fermati dalla polizia jugoslava dopo un sorpasso effettuato con l'auto, una Ford. Due poliziotti hanno intimato l'alt. Il parrucchiere italiano ha ottemperato ed ha esibito la patente. Ha udito, a questo punto, che nell'esaminare il documento, gli agenti gli rivolgevano parole offensive. Al che ha reagito, e i poliziotti sono passati alle minacce e quindi alle vie di fatto. Con un braccio piegato dietro la schiena, l'arbitro è stato spinto verso la vettura dalle guardie, e poiché opponeva resistenza è stato chiuso lo sportello sulle gambe. L'intervento della moglie e della figlia ha provocato un'altra energica reazione da parte degli agenti: anche la Casapu è stata malmenata.

La famiglia italiana è stata condotta al più vicino commissariato, dove è stata elevata una multa di 1.900 dinari, circa centomila lire italiane.



Ministero degli Affari Esteri

11. IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del 9-9-76

no. 3112

incro

su emigrati morti in incidente ferroviario in svizzero -

(ansa) - roma, 9 set - il sottosegretario agli affari esteri on. foschi - informa un comunicato - in seguito al tragico incidente in cui hanno perduto la vita tre nostri connazionali emigrati in svizzera, ha disposto che ogni possibile assistenza venga fornita alle famiglie delle vittime.

ha inoltre interessato l'ambasciata d'italia a berna per tutto quanto necessario al fine di osservare le cause che hanno provocato l'incidente in cui hanno perso la vita i tre connazionali.

la farnesina sta seguendo tutte le fasi dell'inchiesta disposta dalle autorità svizzere.

h 2120 com/tos



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 9 IX

a.i.s.e. - chiesa e fenomeno migratorio - intervista esclusiva del v. direttore dell'u.c.e.i., mons. silvano ridolfi

roma - (aise) - come già segnalato si terrà a roma dal 13 al 16 prossimi il quarto convegno nazionale dell'u.c.e.i. (ufficio centrale per l'emigrazione italiana) che affronterà il tema "chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni". l'a.i.s.e. ha voluto portare il suo contributo pubblicando un'intervista esclusiva rilasciata dal v. direttore dell'u.c.e.i., mons. silvano ridolfi, che ha così risposto alle domande postegli:

1) quali scopi si prefigge il prossimo 4° convegno nazionale ucei del 13-16 settembre c.a.?

r. lo scopo fondamentale è quello che consegue dal suo titolo: "chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni".

in altre parole, si tratta di applicare nella chiesa il principio della partecipazione, almeno per quanto attiene il campo delle migrazioni. la chiesa del resto notoriamente fondata sulla comunione e governata dalla gerarchia, si trova continuamente confrontata con il problema dei tempi apostolici: aprirsi a tutti, non fare preferenze di persone né di gruppi, promuovere tutto l'uomo e tutti gli uomini.

uno dei banchi di prova di questa sua "cattolicità" sono i migranti, nei cui confronti devono agire i principi della fede e si muovono contemporaneamente i meccanismi delle categorie umane: "fedeli" come gli altri nella chiesa, ma, a differenza degli altri, "stranieri" nelle società di accoglienza.

ora si deve vedere se i principi della fede rompono od almeno allargano le chiusure operate dai meccanismi delle società o se questi non mortificano anche quelli.

dalla disanima su questo filone centrale ci attendiamo valide indicazioni per sapere quale volto debba avere oggi la chiesa che "pellegrina sulla terra" deve essere "sacramento di salvezza", ma ancor più e più specificamente ci attendiamo nel caso nostro quale tipo di sacerdote e di missione tra i migranti vengano richiesti oggi.



12

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E ...

2) ma in pratica come si pone la chiesa di fronte al fenomeno migratorio?

Ritaglio

r. e' forse opportuno premettere che le diverse chiese locali a seconda della loro situazione si collocano legittimamente in modo diverso: altra e' la situazione della germania, ad esempio, o della svizzera, altra quella d'italia e di spagna. di comune a tutte c'e' il confronto col messaggio evangelico prima e vicendevolmente poi.

quanto alla chiesa "ufficiale" italiana, in questo ultimo dopo guerra, dopo aver ignorato il fenomeno migratorio in una famosa lettera collettiva dei vescovi meridionali sui problemi del mezzogiorno nel 1948 e' passata ad una articolata analisi nella lettera della commissione episcopale per le migrazioni nel 1971. in questa si addebita chiaramente "al gioco delle forze economiche" il disastro della emigrazione, si parla di "insufficiente fantasia" anzi di "insufficiente visione cristiana" dei politici e "si configura la responsabilita' delle chiese locali". si parla al tempo del "valore", "troppo spesso misconosciuto e non sufficientemente coltivate ed apprezzato" della condizione del migrante. la chiesa italiana, forte della sua secolare presenza e della capillare rete di missioni cattoliche nonche' della ancor piu' lunga esperienza nei problemi dell'uomo, si pone accanto alle altre forze per "liberare l'uomo", che essa nella sua specificita' di messaggio intende "redimere", cioe' liberare dalle profonde radici del male e della colpa.

in questa visione ogni liberazione (dal bisogno, dalla costrizione, dalla ignoranza...) ed ogni servizio (scuole, assistenza, stampa...) rappresentano parziali tappe verso quella meta finale che sota e' vera liberta'.

3) - concretamente cosa farete dopo il convegno?

r. non posso e non so anticiparlo. dovremo vederlo insieme. in definitiva, e' un convegno ... sulla partecipazione. ed avremo rappresentata coi circa 140 convegnisti, tutta l'italia, tutta l'europa e, purtroppo, molto esiguamente l'oltreoceano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "Ansa"* di *Roma* del *9-9-76*

inaugurato a new york festival italiano

(ansa) - new york, 9 set - la presenza del coro friulano "gottardo timat" e di un complesso orchestrale napoletano ha trasformato in un angolo d'italia un tratto della park avenue che ha ospitato oggi la cerimonia inaugurale del festival italiano. la manifestazione si e' svolta davanti all'albergo del "waldorf astoria" con l'intervento delle maggiori autorita' consolari italiane e di un rappresentante del sindaco di new york, antony vaccarella. il console generale, alessandro cortese de bosis, ha rivolto un breve indirizzo di saluto mettendo in risalto lo scopo del festival e la presenza del coro friulano "tomat", venuto negli stati uniti per ringraziare gli americani del contributo offerto alle popolazioni terremotate del friuli. e' seguito un breve discorso del dott. lucio caputo, direttore della sede newyorkese dell'ice (istituto per il commercio con l'estero) che ha organizzato la rassegna. il rappresentante del sindaco di new york, antony vaccarella, ha porto il saluto della cittadinanza, rilevando il contributo del lavoro e della manodopera italiana negli stati uniti.

il coro "gottardo tomat", composto da 60 coristi, di cui alcuni nei costumi tradizionali, si e' quindi esibito in un vasto repertorio di canti friulani e del folklore italiano.

la corale "gottardo tomat" e' sorta a spilimbergo nel 1966 ed e' venuta all'italia con lo scopo di ringraziare prima la popolazione americana e successivamente quella canadese per gli aiuti ricevuti dopo il sisma che ha sconvolto la regione. l'on. martino scovacricchi, di udine, che ha accompagnato il gruppo, ha sottolineato il significato del viaggio nei discorsi tenuti nella cerimonia inaugurale ed in una manifestazione svoltasi ieri al consolato generale d'italia. "i friulani - ha detto -

hanno un duplice motivo di riconoscenza nei confronti del popolo americano per essere stati liberati dall'occupazione nazista e per l'aiuto attuale a risollevarsi dal disastro che li ha colpiti il sei maggio".

dopo aver illustrato la situazione del friuli coi sui 119 comuni colpiti dal sisma ed i 41 completamente distrutti, l'on. scovacricchi ha affermato che "l'italia, finche' decine di migliaia di persone restano sotto le tende in attesa di un alloggio che li preserva dal freddo, deve considerare prioritaria la soluzione di questo problema fra i tanti che l'affliggono".

"questa visita - ha concluso il parlamentare - ha lo scopo di sollecitare ulteriormente lo sforzo solidale del mondo civile, soprattutto negli usa, - dove si celebra il bicentenario della indipendenza - ed in canada dove i friulani hanno prodigato il loro lavoro".

in occasione del festival italiano, l'on. scovacricchi, alla presenza del console generale cortese de bosis, si e' anche incontrato con i rappresentanti delle organizzazioni italo americane che hanno raccolto piu' fondi per i sinistrati del friuli: "l'acim" (american commiottee migration), il "progresso italo-americano", la "catholic relief service" e la "famee furlane".

il festival si concludera il 19 settembre.-